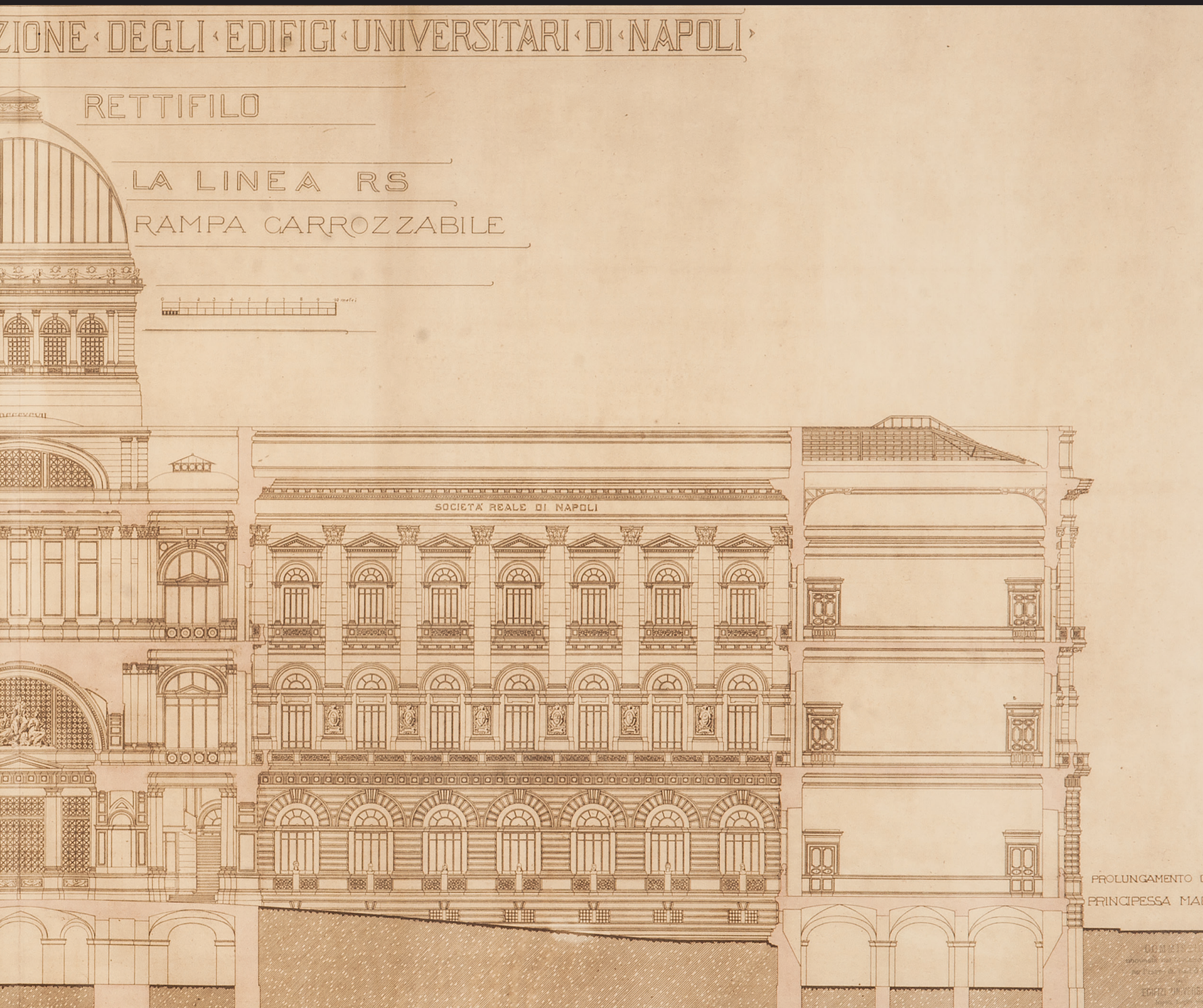
Il Palazzo dell'Università
Casa comune della cultura giuridica

Catalogo della Mostra-Convegno per i cento anni
della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

a cura di Francesca Galgano e Raffaele Basile



IL PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ
CASA COMUNE DELLA CULTURA GIURIDICA

...incominciò in lui, senz'avvertirlo, a destarsi il pensiero di meditare
un dritto ideale eterno che celebrassesi in una città universale
nell'idea o disegno della providenza, sopra la quale idea
son poi fondate tutte le repubbliche di tutti i tempi, di tutte le nazioni.

Vita di Giambattista Vico scritta da se medesimo (1725) 320-326

NTO·E·SISTEMAZIONE·DEGLI·EDIFI

EDIFICIO SUL RETTIFILO

NE SUL- LA LINEA

SSE DELLA RAMPA CA

GALA DI

Il Palazzo dell'Università
Casa comune
della cultura giuridica

Catalogo della Mostra-Convegno
per i Cento anni della Facoltà di Giurisprudenza
dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

a cura di
Francesca Galgano e Raffaele Basile

FedOA - Federico II University Press

In redazione:

Pierluigi Romanello
Maria Sarah Papillo
Carla Cimmino

Il Palazzo dell'Università: Casa comune della cultura giuridica / a cura di Francesca Galgano e Raffaele Basile. - Napoli : FedOAPress, 2019. - 128 p. : ill. ; 28 cm.

Accesso alla versione elettronica
http://www.fedoabooks.unina.it

ISBN: 978-88-6887-059-1
DOI: 10.6093/ 978-88-6887-059-1

© 2019 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy

http://www.fedoapress.unina.it/
Published in Italy
Prima edizione: ottobre 2019

Stampa: Vulcanica Srl - Nola

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Saluti

Gaetano Manfredi 7
Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Francesco Caia 9
Consigliere nazionale forense

Antonio Areniello 11
Consigliere nazionale del Notariato

Nello sguardo di Federico II 15
Sandro Staiano
Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza

L'idea di una Mostra-Convegno 21
Francesco Amarelli

La Romanistica napoletana 23
Dalla seconda metà dell'800 alla Grande guerra
Francesco Paolo Casavola

Il Palazzo degli Studi come Casa comune 31
Aurelio Cernigliaro

'Clarae personae' 41
Raffaele Basile

Dalla crisi sanitaria alla ristrutturazione urbana 47
Giulio Pane

La cultura giuridica e la città 61
Una cronografia per immagini
a cura di Giulio Pane

Gaetano Manfredi

Rettore Magnifico dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Sono particolarmente lieto di vedere ora in stampa il catalogo di una mostra che nel 2015 ha celebrato il Centenario della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo Federiciano e che adorna ancora oggi in esposizione permanente un'ala dell'edificio storico sito in Corso Umberto.

I pannelli progettati da due Maestri, due storici non a caso, l'uno, Franco Amarelli, del Diritto romano e l'altro, Giulio Pane, dell'Architettura, accompagnano gli studenti e i visitatori nei cento anni che sono appena trascorsi, a cominciare dalla metamorfosi urbanistica ed edilizia che subì la città di Napoli nella seconda metà dell'Ottocento; ripercorrono poi i principali eventi nazionali e internazionali, che, attraverso diverse tipologie di testimonianze, suscitano – a parere dei curatori e senza alcun criterio ideologico preconcetto – la riflessione sull'identità culturale cittadina, la quale, anche grazie a quegli eventi, si è andata modellando nel tempo.

La carrellata di fotografie, notizie, piante catastali, disegni, libri, vólti, manifesti è scandita dalla successione degli uomini che si sono avvicendati alla Presidenza della Facoltà e dalle trasformazioni che ha subito l'edificio stesso che la accoglieva, allora come oggi.

La storia che abbiamo alle spalle, pur nei momenti difficili che certo ci sono stati, a Napoli e in Italia, ci conforta sulle capacità che l'Università ha già dimostrato di avere e che sarà chiamata a investire nelle sfide che verranno (particolarmente nelle circostanze, che già si profilano, di frammentazione dei saperi, di sconfinamento delle nuove tecnologie, di inattesi impieghi dell'intelligenza artificiale, per citarne solo alcune). L'Università si è rivelata un interlocutore imprescindibile nel dialogo, oltre che, come questa mostra ben documenta, nello spazio della memoria.

L'Università, in definitiva, si quota per essere il luogo, fra i pochi oggi, dove è possibile porre la domanda, senza risposta soprattutto nella ricerca scientifica, ma non per questo meno cruciale per tutti noi, abitanti del nuovo millennio, del profeta Isaia (21. 11): «Sentinella, a che punto è la notte?».

NTO·E·SISTEMAZIONE·DEGLI·EDIFI

EDIFICIO SUL RETTIFILO

NE SUL- LA LINEA

SSE DELLA RAMPA CA

GALA DI

Francesco Caia

Consigliere nazionale forense

La pubblicazione del catalogo della Mostra-Convegno «Il Palazzo dell'Università. Casa comune della Cultura Giuridica», inaugurata nel 2015, in occasione del centenario della costruzione dell'edificio universitario di Corso Umberto I, sede della nostra gloriosa Facoltà di Giurisprudenza, offre una preziosa traccia per le future generazioni del lavoro svolto da coloro che sono stati promotori dell'evento e costituisce un'insostituibile fonte per tratteggiare le vicende storiche, didattiche e scientifiche, legate a tale prestigiosa Istituzione, ricostruite, nei loro rispettivi ambiti, da due eminenti studiosi, i professori Giulio Pane e Franco Amarelli.

Il catalogo è ricco dei testi, delle tavole, dei disegni e delle fotografie che ancora si trovano esposti in bella mostra all'interno dell'edificio e che raccontano, partendo dalla costruzione dello stesso, le varie tappe del percorso culturale che in esso ha preso vita.

La raccolta ci conduce dal progetto architettonico dell'edificio alla sua costruzione e, partendo dalla storia della Facoltà di Giurisprudenza e delle illustri personalità che l'hanno frequentata, giunge a ricomprendere le vicende dell'intera città di Napoli, sino ai giorni nostri.

Vengono pertanto ricordati, attraverso sapienti profili biografici, coloro che, dopo essersi formati in tale prestigiosa culla della cultura giuridica, o dopo aver insegnato nella stessa, sono poi stati protagonisti della scena sociale e politica della nostra città e dello Stato, primi tra tutti, Enrico De Nicola, Giovanni Leone e Giorgio Napolitano, assurti alla più alta carica dello Stato. Giuristi e Avvocati il cui magistero sociale e politico ha reso possibile l'instaurarsi ed il rafforzamento delle nostre Istituzioni repubblicane, nel rispetto dei valori di uguaglianza, libertà e solidarietà, posti a fondamento della nostra Carta Costituzionale. Il loro esempio, unitamente a quello di coloro che hanno recato prestigio alla Facoltà di Giurisprudenza e che sono al centro della narrazione storica della Mostra, merita di essere costantemente ricordato agli studenti, soprattutto in un momento storico, come quello attuale, segnato dal riproporsi di linguaggi d'odio e da una cultura divisiva che ancora minacciano il nostro vivere civile.

Il catalogo rappresenta non solo la pregevole memoria storica dell'edificio, ma soprattutto i valori imperituri di libertà e solidarietà che hanno contrassegnato da sempre la cultura giuridica partenopea e che ancora oggi animano l'operato dell'Avvocatura del nostro Foro, orgogliosamente impegnata, anche sul piano internazionale, nella difesa dei diritti fondamentali, unica base per contribuire al miglioramento della società, garantendo il pieno rispetto della dignità della persona.

La storia dell'edificio simbolicamente rappresenta un ponte che, partendo dallo studio del diritto, deve condurci all'affermazione, in ogni luogo e in ogni tempo, delle libertà e dei diritti dell'uomo.

Antonio Areniello

Consigliere nazionale del Notariato

Il coinvolgimento del Notariato nella Mostra-Convegno sulla vicenda storica e didattica della Facoltà di Giurisprudenza di Napoli rappresenta un inequivoco riconoscimento del valore e dei meriti di quegli esponenti del notariato che – formatisi nelle aule dell'Ateneo fridericiano – in virtù delle loro doti umane e della loro caratura etica e deontologica, hanno costituito e tutt'ora costituiscono solidi punti di riferimento per intere generazioni di professionisti.

A ciò si aggiunga che la recente introduzione del «Diritto notarile» nel percorso formativo degli studenti appare di straordinario rilievo, testimoniando l'impegno dell'Ateneo a fornire ai giovani una preparazione caratterizzata da un fecondo bilanciamento tra l'istanza culturale e il profilo più specificamente operativo.

Giova sottolineare infine che un insegnamento avente oggetto la riflessione scientifica sul ruolo del notaio nella complessa dinamica delle relazioni giuridiche contemporanee offre ai discenti la possibilità di approfondire la conoscenza di un'antica e prestigiosa professione.

NTO·E·SISTEMAZIONE·DEGLI·EDIFI

EDIFICIO SUL RETTIFILO

NE SUL- LA LINEA

SSE DELLA RAMPA CA

GALA DI

Nello sguardo di Federico II

Sandro Staiano

Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza

Quando Federico II si ritrova, in quel 1910, a picco su Corso Umberto I, sul frontone dell'edificio dell'Università (alla quale non è stato ancora dato il suo nome), ripensa all'albero robusto messo a dimora sette secoli avanti, ripensa alla coltivata necessità di uno *Studium generale*, nel quale potessero formarsi giuristi versati soprattutto nel diritto pubblico e nelle leggi locali, per trarre da questi una classe di funzionari idonei a rendere efficienti la giustizia e l'amministrazione, una classe messa al servizio dello stato (di ciò che si poteva intendere allora per stato).

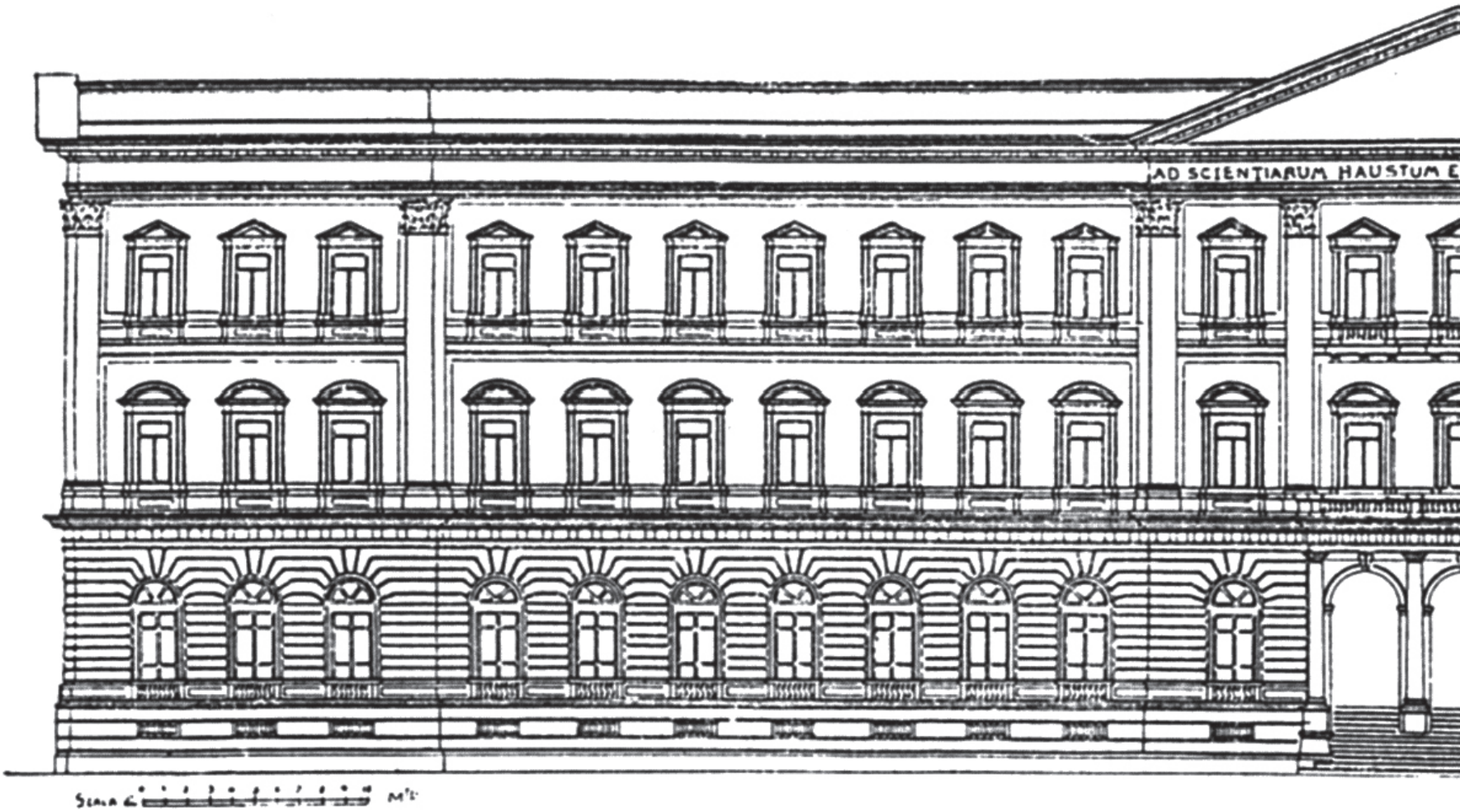
Ripensa a tutto questo perché quel luogo, di certo assai diverso da qual era per morfologia e per insediamenti umani nel 1224, gli è misteriosamente familiare: egli di quel luogo è lo spirito vivificatore, il *genius*. E benché sia stato in molti luoghi, anche all'Inferno, tra gli eretici insieme a Farinata degli Uberti, per mediazione letteraria di Dante Alighieri, adesso, per lui, nei mondi sterminati dei quali ha consapevolezza a partire dal 13 dicembre 1250, quando a chi gli stava accanto parve che il suo tempo si fermasse, il palazzo dell'Università è la casa cui ritornare.

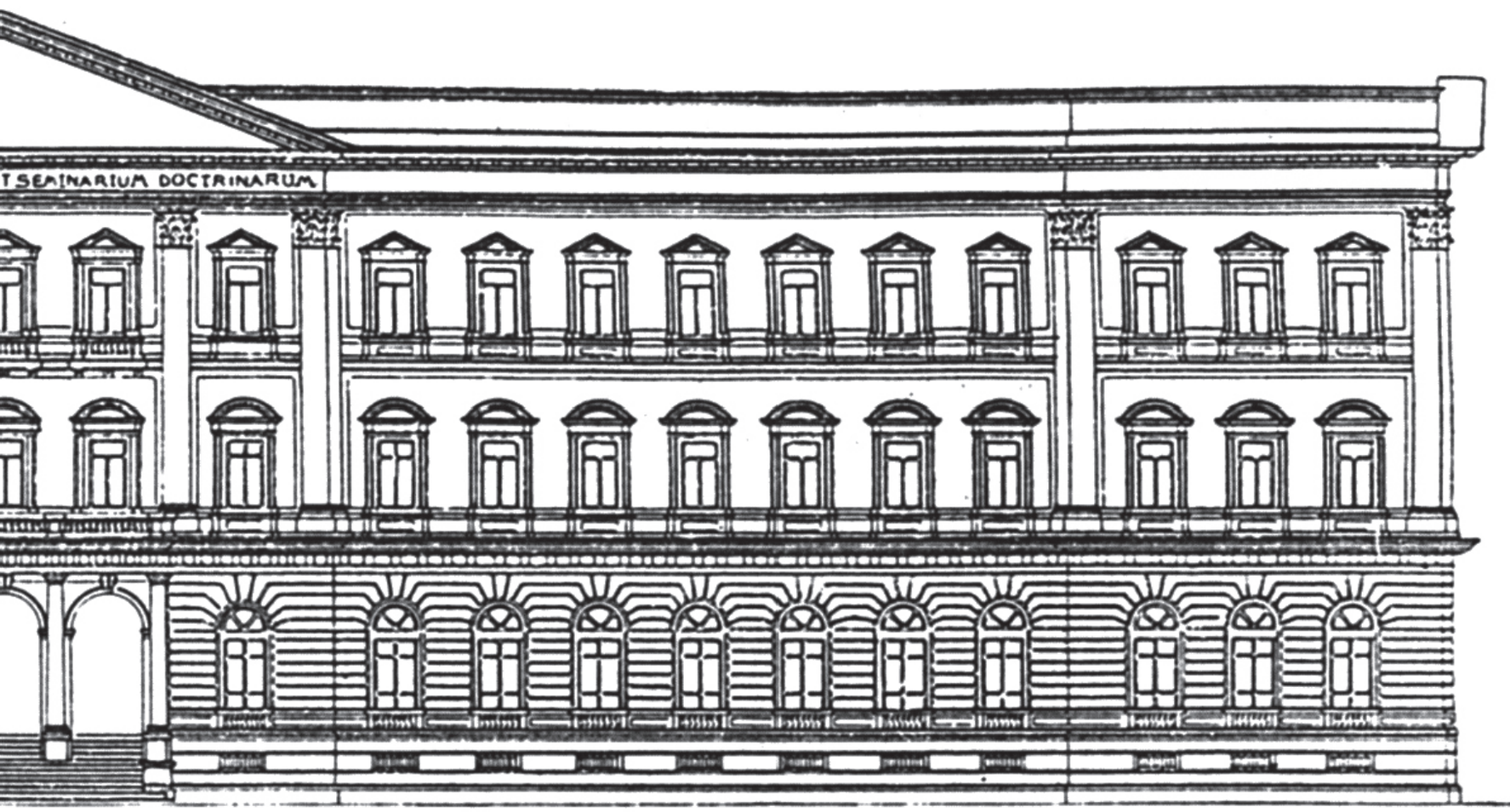
Il nostro Federico II, si capisce, non è solo quello deposto nel sarcofago di porfido della cattedrale di Palermo dopo uno straordinario percorso umano, politico e culturale – la sua 'grandezza' storica – ma è anche il suo mito, il mito dei *folktales* che lo narrano precipitato volontariamente nell'Etna, o ritirato a dormire nel monte Kyffhäuser in Turingia, in attesa di risvegliarsi alla fine dei tempi, per restituire ordine al mondo. O che, nelle narrazioni colte – nella grande ricostruzione di Ernst Kantorowicz, in ispecie – è condotto a trascendere i confini della propria dimensione storica. E questo Federico II, il Federico II mitico, non è meno reale dell'altro; come l'altro, è presente nella storia, sotto le specie di «fattore culturale».

Il nostro Federico II, dal suo osservatorio privilegiato, vede dunque svolgersi una vicenda secolare dell'Università a Napoli, come luogo fisico, e nei contenuti formativi e nella funzione. Il luogo fisico si era formato per espansione – racconta Giulio Pane – fino al conseguimento di una posizione molto ampia e centrale nel tessuto urbano (Federico II arriva sul frontone dell'edificio principale *post factum*, a simboleggiare che quella centralità urbanistica corrisponde a una centralità culturale e civile, alimentata da una radice storica profonda).

Egli vede da lassù la prima Grande Guerra falcidiare una generazione di giovani, dissipare un patrimonio di intelligenze, quasi un'intera generazione, togliendo materia all'opera formativa delle classi dirigenti affidata all'Università.
Vede, nel 1938, la facciata dell'Università ricoperta da drappi con la croce uncinata, e l'intero Corso Umberto I pavesato di bandiere con lo stesso simbolo, per accogliere il corteo che accompagna il Führer nazista, mentre la statua di Nicola Amore viene rimossa dal centro dell'omonima piazza, per far posto al passaggio (esiste una documentazione fotografica, troppo oscena per trovare posto qui, in questo libro). Vede cacciati dall'Università i professori ebrei. Vede questo, lui, tedesco della casa di Svevia, nato e morto in Italia, che, nell'Europa medievale dei grandi conflitti tra príncipi e imperatori, tra loro e con il papa, in quell'epoca di crociate (cui partecipava, preferendo tuttavia risolvere la controversia per via di accordo diplomatico, come gli occorse nel 1229, con risultati migliori di quelli conseguiti da altri con grande dispendio di risorse economiche e ampio spargimento di sangue), in quell'Europa mai perse il riferimento all'integrazione tra le tradizioni culturali grecolatine e arabe.
Vede l'incendio dell'Università, dei libri. Vede il giovane marinaio passato per le armi sullo scalone principale, il 12 settembre 1943. Lui, Federico II, uomo di guerra, e anche di feroci repressioni, in tempi di ferro e di fuoco, di conflitti armati europei sempre solo provvisoriamente e parzialmente sopiti, mai potrebbe concepire bestiali sacrifici rituali, per assecondare la rabbia ed esorcizzare la paura.
E poi, passato il secondo uragano, vede la dilatazione e la disseminazione fisica dell'Università nel territorio napoletano, e la nascita di altre sedi universitarie, in altri luoghi del territorio regionale, quando, in una delle sue larghe oscillazioni, il legislatore muove guerra ai 'Megatenei'. Per poi accorgersi – quando tornare indietro è impossibile – dei costi e della flessione nella qualità complessiva del sistema che una tale scelta comporta.
Queste le condizioni, la nostra antica centralità a Napoli (nell'intero Mezzogiorno), e la nostra presenza eccellente in Italia, in Europa e nel mondo, non è più un'acquisizione; è il possibile risultato di una battaglia culturale e politica: già non siamo ciò che Aurelio Cernigliaro descrive riferendosi ad altro tempo, pur non troppo lontano. Né possiamo pensare di tornare a esserlo nelle stesse forme. Tanto più che, a una certa dissipazione organizzativa, si accompagna qualcosa di altro, e di profondo: la marginalità progressiva fatta, nei sistemi di formazione, alle scienze umane (lo rileva Franco Amarelli: è ormai già questione di recupero di valori). Finanziamenti decrescenti, infine esili. Non solo in Italia. Il fenomeno è di scala mondiale. Si crede che, nella nuova modernità che si prospetta, bastino conoscenze tecniche, e che le classi dirigenti debbano essere formate dai possessori di tali conoscenze, in modo da assecondare le esigenze della produzione senza le costrizioni derivanti dai valori e dalla loro codificazione: primo fra tutti la democrazia, e l'eguaglianza che a essa direttamente e indistricabilmente si connette. Questa la mentalità del secolo. Ne deriva un drammatico impoverimento civile.
Federico II fonda la sua Università dando corso a una visione nitida sorretta da un pensiero forte: dare corpo a una nuova scienza giuridica, per metterla a fondamento di un nuovo assetto ordinamentale coerente, assoggettando a regole il rapporto tra potere sovrano e sudditi e, in ambiti rilevanti, la sfera dei privati. Di tale disegno, le Costituzioni di Melfi del 1231 sono il compimento. Per questo, a buon titolo, Jacob Burckhardt gli appone la qualificazione di 'moderno'.

Intravvede oggi il nostro Federico II, dal suo osservatorio di pietra, un progetto culturale di pari grandezza?
Solo per segni, e di controversa lettura. Segni che possono essere prodromi di una grande trasformazione – necessaria – o spegnersi senza traccia.
La questione del nostro tempo – certo assai diversa da quella che ebbe dinnanzi l'*immutator mundi*, ma altrettanto intricata e difficile – è quella di imprimere una forte impronta interdisciplinare agli studi universitari.
Alcune esperienze, altrove più robuste, di contaminazione con le *humanities* (*humanitates*, avrebbe forse detto Federico II, con molte ragioni) di campi quali la medicina e l'organizzazione aziendale sono da noi ancora piuttosto esili.
Ma, soprattutto, siamo chiamati oggi alla titanica costruzione di un'epistemologia dell'interdisciplinarietà, mettendo a confronto e poi in connessione linguaggi e statuti logici.
Da parte loro, gli studi giuridici, per svolgere il ruolo a essi spettante in quest'opera, dovranno sapersi rapidamente rinnovare, superando parcellizzazioni e frammentazioni e vocazioni antiquarie, vitalizzando la padronanza delle tecniche con la consapevolezza del processo storico.
Già nella sua storia – ci dice Francesco Paolo Casavola – Napoli ha dovuto 'riaccreditarsi' verso l'Italia e l'Europa. Oggi il credito è ancora alto; ma quel che non cresce decade.
Ciò che dunque avremo costruito per questa via dovremo portare come nostro specifico contributo nei processi di internazionalizzazione.
Federico II costruì il lascito che ci perviene con la sua personale volontà indomabile, insieme a un nucleo ristretto di 'sapienti', uomini come Pier delle Vigne (non proprio sino alla fine) o Taddeo da Sessa.
Nel nostro mondo, nella sua specifica complessità fatta di interconnessioni globali, qualcosa di simile sarebbe impossibile. Se un Titano è richiesto, può essere solo un Titano collettivo: una comunità che operi in sincrono, sotto un governo consapevole della posta culturale in gioco.
Per essere nello sguardo di Federico II.


AD SCIENTIARUM HAUSTUM E


T SEMINARIUM DOCTRINARUM

L'idea di una Mostra-Convegno

Francesco Amarelli

«Napoli è stata per molto tempo il centro di tutta la vita meridionale. Le sedici province del Mezzogiorno continentale aveano come centro di politica, di commercio e di cultura la città di Napoli: la Sicilia intera, se bene in assai minore misura, facea capo a Napoli. Adesso tutta la parte continentale del Mezzogiorno, per quanto altri centri siano sorti, vive della vita intellettuale di Napoli.[...] È a Napoli che affluisce una popolazione scolastica enorme. L'Università di Napoli, fra le primissime di Europa per numero, da sola ospita la quarta parte degli studenti di tutte le università italiane. Se nel Mezzogiorno lo sviluppo industriale è scarsissimo e prevalgono le professioni forensi è soprattutto per l'azione di Napoli» (F. S. Nitti, *Napoli e la questione meridionale* [Napoli 1903; rist. Napoli 2004] p. 46).

Finanziata su iniziativa dell'allora Assessore alla cultura della Città Metropolitana di Napoli Francesco de Giovanni di Santa Severina e inserita nel progetto 'Illuminiamo i monumenti dentro e fuori', l'idea di una Mostra-Convegno sull'insediamento e sulla vicenda storica, didattica e scientifica della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli – oggi Dipartimento – è nata quasi in coincidenza con le recenti trasformazioni degli atenei, e più specificamente in risposta all'esigenza, avvertita in modo pressante negli anni precedenti, di avviare un'ampia messa a fuoco sulla rilevanza che tale istituzione ha assunto nello sviluppo delle conoscenze e della pratica giuridica nel Mezzogiorno d'Italia (e non solo), contribuendo con notevole apporto alla stessa strumentazione legislativa italiana e all'evoluzione della relativa riflessione giurisprudenziale. In un momento in cui le discipline non tecniche sembravano, e sembrano tuttora, ineluttabilmente destinate alla relegazione in àmbiti subalterni, appariva quanto mai necessario riscoprire il ruolo che il pensiero giuridico svolge nella formazione della coscienza di una comunità, mentre la sua influenza – come le vicende contemporanee mostrano con crescente intensità – non cessa di essere determinante nel più ampio contesto della regolamentazione della vita civile e delle sue forme sociali, amministrative, produttive e culturali.

La coincidenza con alcune delle maggiori realizzazioni urbanistiche ed edilizie, che hanno definito e qualificato rilevanti aspetti di funzioni urbane, può essere di stimolo a guardare con rinnovata fiducia alle possibilità di sviluppo, che andranno còlte e perseguite nei prossimi decenni. Magari provandosi a individuare un percorso idoneo a fungere da caposaldo orientativo in prospettiva futura, percorso ricostruibile nei suoi tratti essenziali soprattutto sulla scorta della fulgida *lectio* di qualche figura particolarmente significativa, fattasi strada nel passato più o meno recente della Facoltà. Partirei, ad esempio, da Leonardo Coviello – la cui precisione di linguaggio appariva

quasi maniacale all'uditorio studentesco –, da Alessandro Graziani – inarrivabile per chiarezza espositiva dell'eloquio – e da Rolando Quadri – con la geniale 'profondità' del suo insegnamento –; per proseguire con Mario Petroncelli – la lucidità dei cui corsi 'compensava' i disagi connessi con l'orario antelucano del loro svolgimento –; o con Carlo Maria Iaccarino – celebre anche per l'ambizione a cimentarsi durante gli esami in complesse operazioni di psicologia vòlte a 'comprendere' meglio le attitudini dei candidati – e senza dimenticare Francesco De Martino, dotato della straordinaria capacità di 'incantare' chiunque lo ascoltasse per la fascinosa ampiezza del suo dire.
Stesso discorso, ancora, ove si ponga mente all'*auctoritas* di docenti come Biagio Petrocelli – al cui proposito si tramanda anche il ricordo del singolare uso, negli anni della Presidenza, di una sedia personale 'rialzata' rispetto a quella dell'interlocutore –, Antonio Guarino – indimenticabile per la mai sopita riverenza verso i suoi storici maestri Siro Solazzi e Francesco Salvatore Galgano, nonché per la consolidata abitudine di incedere 'a bordo di una pipa', accompagnato in gerarchica sequenza dai suoi numerosi allievi – e Bruno Paradisi – i cui ritardi a lezione erano pari soltanto all'eccezionale eleganza dell'approccio, scientifico e comportamentale –, o alla traccia dell'insegnamento svolto dagli allora più giovani Giuseppe Abbamonte, Dario Santamaria e Benedetto Conforti: il primo, contraddistinto dall'insuperabile attitudine a una comunicazione didattica, nella quale il momento di sintesi superava quello concernente gli aspetti particolari della disciplina; il secondo, incarnazione forse unica del passaggio generazionale da un'epoca in cui i docenti si caratterizzavano, in specie, per la larghezza del loro sapere, a un'altra in cui prendeva corpo un nuovo modello all'insegna del valore della 'sensibilità'; il terzo, svincolato nel suo insegnamento da ormai anacronistiche forme di deferenza scientifico-metodologica nei confronti dei predecessori.
Per concludere, una menzione a parte merita il mio Maestro Mario Lauria, le cui singolarità – agevolmente rinvenibili già lungo un itinerario scientifico che attraversa per oltre un sessantennio il secolo XX, oltre che per le notorie tensioni accademiche che lo videro protagonista nel corso del suo lungo magistero napoletano – si manifestavano anche a lezione (celebre, in merito, la propensione a evitare incroci di sguardo con i discenti e a ragionare di diritto romano con gli occhi diretti a cercare un improbabile interlocutore sulle pareti laterali dell'aula) e in occasione degli esami, allorquando era solito dirigere la seduta da un angolino nei pressi della finestra, quasi di spalle alla porta e 'sormontato' da una cattedra, sulla quale due dei suoi collaboratori, fra i quali il sottoscritto, cercavano di 'fare i professori'.
Ho divagato, ne sono conscio. Ma non solo perché in certi contesti diventa difficile resistere alla tentazione di lasciarsi prendere per mano da un passato più o meno remoto e ripercorrerne così, in ordine sparso, taluni dei segmenti che hanno maggiormente segnato la propria esperienza.
In quanto relativo alla celebrazione del primo centenario del Palazzo dell'Università, quello qui presentato è, in effetti, un evento *stricto sensu* 'storico' (ciò che ne spiega il carattere prevalentemente retrospettivo), ma anche e soprattutto idoneo a sollecitare il recupero di valori stratificatisi nel corso di svariati decenni, cui tuttora pare utile riferirsi, in un'ottica di rilancio dell'istituzione accademica, movendosi dall'imprescindibile importanza di un edificio il cui primato, ancora oggi non scalfito dall'esistenza di nuove costruzioni e recenti tecnologie, continua a rifletterne l'emblematico ruolo di 'Casa comune della cultura giuridica', come abbiamo voluto porre in epigrafe, solida nel presente e proiettata verso il futuro.

MARIO LAURIA

La Romanistica napoletana Dalla seconda metà dell'800 alla Grande guerra

Francesco Paolo Casavola

All'indomani dell'Unità, il 5 gennaio del 1861, l'allora ventottenne Nicola De Crescenzio, in una lettera indirizzata a Carl Anton Joseph Mittermaier, Professore in Heidelberg, dava conto dei principali mutamenti intervenuti a Napoli tra lo sbarco di Garibaldi in Sicilia e il plebiscito per Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, non trascurando di accennare alle condizioni in cui versavano sia l'Università napoletana sia gli studi giuridici. Cito da questa lettera: «L'Università è più apparente che altro, non è stata mai una scuola superiore dove le scienze si insegnassero dagli elementi e dove il giovane potesse incorniciare la sua istruzione scientifica appena abbia fatto il corso del Ginnasio. L'Università di Napoli era piuttosto una scuola di perfezionamento, in cui quel giovane soltanto, che ne' studi privati aveva compito il suo studio scientifico, poteva andare con qualche profitto. Oggi si è ritenuto questo principio tanto che lo studente è obbligato a ricorrere al professore particolare e ad andare all'Università niente più niente meno come si va in chiesa a sentire una predica. Hanno stabilito poi le ore dei professori con tale regolarità che tante volte legge il professore di Pandette, quanto quello insegna e tratta una semplice monografia, sicché per fare all'università un corso completo bisogna che il giovane impieghi almeno dieci anni» (Lettera a C. A. J. Mittermeier, 5 genn. 1861, Heidelberg, Universitätsbibliothek, Heidelb. Hs. 3468).

Questo è palesemente un argomento per assurdo, perché al contrario all'Università di Napoli ci si laureava senza iscrizione e col solo limite che si pagassero le tasse di esame e di spedizione del diploma, anche in un solo anno, se se ne fosse capaci di superare gli esami. Scriverà nel 1883 Dino Padelletti che l'Università di Napoli, a differenza di tutte le altre in Italia, era «più un corpo esaminante che un corpo insegnante». L'insegnamento era infatti impartito in scuole private da professori che andavano dalla mediocrità di oscuri preparatori d'esame alla meritata celebrità dei Pisanelli, Mancini, Savarese, De Sanctis.

Aveva scritto Savigny nel 1827 che «nelle scuole private napoletane l'insegnante non aveva altro pensiero» – sono le sue parole – «che di imprimere qualche cosa anche nelle memorie più riluttanti con una eccessiva chiarezza ed una costante ripetizione». Ma ancora nel 1861 lo spirito scientifico, assente da una tale didattica da catechismo infantile, stentava ad affiorare in menti professorali costrette ad un superficiale enciclopedismo.

Nella sua lettera a Mittermaier, De Crescenzio scriveva: «In Napoli è stato sempre il vezzo che un professore dovesse essere enciclopedico; per ciò che riguarda la nostra facoltà un professore privato insegna Diritto civile o Codice Francese, Diritto penale, Procedura civile e penale, Diritto di commercio, Diritto romano, Diritto costituzionale, qualche volta anche Economia pubblica, questo professore nello stesso tempo avvocato, o impiegato pubblico, così egli impiega quattro ore al giorno all'insegnamento e quattro alle occupazioni del suo impiego e non gli resta che qualche ora allo studio della sua facoltà».

Una singolare eccezione era stato l'insegnamento privato di Diritto romano di Roberto Savarese, coltivato sin dal 1838. Enrico Cenni ne ha lasciato una viva descrizione: «Ogni istituto giuridico si vedeva nelle sue mani nascere, crescere e toccare il suo culmine per mezzo degli eventi storici interni ed esterni del popolo romano. Egli mostrava come il diritto romano non fosse un pezzo staccato e sussistente per sé, diviso dal resto nella vita del genere umano, ma sì tale quale, cioè come un tutto in sé compiuto, in pari tempo collegato al diritto posteriore cui serve di sostrato e preparazione, il quale riceve la sua piena attuazione nel Codice Civile francese, e presentava il Codice non come un prodotto arbitrario del Legislatore, ma della civiltà del mondo antico e del mondo moderno, l'ultimo portato del lavorio dei secoli».

Roberto Savarese lasciò scritta questa professione metodologica quasi incidentalmente, in un testo forense sulla successione dei figli naturali alla madre, come critica alla giurisprudenza francese erede dell'astratto Illuminismo settecentesco. Cito (questa è una frase che una volta entrava nella nostra memoria): «Amò la ragione e la volle regina, ma calpestò audacemente la tradizione, quasi non fosse il frutto della ragione medesima accumulata per secoli; scoperse molti errori, tolse autorità a molte credenze, ma, anteponendo la ragione individuale a quella dei popoli, spesso fuggendo un errore inciampò nell'errore contrario. Ciò avvenne principalmente per il diritto e, se vi è lecito adoperare una frase del Vico, 'è opera non della sapienza riposta, ma della volgare'. I nostri padri ereditarono le molte virtù e i pochi vizi del gran secolo in cui ebbero la ventura di nascere, furono certo migliori di noi, ma quando ragionavano sul diritto in astratto seguivano il costume del tempo, ordivano con l'ideologia e tessevano con l'erudizione e dove l'erudizione mancava con qualche precetto morale. Le ragioni del diritto sparirono e la buona giurisprudenza sarebbe mancata nelle loro mani se le Pandette che han domate tante altre barbarie non avessero domata anche questa».

Con decreto del 22 ottobre del 1860 Roberto Savarese era nominato Professore di Diritto romano in questa Università, ma egli preferì avere titolo di Professore Emerito, non avendo ottenuta la nomina a Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione cui ambiva. Non lasciò scritture scientifiche pubblicate, malgrado usasse scrivere tutte le sue lezioni, secondo quanto attesta Enrico Pessina. «Del Savarese», scriveva il Pessina, «rimangono non opere ma frammenti ed è dolorosa questa scarsezza quando tutti noi, discepoli suoi, rammentiamo che egli aveva scritte per intero in ampi volumi tutte le sue lezioni».

L'esempio di Savarese non poteva rovesciare una tradizione scolastica alimentata dal fine utilitaristico di passare l'esame, ma certo la scosse. Nella ricordata lettera a Mittermaier, il giovane De Crescenzio, che era stato a studiare in Germania dal 1856 ai primi del 1860, descrive così lo stato dell'insegnamento romanistico:

«Negli studi privati di giurisprudenza si insegnava il diritto romano in una maniera

con cui per diritto romano intendevano soltanto le istituzioni e le insegnavano in termini generali, non facendo caso delle fonti, né davano al giovane nessuna contezza dell'esistenza del *Corpus Iuris*, e in questo modo il giovane, dopo tutto il suo studio, non era buono neppure all'azione meccanica di trovare una legge nel corpo del diritto. Oltre di ciò avevano una barbara idea che il diritto romano per noi non aveva che un'importanza storica e così lo studio del diritto romano non costituisce a Napoli che la storia male esposta del diritto. Quest'anno voglio aprire io uno studio di diritto e non insegnare che diritto romano. Nel mio programma dimostrai come le istituzioni nel diritto romano erano insufficienti per addentrarci in questo necessario ed importante ramo della scienza giuridica e bisognava studiarla in tutto il suo complesso, che il diritto romano non ha per noi soltanto un'importanza storica, ma che si può per certo riflesso dire essere il nostro diritto patrio, che bisognava studiarlo non solo per l'intelligenza del nostro diritto civile, ma come diritto positivo e come fondamento di ogni altro edifizio scientifico. Mi limitavo per conseguenza allo studio del diritto romano che dividevo in cinque parti essenziali, cioè Istituzioni, Pandette, Storia del diritto romano, Diritto Criminale dei Romani, Procedura. Nello studio teneva il metodo che tutti gli altri professori tengono e al quale debbo tutto quel poco che ho imparato, cioè di far notare al giovane i principi nelle fonti e dare dal primo giorno in mano il *Corpus Iuris*. L'insegnare soltanto un ramo della scienza giuridica ed insegnarlo in quel modo ha fatto sì che non ho concorso; i giovani sono abituati di sentire dal professore una vera e sola declamazione».

Mentre il pugliese De Crescenzio insegnava in privato, il corregionale Giuseppe Polignani, di sette anni meno giovane, lo abbandonava per salire nel 1863 alla cattedra napoletana di Pandette. Polignani era stato discepolo di Savarese e aveva fatto pratica civile con Giuseppe Pisanelli. Aveva appreso da autodidatta il tedesco e nel 1852 aveva tradotto il *Trattato di Istituzioni di Diritto Romano* di Theodor Marezoll. Dalla prefazione a quell'opera traspare un autoritratto intellettuale di un professore che avesse bisogno di un libro chiaro, breve, non infarcito di citazioni e di note, da mettere in mano agli studenti per non far loro smarrire il nesso logico delle idee, l'accordo delle parti, l'intrinseco organismo del sistema, e consentire a se stesso nella lezione digressioni e commenti, di un libro di un autore che dimostrava avere molto meditato prima di scrivere, congeniale ad uno studioso consapevole della perfezione raggiunta altrove dalla scienza e della propria ambizione di ipercritico, il desiderio dell'optimo che ci fa lentissimi a scrivere.

Nel 1874 Polignani, come professore che pensa da sé, pubblicherà la *Sinopsi delle Pandette giustinianee*, frutto di consumata esperienza didattica. Ebbe la gratitudine di Marezoll per la traduzione, l'amicizia di Jhering, che conobbe nella sua venuta a Napoli nel 1871, e forse Jhering ebbe a stimare in lui quell'attitudine ad unificare scienza ed esercizio forense che faceva difetto ai professori tedeschi, per questo inclini ad astrazioni teoriche prive di scopo pratico.

Proveniente dalla magistratura e dall'insegnamento privato, Luigi Capuano invece tenne dal 1862 l'insegnamento di Istituzioni. Nel dicembre del 1875 ne assunse la cattedra ordinaria, dato che il Guardasigilli Vigliani lo invitò ad optare tra l'ufficio giudiziario e quello accademico, considerati non più insieme compatibili. Capuano era scontento dello stato della scienza e dell'insegnamento, perché non si dava più conto in questo dell'itinerario controversistico di quella. «Il sapere umano non è che la storia dell'attività dello spirito, la cui trasmissione non si può altrimenti ottenere che mediante un esatto inventario dei concetti scientifici: coloro i quali scrivono

opere in generale, massime chi scrive opere che sono destinate all'insegnamento, hanno il dovere di compilare questo inventario, per cui mezzo del presente e del passato si forma della scienza un tutto e il quale la rappresenta nella sua integrità. Se ogni nuovo libro che compare alla luce sul medesimo argomento contenesse questo lavoro preliminare, avrebbe il doppio pregio di risparmiare la lettura dei precedenti e di mostrare sinceramente e da primo aspetto la parte nuova che viene ad aggiungersi alle antiche».

Luigi Capuano fu, tra i rappresentanti della cultura giuridica meridionale del secondo Ottocento, quello che più esplicitamente e consapevolmente si ispirò alle opere di Vico. Egli intese che le norme romane che avevano retto l'Europa cominciavano a rivelare la vera storia e la civiltà di Roma solo quando Vico, meditando sui destini dell'umanità, trovò nel popolo romano l'erede di tutta la sapienza civile degli antichi. «La storicizzazione del diritto romano, così appena fondata da Vico, fu subito interrotta dalla Rivoluzione Francese, che condannò il diritto romano alla stessa maniera delle antiche istituzioni come complice degli abusi che questi avevano prodotti. Questo spirito distruggitore si diffuse dappertutto e la prima terra ove si affacciò fu l'Italia, tolse anche il desiderio di occuparsi di un diritto che era tenuto per retrivo. Quando il vero merito suo cominciò di nuovo ad essere riconosciuto i lavori di una Nazione, la quale aveva saputo guardarsi dalle pretenzioni della Rivoluzione, di cui rifiutò anche i benefizi per tema de' malanni, affascinarono gli italiani e cancellarono anche la memoria della scuola e degli scrittori patrii».

Capuano, per parte sua, praticava e raccomandava uno studio diretto sulle fonti, senza distinguere tra Istituzioni e Pandette, «senza involgersi nelle citazioni di autori perché è la pigrizia degli uomini che incoraggia la pedanteria ad ingrandire più che ad arricchire le biblioteche». Egli considerava un duplice valore pratico del diritto romano: sociale e civile. «Socialmente riguardato, il diritto romano, dopo la religione cristiana, costituisce l'altro elemento per cui le Nazioni europee, nonostante le differenze onde si distinguono, reputansi pressoché un solo e medesimo popolo. Questa universalità del diritto romano nel quadrante della storia europea ha la sua forma archetipa nella storia antica secondo l'insegnamento vichiano».

Nella prospettiva di una unità razziale caucasica, comprendente popoli anche esterni al continente europeo, il diritto romano appariva a Luigi Capuano come strumento per una riunificazione assai più estesa di quella dei Paesi di diritto comune: «Fuori d'Europa si trovano Nazioni che appartengono alla nostra razza», era la scoperta dello stipite indoeuropeo, «tali sono a mo' di esempio gli indiani. Il diritto romano sembra destinato a far rientrare nella comunanza delle istituzioni europee le Nazioni simili che trovansi anzi sotto altro cielo ed a ristabilirne perciò le interrotte relazioni di parentela. Dal punto di vista civile, negli Stati europei moderni niuno metterà in dubbio che lo studio del diritto romano sia indispensabile necessità; in quegli Stati in cui vigono le codificazioni, lo studio del diritto romano diventa, oggi come in altri tempi, di una grande utilità scientifica e pratica».

Nell'agosto del 1882 Giuseppe Polignani moriva, lasciando vacante la cattedra napoletana di Diritto romano, cui venne chiamato nel novembre su sua domanda Nicola De Crescenzio, ordinario nell'Università di Roma, ove aveva avuto allievi Vittorio Scialoja e Pietro Cogliolo. De Crescenzio tornava a Napoli, ove non solo aveva tenuto dal 1881 scuola privata – prima a Mezzocannone con pochi ascoltatori, poi al Vico Nilo nell'aula magna del Collegio dei Nobili, stivata di studenti come

sardine, e quindi al Vico San Giovanni Maggiore Pignatelli, con oltre duecento frequentanti –, ma anche responsabilità pubbliche, quale subdelegato della Sezione Stella, Consigliere Provinciale, Governatore della Real Santa Casa dell'Annunziata.
De Crescenzio aveva pubblicato tra il 1863 e il 1864 un *Sistema del Diritto Civile Romano* in tre volumi e nel 1869 presso l'editore Jovene ne aveva fatta uscire ampliata una seconda edizione in due volumi, il trattato più ampio scritto in italiano sul diritto romano come lo lodò Vittorio Scialoja.
Il Sistema restò l'opera sua maggiore; non fu scrittore né prolifico né originale. Egli rivelava un'educazione alla letteratura giuridica romanistica tedesca, volutamente acquisita studiando per un quinquennio nelle università di Lipsia e di Heidelberg, ma del mutamento che stava intervenendo negli studi cosiddetti di «diritto romano puro», con la nuova filologia interpolazionistica e palingenetica, non ebbe né percezione né interesse.
Filippo Milone insegnò Istituzioni di diritto romano spendendosi pressoché esclusivamente nell'impegno didattico, documentato dal ponderoso programma del Corso di Istituzioni di diritto romano di ben quattrocentoquarantatrè pagine, nella cui avvertenza è detto che non ha veruna pretenzione, fatto com'è ad uso soltanto dei giovani studenti, anzi soltanto dei giovani che frequentano la Scuola, nella quale può ricevere dalla viva voce dell'insegnante esposizione e svolgimento adeguato.
Nel 1874 aveva pubblicato un breve volume, *Dei principi e delle regole del diritto internazionale privato*; nel 1875 il *Possesso delle cose e dei diritti*, nel 1882 *La Exceptio doli (generalis)*. A ragione, Vincenzo Arangio-Ruiz, commemorando Filippo Milone nell'Accademia Pontaniana, ne sottolineò la «candida e pur signorile modestia, mentre avrebbe avuto motivo di compiacersi della ricca e varia dottrina giuridica che gli permetteva di percorrere signorilmente i vasti territori del diritto romano e internazionale e di contribuire agli studi di diritto civile e commerciale con una solida conoscenza e valutazione delle legislazioni straniere».
Nel 1895 saliva alla cattedra napoletana, proveniente da Genova, ove aveva già insegnato per tredici anni, Carlo Fadda. Con lui Napoli usciva definitivamente dalla condizione provinciale e di minorità della sua produzione romanistica. Vincenzo Arangio-Ruiz ha scritto di lui due commemorazioni, una quando egli morì nel 1931, settantottenne, l'altra nel 1955 a sessant'anni dall'inizio dell'insegnamento napoletano.
Arangio era stato suo studente ed allievo agli inizi del nostro secolo; ci consegna nel 1931 il significato della sua presenza con questo giudizio: «Egli appariva piuttosto un predecessore che non un contemporaneo. Per niente dimenticato, ché anzi le sue opere sono fra quelle a cui più spesso e con maggior frutto si fa capo, ma appunto come si ricorre a testi venerandi, nei quali un periodo già chiuso della storia del pensiero ha trovato espressione fra le più perfette. Dello Schirmer se non sbaglio si disse che fosse stato in Germania l'ultimo dei Pandettisti; per la rapidità con la quale l'Italia dell'ultimo Ottocento dovette in pochi lustri divorare le tappe, a Fadda è toccata la ventura di essere il primo e l'ultimo, il Pandettista nella pienezza delle attitudini che quella corrente di pensiero esigeva dai suoi migliori».
Completamente padrone del diritto civile, Fadda teneva a non deformare con categorie civilistiche concetti romani. Scriveva nel 1898: «Nulla è più conducente a snaturare i concetti romani del rivestirli di forme tolte al linguaggio moderno e per giunta ad un linguaggio la cui indole è così diversa dal latino, tanto più quando queste espressioni rispondono a concetti sistematici, che appunto perché sono una preziosa conquista della scienza moderna, erano del tutto ignoti ai nostri giureconsulti, per quanto abbiamo appreso dai nostri predecessori nella nostra formazione di giovani».

Ma sia pure con questa fondamentale cautela, Fadda appartiene ancora ad un'epoca in cui lo studio del diritto romano non può sortire un effetto pratico. Nel 1894, aprendo la celebre monografia su *L'azione Popolare,* pur dichiarando: «Non ho mai tralasciato, né tralascerò di combattere contro l'anacronismo di sforzare le nostre istituzioni nella cerchia delle norme romane», professa però un impiego pragmatico nello studio storico del diritto; è certo che «solo per tal via si giunge a far ragione ai bisogni moderni».

Nel 1902 introducendo il Corso sugli *Istituti commerciali del diritto romano* giustificava lo studio dei giuristi classici, perché su di essi la dottrina italiana dei postglossatori e delle scuole successive ha costruito l'esposizione del diritto commerciale quale si andava svolgendo nei Comuni.

Da 1900 alla vigilia del primo conflitto mondiale, Fadda pubblicò ben otto Corsi di lezioni sui *Concetti fondamentali del diritto ereditario romano*.

Nel tornante Otto-Novecento cambia la prosa di questi romanisti: la lingua di Fadda è così lontana nelle sue essenzialità da quella dei suoi predecessori, così come lo è la sua cultura, del tutto estranea a quel fondale metastorico che è da sempre incombente nella riflessione giuridica. Certamente non è da credere che l'evoluzione del diritto ereditario possa tracciarsi *a priori* in base ai soliti principi ideali eterni, che per fortuna non sono mai esistiti. Le condizioni sociali e politiche di un popolo, ma in ispecie l'ordinamento della famiglia e della proprietà, determinano qui come sempre la formazione del diritto e disciplinano la sorte dei diritti spettanti al defunto. Quel che anche nei massimi pandettisti di Germania restava erudizione, in Fadda diventava sottile via interpretativa.

Qui preme sottolineare due profili della personalità scientifica di Fadda: da un canto, la conoscenza di una più moderna letteratura romanistica rispetto alla pandettistica, e non solo, voglio dire, nella filologia dell'interpolazione inaugurata da Otto Gradenwitz e Fridolin Eisele nel 1887 e 1888, ma anche di quella già matura storiografia del diritto antico di Ludwig Mitteis, che sapeva distinguere tra Oriente ed Occidente, tra diritto imperiale e diritto popolare; dall'altro, l'attenzione ai casi concreti e particolari che lo teneva lontano dalle astrazioni dogmatiche, in cui si irretivano i pandettisti in Germania, facendosi facile bersaglio delle polemiche e della sferzante ironia di Jhering. Non per nulla, l'esercizio della professione forense vedeva Fadda, dinnanzi alla Corte di Appello e alla Cassazione napoletane, superare nella discussione perfino Emanuele Gianturco.

Con il suo collega civilista della Facoltà genovese Paolo Emilio Bensa, Fadda iniziò la traduzione del trattato di Windscheid di *Diritto delle Pandette*, corredandolo di note allo scopo sia di aggiungere qualche cenno sulla moderna produzione romanistica, sia di discutere le questioni scientifiche e pratiche che meno vengono considerate nella trattazione degli scrittori italiani.

La storia, intanto, correva come un fiume in piena nel nuovo secolo. Entrato in vigore il primo gennaio del 1900, il più tardivo dei Codici civili, quello germanico, la romanistica si allontanava rapidamente dalla pandettistica e la civilistica dalla romanistica. Per questo Fadda poté apparire al suo allievo Arangio-Ruiz più un predecessore che non un contemporaneo nella commemorazione che abbiamo citato nel 1931, ma siccome la distanza nel tempo avvicina e non allontana il passato, perché meglio se ne intende il senso, l'Arangio-Ruiz che parla a Cagliari nel 1955 (io feci in tempo ad ascoltarlo), in memoria di Fadda, con la possibilità di un giudizio consuntivo sulla stagione successiva al maestro, quella della filologia

romanistica critica ed ipercritica, registra il ritorno degli studiosi all'attenzione verso l'esatta definizione delle norme, dei loro presupposti, teorici e pratici, sia pure riferita, per quanto si possa, ai vari momenti della storia.
Allora, è tempo di trarre qualche riflessione più generale dai dati proposti per la loro sintomaticità.
Dalla decadenza del mezzo Ottocento, dovuta alla separazione tra cultura e vita civile nel Regno Borbonico, ma per la romanistica anche di più, per essere stata dall'influenza francese sfavorita e conservata alla periferia del grande rinnovamento della scienza tedesca, si risale a fatica nel primo trentennio unitario verso un riaccreditamento di Napoli presso l'Italia e l'Europa.
Il vichismo indigeno dei giuristi meridionali, se alimentò in quale *genius loci* una peculiare attenzione per la storicità e il divenire del diritto, non favorì l'abbandono di un'attitudine dimessa dei nostri studiosi più insegnanti che scrittori e destinati perciò ad avere fama e risonanza per la tradizione eurale e locale, che non in un circuito nazionale ed europeo. A quel minore e vulgato vichismo si intrecciavano peraltro antiche e scolastiche suggestioni giusnaturalistiche, forse impiegate per dominare il mutamento delle discipline legali, dei costumi sociali, delle idee e dei regimi politici.
È con l'uscita dalle tradizioni provinciali – e non più vitale e personale contatto con il mondo tedesco – che si attivavano fermenti di progresso e, se non vi è storia di una scienza che possa fare a meno di essere insieme biografia di scienziati, questo è davvero il caso della storia della romanistica a Napoli nel periodo che abbiamo considerato e soprattutto in quello che va dall'inizio del Novecento alla Guerra, alla prima Guerra Mondiale, e che si svolse dentro queste pareti di queste aule e di queste biblioteche, che nacquero proprio con il grande risanamento voluto dal Governo italiano dei Savoia e non più dei Borbone.

Cari Colleghi,

nella impossibilità di incontrarVi o di scriverVi singolarmente, come avrei desiderato, sono costretto a rivolgermi a tutti lasciando scorrere dentro di me i volti e le voci di ciascuno di Voi, cui in questo incompleto triennio ho fatto affettuosa consuetudine e come a persone della mia famiglia.

In questi ultimi giorni che preludono al distacco da Voi per nove anni, alterno preoccupazione per il compito arduo che mi sta davanti, rammarico per la vita universitaria che lascio.

Nel mio lavoro tra Voi sono stato guidato da tre persuasioni, che nel momento del commiato sento di dovere manifestarVi: a) la condizione dello studioso universitario ha in sé tanta libertà e tale dignità da non poter suscitare mai più alta e diversa ambizione; b) l'orgoglio di appartenere ad una Facoltà giuridica così illustre come quella napoletana, perché non sia vanagloria, deve alimentarsi del compito quotidianamente compiuto di educare al diritto, non solo di istruire nel diritto, gli studenti e di guidare nella ricerca scientifica i giovani studiosi; c) una comunità accademica è vitale solo se tra tutti i suoi membri si instaurano oltre che rapporti di tolleranza, reciproca comprensione e collaborazione, vincoli di leale amicizia.

Saluto con deferenza i Maestri, i Colleghi più anziani, i coetanei, con beneaugurante speranza i più giovani.

Abbiatemi sempre per il Vostro affezionatissimo

Francesco Paolo Casavola

---

* Riproduciamo qui la lettera con la quale il Professore Casavola si accomiatava dai Colleghi nell'assumere la carica di giudice costituzionale [F.G., R.B.]

Il Palazzo degli Studi come Casa comune

Aurelio Cernigliaro

È acclarata la valenza non meramente comunicativa, ma politica e nel tempo performante di strutture 'di pietra'[1]. La nostra mente, plasmata alla lettura conviviale dantesca, ne trova piene e notissime testimonianze. Il Partenone fidiano non meno dell'*Ara pacis* Augustea, la *Basilica Petri* come *Notre-Dame* a Reims, Westminster, il Palazzo Ducale veneziano, l'*Escorial* madrileno, solo per limitarsi a incontrovertibili *signa* in un orizzonte mediterraneo. Qui, diremo qualcosa della nostra 'Casa comune', come intesa, percepita ed entrata nel sentire diffuso di un contesto urbano.
Nel suo denso contributo, il professor Casavola ha interrotto il suo dire come innanzi ad una muraglia, uno spartiacque, o più propriamente un abisso senza fondo: il momento in cui prendeva avvio il primo conflitto mondiale. Per l'Italia da poco più di mezzo secolo costituita ad unità nazionale si trattava, in particolare, di uno snodo decisivo. Implicò, anzitutto, il mutar rapidamente schieramento dall'alleanza con la Triplice – questa aveva, pur limitatamente, garantito al Paese un primo consolidamento se non economico quanto meno strutturale – all'Intesa, nella prospettiva che la partecipazione ad un tavolo tra le potenze vincitrici potesse non solo tradursi in qualche accrescimento territoriale a discapito dei frananti imperi austro-ungarico e turco-ottomano, ma consentisse di aver voce 'in capitolo'. Significò, soprattutto, l'evoluzione da uno *status* di neutralità ad uno di belligeranza: in effetti, lo scenario di colpo mutava e la propaganda degli interessi superiori della nazione iniziò a marciare in due direzioni, il fronte orientale con le armi ed un fronte interno cui veniva chiesto un sacrificio estremo[2].
L'evocazione del vagheggiato completamento dell'Unità nazionale con Trento, Trieste e nei territori istriani al fine di giustificare un ribaltamento *in itinere* delle alleanze,

---

* Con la mera apposizione di qualche indicazione bibliografica di riferimento, si è qui inteso mantenere per la stampa il tratto colloquiale tenuto in un incontro inaugurale di una mostra ove gli «apporti» riferiti ad immagini si prospettano preminenti. Ciò non mi esime dall'evocare in dedica almeno i nomi di Salvatore Battaglia, Antonio Guarino, Francesco De Martino, Roberto Pane, figure di altissimo profilo in 'ambiti' scientifici aggreganti, non dispersivi e frammentanti 'settori disciplinari'. Furono quegli Studiosi, partecipi ed impegnati in una *civilis sapientia*, che ad un giovane del '68, attento alla 'loro' tradizione magistrale ed ansioso di sapere, trasmisero appieno il forte e duraturo senso di appartenenza ad una 'Casa comune'.

con una vera e propria 'trattativa' incombendo sull'Italia il rischio ben concreto di essere esclusa da qualsiasi compenso territoriale ove fosse restata spettatrice passiva pur dopo la resistenza opposta dai francesi sulla Marna, laddove si era incrinato – a livello europeo – il 'mito' dell'invincibilità germanica, andava accompagnato, sostenuto con 'segni' tangibili di 'vita futura'. Tale fu, a ben vedere, il perfezionamento di un progetto scaturito dalla lungimiranza di chi, cogliendo appieno la valenza decisiva per l'intero Paese di quella che veniva sintetizzata – quasi messa a fuoco su una lastra fotografica – con la formula «questione meridionale», ne prospettava con peculiare attenzione al Mezzogiorno soluzioni che non fossero di mera facciata, tra cui rilievo centrale rivendicava il nodo della formazione dei giovani, l'universitaria anzitutto. Alla 'nuova Università' a Napoli d'impianto desanctisiano che, sul versante giuridico, era stata «la consacrazione storica della vecchia Scuola Privata, che, liberandosi dalle pressure e dal sospetto della tirannide e dall'umiltà del suo oscuro ufficio» aveva acquistato «più larga e agile coscienza della sua forza» e si era sentita «matura per parlare all'Italia e anche all'Europa»[3], nel volgere di una stagione 'radicalmente nuova' subentrava la 'fucina' incandescente di Giorgio Arcoleo[4], di Pasquale Fiore[5], di Nicola e Leonardo Coviello[6], e di tanti Maestri sensibili al mutar di scena tanto da rendersene prudenti promotori. Anzitutto, di un Emanuele Gianturco[7], straordinaria e limpida prima voce di un compatto, promettente coro. E l'orizzonte diviene europeo nel diritto, nella musica, nelle arti figurative: come innanzi ad una riviera, il cavaliere non può consentire la rinuncia al suo destriero che s'impenna, 'punta' piuttosto, fida nello slancio per superare il ponte. Non può, di sicuro, non venir alla mente il fantastico, pressoché coevo, *Studio*[8] di Wassily Kandinskij[9], capofila del gruppo *Der Blaue Reiter*, che, dopo aver sentito un concerto di Arnold Schönberg[10], segnalava come irreversibile il distacco dall'impressionismo e dal figurativo e preannunciava nell'essenza del rapporto tra forma e colore[11] le soluzioni astratte, pur varie, di Paul Klee, di Picasso, di Magritte, di Mirò, indicando, nel contempo, che pur in assenza di colore l'autore avrebbe potuto sempre dare accentuazione alle forme girando la tela e sfruttandone i vari piani, ma non *a posteriori*, richiedendosi fin dall'esordio, senza incertezze, lucidità e consapevolezza. Appare del tutto evidente la portata ampia della proposta teorica, formulata da Kandinsky nel 1912 in *Über der Formfrage*.

Detto in breve, al di là della realtà percepibile, esisterebbe secondo l'autore una dimensione invisibile fatta di emozioni e di spiritualità che richiede un linguaggio adeguato. Peraltro, ogni oggetto della realtà ha in sé un valore intrinseco che non può essere reso con una forma uguale per tutti, essendo le forme legate ai luoghi ed alle epoche: «La forma è l'espressione esteriore del contenuto interiore». Cosicché ogni forma si presenta buona in quanto esprima ciò che l'autore ha dentro di sé: «Lo spirito dell'artista si specchia nella forma, e la forma porta in sé il modello della personalità dell'artista»[12]. La 'dissonanza' non costituisce più una cattiva erba da estirpare[13], ché anzi si delinea come un tratto costitutivo di libertà. Era appunto la prospettiva che la lungimiranza di Gianturco aveva intravisto e che al di là della tragedia in corso si presentava come una buona contropartita.

Nella prospettiva indicata, del resto, fin dal 1896, al termine di una seduta molto 'calorosa' – e non solo per condizioni climatiche – sulla base di una *Relazione* prodotta alla Camera dei Deputati dall'onorevole avvocato salernitano Francesco Spirito, il neo-Ministro della Pubblica Istruzione aveva incassato un esito di tutto riguardo.

Le idee, invero, del brillante docente e avvocato napoletano sull'urgenza di una riforma radicale dell'istruzione, dell'Università in particolare, della sua funzione civile e della ineludibile qualificazione della docenza, erano note da tempo, quanto meno – dopo un assaggio nel 1881 – a far data dal 1891 con la sua prima lezione alla Cattedra di Diritto civile sul tema *L'individualismo e il socialismo nel diritto contrattuale* laddove a chiare lettere aveva scandito[14]: «È un'amara irrisione parlare di libertà di volere e di eguaglianza di diritto a chi muore di fame nei campi e nelle strade»[15] con una singolare assonanza con Pasquale Villari, ancor più crudo e sicuramente meno ottimista sulla possibilità e sulla validità di soluzione, illusoria e paternalistica, a suo dire di marca ancora illuminista, nel risolvere il difficile rapporto tra istruzione e questione sociale come pervenuta dalla sua ben nota testimonianza: «Che volete che faccia dell'alfabeto colui al quale manca l'aria e la luce, che vive nell'umido, nel fetore, che deve tenere la moglie e le figlie nella pubblica strada tutto il giorno? Se gli date l'istruzione, se gli date *il pane della scienza,* come oggi si dice, risponderà come ho inteso io:
'lasciatemi la mia ignoranza, poiché mi lasciate la mia miseria'»[16].
L'amarezza dello storico di fronte agli ostacoli frapposti ad un complessivo intervento dello Stato unitario nel voler affrontare oltre le parole le condizioni miserevoli del Mezzogiorno, essendo pienamente convinto dell'importanza di una rigorosa formazione culturale[17], aveva sì iniziato a muovere qualcosa all'atto di assumere il Ministero della Pubblica Istruzione nel primo governo di Rudinì nel 1891, ma finiva pur sempre per essere condizionato dalla politica della '*lesina*' imposta dal tentativo di riassetto di un bilancio in perenne dissesto. Oltretutto l'avvicendarsi al dicastero degli onorevoli Ferdinando Martini e Guido Baccelli[18] nella tumultuosa congiuntura del Paese travolto dallo scandalo della Banca Romana, dalla messa in stato d'accusa di Giolitti, fino alla disfatta di Adua, non aveva portato a una sostanziale modifica della situazione pregressa. Emanuele Gianturco, giurista fine e provveduto tra gli *homines novi*[19], appena addivenuto al dicastero, ove trova anche una cospicua presenza dell'avvocatura napoletana[20], riesce in tempi rapidissimi a raggiungere un risultato insperato, la L. n. 339 del 30 luglio 1896[21]. La lettura del dibattito del 22 luglio 1896 – tenuto entro un'estenuante sessione di bilancio, ove i parlamentari sono riuniti in sedute per i soli mesi estivi e preautunnali, ma lavorano anche di sabato e di domenica – costituisce una testimonianza di come si sia davvero mirabilmente costruita, progettualmente prim'ancora che materialmente, questa 'casa comune'.
La traccia documentale del pur serrato, ma vibrante, iter parlamentare della norma non si presta in questa sede ad una illustrazione congrua e puntuale. Per ora, quindi, la nostra lente si limiterà a mettere a fuoco di quel percorso solo alcuni snodi significativi.
Non va, anzitutto, trascurato che il percorso del disegno, dalla proposta del progetto di legge alla votazione, venisse a svilupparsi in parallelo alla proposta – poi Legge 340 – di approvazione della «Convenzione stipulata il 3 luglio 1896 tra il Ministero della Pubblica Istruzione, il Comune e la Provincia di Torino [...] per le opere e le provviste per l'arredamento e miglioramento degli Istituti universitari e della Scuola di applicazione per gli ingegneri di Torino»[22]. La lettura di questo provvedimento ci pone a conoscenza che la precipua entità delle risorse delibate come credito dello Stato dal 1897 al 1915 a pro del Comune e della Provincia di Torino[23] per l'acquisto di arredi e attrezzature destinate alla sede torinese riguardava i locali degli Istituti di Fisica, Igiene, Chimica generale, Farmaceutica, Fisiologia, Patologia, Materia medica, Anatomia patologica, ossia tutti àmbiti di interesse specifico per il nucleo compatto dei parlamentari piemontesi ma, di sicuro, ancor più per l'illustre clinico Baccelli, che

aveva preceduto Gianturco nell'incarico ministeriale. La connessione per il sostegno politico alle proposte si rende, così, palese in ogni passaggio parlamentare sino alla votazione con risultato analogo[24] ma senza alcuna discussione sul secondo disegno, sino alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, che unificando al Sommario reca: «Leggi nn. 339 e 340 che approvano rispettivamente le Convenzioni per l'ampliamento, sistemazione ed arredamento delle Università di Napoli, Torino e loro Istituti dipendenti». Nella congiuntura specifica le fortune di un contesto si tradussero in decisivo vantaggio anche per l'altra realtà universitaria, a ben vedere.
Anche il Disegno di legge circa l''ampliamento' dell'Università di Napoli era basato, in effetti, su una convenzione, ma l'approccio era stato radicalmente diverso. Nella tornata dell'8 luglio, infatti, dopo due accorate relazioni degli onorevoli Aprile e Palizzolo sullo spinosissimo tema della istituzione di un Commissario civile per la Sicilia con durissime valutazioni circa le condizioni meridionali, il Presidente invitava l'onorevole Francesco Spirito a presentare una relazione e il brillante avvocato napoletano semplicemente enunciava: «Mi onoro di presentare alla Camera la relazione del disegno di legge per l'ampliamento, la sistemazione e l'arredamento dell'Università di Napoli»[25]. Il dado era tratto, ché il «sarà stampata e distribuita» detto dal Presidente apriva *tout court* formalmente il dibattito.
La prospettiva radicalmente innovatrice, nel giuridico e più in generale nella funzione universitaria nella e per la società, si era, per vero, incrociata da un triennio con la svolta determinata dall'affiancamento nel 1892[26] dell'ingegner Pier Paolo Quaglia[27] all'ingegner Guglielmo Melisurgo[28]. La richiesta formulata dalla *Società per il Risanamento* all'eclettico studioso di costruzioni, idraulica, urbanistica e legislazione, ma rimasta sostanzialmente lettera morta, aveva infatti di colpo preso vita e già nell'aprile del 1893 al Ministro Martini erano stati presentati gli elaborati di massima, che, com'è noto, all'inizio dell'anno accademico con un modello in gesso, potevano essere esposti nella Sala della Biblioteca Universitaria.
Il nuovo edificio dell'Università, ben oltre evidentemente l'epigrafe 'ampliamento', in luogo dell'isolato San Pietro a Fusariello, sarebbe sorto a valle dell'ex collegio dei Gesuiti, lungo il Rettifilo, ancora indicato col nome di '*Corso d'Italia*', al centro di un intervento edilizio ed urbanistico, ma anche civile e socio-politico.
Opzioni tecniche e politico-culturali s'intrecciavano, e meritano ben altra attenzione di questo incidentale richiamo, utile però a segnalare una radicale inversione di prospettiva rispetto al pregresso. Di fatto, nell'aprile 1896 venivano presentati al Genio Civile[29] i grafici esecutivi del *Progetto di ampliamento e sistemazione degli edifici universitari in Napoli* con annessi i computi metrici redatti dal Quaglia per l'aspetto formale e dal Melisurgo per lo strutturale ed estimativo[30]. Al di là delle vibranti critiche, non del tutto infondate, espresse da un fronte capeggiato da Benedetto Croce[31], ostile al previsto sacrificio demolitorio di pregresse strutture conventuali[32], era intanto maturata l'attesa del 'nuovo'.
Bisognava, a quel punto, superare le resistenze di ordine finanziario per sostenere i costi non lievi del progetto[33]. E fu a quel punto decisivo l'intervento personale del Ministro che poneva in essere nella forma più solenne una Convenzione, poi allegata come *Tabella A* al testo di legge approvato[34]. L'atto veniva rogato il 14 giugno 1896 dal Notaio Gaspare Maria Piscopo, iscritto al Consiglio Notarile di Napoli e residente in Via S.Liborio, 33, nella Sala dell'Accademia Reale della Regia Università di Napoli alla via del Salvatore.

In presenza di idonei testimoni[35], con il Ministro Gianturco in rappresentanza delle rispettive Province si costituivano il professor Giovanni Antonelli per L'Aquila, il professor Enrico De Renzi per Avellino, il commendator Nicola Balenzano per Bari, il professor Giovanni Pasquale di Alessio per Benevento, il professor Antonio Ruggiero per Caserta, il professor Salvatore Opipari per Catanzaro, il professor Bonaventura Zurabino per Cosenza, l'avvocato Nicola Marciano per Foggia, il cavalier Gaetano Tanzarella per Lecce, l'onorevole Pasquale Grippo per Potenza, il sottosegretario di Stato Matteo Mazziotti per Salerno, il commendator Francesco Carlizzi per Reggio Calabria, l'onorevole Gennaro Sambiase Sanseverino per Napoli, ed ancora l'onorevole, consigliere di Stato e regio commissario del Municipio di Napoli Ottavio Serena e il commendator Enrico Arlotta in qualità di Direttore del Banco di Napoli. Il consorzio istituzionale che si veniva a realizzare costituiva di per sé un'opzione di straordinaria valenza politica, culturale ed economica.

Alla spesa prevista complessivamente in 6.800.000 lire, compreso il valore dei suoli e l'espropriazione, i convenuti unanimemente deliberavano di concorrere nell'entità e secondo le modalità contemplate ai capi III, IV e V dell'atto[36], prevedendosi che per l''opera di Stato' si ponesse in essere un appalto pubblico entro otto mesi dalla evidentemente necessaria approvazione della legge[37], di cui il Ministro si rendeva garante. La realizzazione dell'opera[38] sarebbe avvenuta sotto il controllo di un Comitato costituito da tre delegati, uno nominato dal Governo, l'altro dal Comune e il terzo dalla Provincia di Napoli.

L'opera a realizzarsi veniva descritta al Capo II della Convenzione, laddove, oltre gli àmbiti di servizio, si contemplavano cinque nuclei edilizi oggetto di puntuale analisi di specifiche competenze scientifiche soprattutto nella loro definitiva fase realizzativa qui celebrata. Al mio dire è sufficiente rammentare il primo elemento di una composizione organica: un edifizio col prospetto al Rettifilo e laterali verso la via Mezzocannone e S. Agnello dei Grassi, destinato a contenere gli Uffici del Rettorato, la Facoltà di Giurisprudenza, la Facoltà di Lettere e Filosofia e la Società Reale[39].

Il coagulo delle energie aveva posto in campo come su una scacchiera tutti i pezzi. Toccava ora alla strategia politica fare il suo corso e l'abilità e la concretezza di Gianturco seppero cogliere, persino forzare, l'opportunità. Sulla relazione presentata dall'onorevole Spirito alla Camera l'8 luglio, il 22 successivo, dopo la lettura del disegno di legge fatta dal segretario Borgatti, si apriva la discussione sul disegno di legge avendo relatore Nicolò Gallo[40], l'avvocato di Girgenti esponente di spicco della Sinistra storica raccolta intorno a di Rudinì, deputato per ben otto legislature e che, proprio con la partecipazione alla Commissione parlamentare incaricata di preparare la legge sul Commissario civile in Sicilia, aveva posto le basi per l'imminente incarico governativo alla Pubblica Istruzione[41].

Il dibattito viene aperto da una durissima relazione dell'onorevole Baldassarre Squitti, ove il professore di Diritto romano a Napoli ed in seguito a Roma non lesina verbo nel lanciare pesanti accuse nei confronti del Ministro, della Società per il Risanamento, dei Rettori, dei suoi Colleghi universitari complici sino alla truffa nel dissimulare l'onere finanziario che si andava a porre a carico dello Stato. Parole dure, durissime, con pesanti insinuazioni di ordine personale. Ad esse si contrappone l'intervento dell'onorevole Masci, che con un articolato discorso, anche in comparazione ai contemporanei sviluppi degli atenei francesi circa la problematica alternativa 'città universitarie/u. in ordine sparso', viene alla conclusione favorevole in tempi rapidi essendo supportata da una ineludibile duplice delibera: del Consiglio Comunale di Napoli, laddove il 7 aprile 1894, pur in condizioni di ristrettezze di bilancio ci si era fatti

carico di un peso in bilancio per 800.000 lire nell'auspicio che anche lo Stato facesse «da parte sua quanto è necessario per dare sede adatta e decorosa all'Università di Napoli, che è la più grande del Regno ed una delle maggiori d'Europa»[42]; della stessa Camera che con l'ordine del giorno del 19 luglio 1895 aveva delibato che «il riordinamento ed accrescimento edilizio dell'Università di Napoli è un dovere per lo Stato e dev'essere stabilito senz'altro indugio con apposita legge»[43]. Si trattava, in definitiva, concludeva il Masci, di un impegno d'onore che andava mantenuto così che «il dovere sarà compiuto con quella concordia degli animi, che valga a cancellare fin l'eco di una disputa, che non avrebbe dovuto esserci».

In sostegno di quanto detto da Masci sovveniva un breve intervento dell'onorevole Francesco Fede e una dichiarazione 'per fatto personale', anche se velenosa[44], di Giovanni Bovio, il quale concludeva: «In quale nazione civile, una discussione come questa, si sarebbe fatta per Università, come quelle di Napoli o di Torino, quando si tratta della parte più alta dell'educazione e della funzione della cultura nazionale? Spero e mi auguro che oggi il Parlamento italiano, con la unanimità del voto, cancelli perfino le tracce di una discussione incresciosa»[45]. A ben vedere l'abilità politica di Bovio si palesava appieno: se discussione v'era stata sin lì, non aveva toccato Torino, ma veniva prospettata. Una soluzione per un disegno di legge costituiva il lasciapassare per l'altro, meglio ancora se all'unanimità. La situazione risultava, a tal punto, sbloccata e poteva prender la parola l'onorevole Guido Baccelli, già ministro della Pubblica Istruzione, ma anche, come scienziato anatomopatologo, sollecitato alla soluzione del nodo torinese. Poche parole in grado di sollevare però – come annota lo stenografo – «*Bene! Bravo! Applausi*».

Baccelli pone in campo una 'suprema giustizia' che «tutta Italia deve rendere all'Università di Napoli» compiacendosi che infine «il valoroso ministro, che regge la pubblica istruzione possa coronare un'opera, alla quale più ministri hanno cooperato [...] fino a me, che ottenni dal Consiglio dei ministri l'impegno formale per lo stanziamento del fondo di due milioni». Era, così, tutto già fatto, non v'era che da toccare la meta: «Oggi io sono lietissimo che il voto unanime della Camera non ammetta più, come parmi, discussione sul rendimento di questa giustizia a quella illustre Università»[46].

È a questo punto che entra in campo il primo attore Gianturco che ringrazia Baccelli per le «nobili ed elevate parole» giacché riposa «nella coscienza di tutti che il merito di aver contribuito a questa riedificazione della Università napoletana, e non degli edifici soltanto, ma dello spirito suo e del suo avvenire, non spetta ad uno solo» ma a «tanti illustri uomini, che hanno fatto più e meglio di me, in pro dell'Università di Napoli [...] con la persuasione di compiere un grande dovere». Ormai il cavaliere brandisce l'arma e incalza.

Secondo prassi, segue la relazione dell'onorevole Gallo per la *Giunta generale del bilancio*, chiaramente orientata in senso favorevole al disegno. Ed è contro questa che un ultimo tentativo di blocco o quanto meno limitativo alle spese necessarie – evitando ogni 'lusso' – mette in campo il pur autorevole e combattivo Sidney Sonnino. Il duello, tuttavia, volge al termine e il Presidente dà ordine al Segretario di dar lettura dell'articolato, ove al primo punto vien posto 'a partito' integrante il testo della Convenzione del 16 giugno. Varato, così, il primo articolo, i successivi tre articoli di particolare rilievo contabile vengono rapidamente votati, ma quello che risulta estremamente significativo è che neppur chiusa la votazione sulla ormai Legge per l'Università di Napoli, si passa alla lettura e alla approvazione

senza discussione – la formula: «Nessuno chiedendo di parlare» – del Disegno di legge per l'arredamento degli Istituti universitari di Torino con acclusa la relativa Convenzione tra l'Amministrazione dello Stato, la Provincia e il Comune di Torino redatta per Notar Ettore Urbani il 3 luglio 1896 a Roma «in una sala del palazzo della Camera dei deputati in Piazza Montecitorio»[47].

Il 'cavaliere' aveva con acutezza e lungimiranza preparato la strategia per il suo duello, ma ciò aveva pur consentito che il 28 ottobre 1896 venisse posta dal Principe di Napoli la prima pietra di una 'casa comune' segno di una auspicata rinascita civile.

NOTE

[1] Per qualche riflessione sulla valenza del 'simbolo' da Agostino («*de signis disserens hoc dico, ne quis attendat quod sunt, sed potius signa sunt, id est, quod significant*», *De doctrina Christiana libri quatuor*, II, 1.1) a Ernst Cassirer («Il simbolo non è il rivestimento meramente accidentale del pensiero, ma il suo organo necessario ed essenziale. Esso non serve soltanto allo scopo di comunicare un contenuto concettuale già bello e pronto, ma è lo strumento in virtù del quale questo stesso contenuto si costituisce ed acquista la sua compiuta determinatezza. L'atto della sua determinatezza concettuale di un contenuto procede di pari passo con l'atto del suo fissarsi in qualche simbolo caratteristico», *Filosofia delle forme* simboliche, Intr., §. II) e per un'ampia rassegna bibliografica sia consentito il rinvio al mio *Significar lo Stato*, in *Lo Stato moderno e le sue rappresentazioni. Atti del convegno di studi. San Marino, Antico Monastero Santa Chiara, 17-18 ottobre 2008*, a cura di L. Barletta e G. Galasso, San Marino 2011, pp. 17-48.

[2] Nell'immane tragedia della Grande Guerra, chiusa con un 'bollettino' di una vittoria costata un bagno di sangue di dimensioni smisurate – su oltre 9.800.000 caduti al fronte, senza considerare i 6.500.000 civili e gli 8.000.000 dispersi, ben 650.000 furono le perdite di nazionalità italiana in trincea con una cifra enorme di feriti ed invalidi che ha notoriamente consentito di parlare di 'generazione perduta' (cfr. per tutti H.P. Willmott, *La prima guerra mondiale*, Milano 2006, p. 306) – e per l'Italia 'santificata' – non diversamente, per vero, dagli altri Stati del continente, anzitutto dal Regno Unito (cfr. M. Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Milano 2010) – da un 'sacrario' (*Redipuglia*) con 100.000 lapidi, surrogato da un ancor più simbolico 'Altare della Patria' con il 'Milite Ignoto' (cfr. B. Tobia, *L'Altare della Patria*, Bologna 2011), la lettura storica ha più volte colto i ricorrenti 'segni' intesi ad enfatizzare al Paese il senso del 'sacrificio' dovuto alla Patria e della ricompensa molto superiore che ne sarebbe derivata. Con la geopolitica, che vedeva cadere i vecchi imperi dell'Ottocento, della *Belle Époque*, nasceva la nuova Europa nei suoi nuovi equilibri politici, economici, sociali (cfr. M. Silvestri, *La decadenza dell'Europa occidentale*. I. *Dalla Belle Époque all'avvento del nazismo*, Milano 2002), tra l'altro con la presenza diretta in campo di un nuovo giocatore proveniente d'Oltreoceano che rivendicava un ruolo da protagonista. Si rinnovava, a ben vedere, alle fondamenta l'interfaccia tra potere e cittadini. Fotografia, giornalismo, letteratura, cinema all'esordio, musica, arte, architettura venivano chiamate ad un compito straordinario. Tale obiettivo, in sintesi un nuovo ordine del vivere la *civitas*, era da perseguire sul versante scientifico, anzitutto medico, e su quello del diritto. E l'Ateneo fridericiano in tale disegno si propose ancora una volta, come negli esordi (cfr. F. Delle Donne, *«Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum». Edizione e studio dei documenti relativi allo «Studium» di Napoli in età sveva*, in *Bullettino dell'Istituto Storico italiano per il Medio Evo* 111 (2009), pp. 101-225), fulcro valido a far leva sulle genti del Mezzogiorno intero nelle aspettative di un futuro migliore per l'intero Paese mettendo in campo – rendendola visibile – la più qualificata offerta su cui investire.

[3] L. Russo, *La nuova Italia dal 1860 al 1876*, in Aa.Vv., *Storia dell'Università di Napoli,* Napoli 1924, pp. 610-1.

[4] Sull'originalità e sullo spessore del Maestro siciliano che, distinguendosi dalla posizione all'epoca maggioritaria di Vittorio Emanuele Orlando, avvicinandosi piuttosto alla lettura del

conterraneo Santi Romano, sostenne in oltre quarant'anni d'insegnamento a Napoli l'idea di costituzione interamente intrisa di costituzionalismo («la costituzione *è* costituzionalismo e viceversa... la costituzione è insieme un sistema e una storia»), cfr. T. E. Frosini, *G. A.*, in *DBGI* I, pp. 98-99.

[5] Sul precoce ma equilibratissimo e prudente Maestro di diritto internazionale, il cui pensiero risultò ispirato sempre a criteri di positività e realismo non disgiunti da «una visione di prospettiva sull'affermazione del diritto entro un quadro istituzionalmente organizzato della comunità degli Stati, destinata a maturare nei tempi successivi e a trovare presto una prima attuazione nel Patto della Società delle Nazioni, incluso nei trattati conclusivi del primo conflitto mondiale», cfr. G. Conetti, *P. F.*, in *DBGI* I, pp. 874-6.

[6] Sulle due autorevoli voci dei due giuristi lucani si rinvia ai profili densi di G. Chiodi, *L.*sr *C.* e *N. C.*, in *DBGI* I, pp. 604-7, senza tralasciare le puntuali osservazioni di P. Grossi (*Scienza giuridica italiana. Un profilo storico. 1860-1950*, Milano 2000, pp. 46-8: «Non v'è dubbio che Coviello [*sc.* Nicola] ha gli occhi ben aperti sul mondo e che la sua è coscienza di un giurista vigile e sensibile, ma a tanta sensibilità non corrispondono soluzioni coraggiose») circa «la sottile antinomia che làcera tante pagine di civilisti italiani fra Otto e Novecento: impegno a costruire, a costruire l'edificio del sistema civilistico, a costruire architetture ariose, esercizi teoretici ben distanti dalla analisi esegetica; nello stesso tempo, coscienza che statalismo e legalismo sono il risultato insuperabile di un inchiodamento a livello costituzionale, di un'armatura stretta di cui il civilista né può né vuole liberarsi» (70). Se la nuova 'fase' si sarebbe incamminata sui binari «indicati da Fadda e Bensa e dai romanisti-civilisti», nella congiuntura rileva già nel sentire comune quella presa di coscienza (cfr. *Itinerari dell'assolutismo giuridico. Saldezze e incrinature nelle 'parti generali' di Chironi, Coviello e Ferrara*, ora in *Assolutismo giuridico e diritto privato*, Milano 1988, pp. 409-25). «Ansie e tristezze», ma anche «timori e speranze».

[7] Sul profilo dell'autorevolissimo giurista irpino, propugnatore di un 'riformismo sociale', pur di stampo ancora conservatore e 'dall'alto', fondamentali sono gli studi di F. Treggiari segnalati nella voce *E.G.*, in *DBGI* I, pp. 992-4, ove si prospetta del suo pensiero una felice sintesi: «Il modello euristico e didattico risultante dal binomio tra la teoria 'dommaticamente esposta' nel manuale istituzionale e la pratica dell'esercizio sui casi, intesa come riprova e necessario 'complemento' della teoria, si manteneva sostanzialmente fedele ai canoni pandettistici, sebbene l'invocazione della 'felice unione della teoria con la pratica, come nei bei tempi della giurisprudenza romana' (Gli studii...) e la condanna delle astrazioni concettuali e delle 'vuote categorie' della scienza giuridica – ribadita sulla scia delle pagine polemiche del *Scherz und Ernst in der Jurisprudenz* [1884] di Jhering, [...] manifestavano un prudente approccio al dato costruttivo e un non reorico richiamo all'esperienza della prassi» (*ibidem*).

[8] Münich, Pinakothek der Moderne, W. Kandinsky, *Cavaliere sul ponte,* Studio per Improvvisazione 3, 1909 (Inv. n. L 1713).

[9] La recente edizione (2005) del classico A. Kojève, *Kandinsky*, include in italiano il saggio *I dipinti concreti di Kandinsky* del 1936.

[10] W. Frisch, *German Modernism: Music and the Arts*, Berkeley-Los Angeles-London 2007.

[11] Cfr. W. Kandinsky, *Lo spirituale nell'Arte,* Milano 2005.

[12] D. Albright, *Modernism and Music: An Anthology of Sources*, Chicago and London 2004.

[13] Cfr. M. De Micheli, *Le avanguardie artistiche del Novecento*, Milano 1959-1966.

[14] Grossi ne coglie persino il timbro vocale: «Non ha mezzi termini nell'urlare» (*Scienza* cit., p. 44).

[15] E. Gianturco, *Opere giuridiche* II, Roma 1947, p. 262.

[16] P. Villari, *La scuola e la questione sociale*, in *Nuova Antologia*, nov. 1872, poi ne *Le lettere meridionali e altri scrittisulla questione sociale in Italia*, Napoli 1979.

[17] Esule a Firenze, aveva notoriamente studiato alle scuole di Basilio Puoti e di Francesco De Sanctis (cfr. M. Moretti, *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli 2005). Ne aveva tratto pieno convincimento: «Bisognerà però che l'Italia cominci col persuadersi che v'è nel seno della nazione stessa un nemico più potentedell'Austria, ed è la nostra colossale ignoranza,

sono le moltitudini analfabete, i burocrati macchina, i professori ignoranti, i politici bambini, i diplomatici impossibili, i generali incapaci, l'operaio inesperto, l'agricoltore patriarcale e la rettorica che ci rode le ossa. Non è il quadrilatero di Mantova e Verona che ha potuto arrestare il nostro cammino, ma è il quadrilatero di 17 milioni di analfabeti e di 5 milioni di Arcadi» (*Di chi è la colpa?* ne *Le lettere* cit.).

[18] Rispettivamente. Nel governo affidato a Giovanni Giolitti dal 15.5.1892 al 15.12.1893 il dicastero dell'istruzione fu conferito al giornalista Ferdinando Martini, longevo parlamentare che ricordiamo fondatore del *Fanfulla della domenica*, buon governatore dell'Eritrea per un decennio, cofondatore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, quindi firmatario del Manifesto degli intellettuali fascisti. Francesco Crispi nel suo III (15.12.1893–14.6.1894) e IV governo (14.6.1894–10.3.1896) chiamò all'Istruzione l'illustre clinico e anatomopatologo Baccelli, sensibilissimo alle problematiche relative alla formazione universitaria – ne rende piena fede il discorso *La scuola popolare, l'autonomia dell'Università*, estratto dal *Giornale d. Società di letture e conversazioni scientifiche di Genova*, 1881– ma divenuto quanto mai prudente dopo il discorso della corona del 1894 circa i pericoli derivanti da una cultura dispensata più largamente del necessario.

[19] Rigorosa l'analisi di P. Grossi (*Scienza* cit., p. 44 ss.), ove piace ricordare la memoria del contributo offerto alla scienza giuridica da Nicola Coviello fine studioso dell'equità nei contratti, tema «ispiratogli sicuramente dal solidarismo gianturchiano» (47).

[20] Vincenzo De Bernardis riveste l'importante e delicato Sottosegretariato al Tesoro, Matteo Mazziotti ricopre quello non meno importante delle Poste e Telegrafi, ma soprattutto le Finanze sono affidate all"avvocato potentino Ascanio Branca come Ministro e al collega universitario Giorgio Arcoleo come Sottosegretario. Si configura subito una compatezza d'intenti per condurre una buona battaglia.

[21] *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia,* 3 agosto 1896 n. 183.

[22] Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIX, 1.a Sessione, *Discussioni*, p. 7706.

[23] È interessante rilevare che nell'atto di convenzione notarile rogato in Roma il 3 luglio 1896 per notar Ettore Urbani, con Emanuele Gianturco, sottoscrivono come Presidente della Provincia di Torino l'avv. Boselli, in rappresentanza del Sindaco di Torino, l'avv. Edoardo..., fu Domenico, e come testimoni i due deputati e avvocati napoletani Pasquale Placido e Vincenzo Flauti (*ibidem*).

[24] Presenti e votanti... 255 – Maggioranza... 128 – Voti favorevoli... 208 – Voti contrari... 47. (ivi, p. 7726).

[25] Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIX, 1.a Sessione, *Discussioni,* p. 7353.

[26] La collaborazione tra i due professionisti era, peraltro, già collaudata *(Progetto per rendere Castel Capuano Palazzo di Giustizia: relazione e disegni per gli ingegneri P.P.Q. e G.M.* Napoli 1892*)*

[27] Cfr. G. Amodio, *Pier Paolo Quaglia. L'architetto del risanamento napoletano*, Ospedaletto 2008.

[28] Sulla figura complessa ed eclettica dell'ingegnere e architetto Gugliemo Melisurgo, speleologo di vaglio del sottosuolo cittadino (cfr. G. M., *Napoli sotterranea*, cur. S. Melisurgo, intr. R. Di Stefano, Napoli 1997) poi attivo partecipe del piano regolatore della città di Napoli, molte sono le letture. Tutte convengono nel segnalarne il rigore e l'onestà nel sentirsi professionalmente leso, tanto da protestare vibrantemente e farsi da parte, innanzi alle modifiche progettuali arrecate al progetto in fase esecutiva su pressioni di docenti universitari, anche in violazione di quanto contemplato al Capo VII lit.*b* della Convenzione del 14 giugno (cfr. *infra*, nt 34): «[Il Comitato] avrà il diritto di essere inteso su qualunque variante al progetto».

[29] ASN, *Genio Civile*, fsc. 185, f.lo 2, 19 aprile 1986.

[30] P. P. Quaglia – G. Melisurgo, *Ampliamento e sistemazione degli edifici universitari. Progetto definitivo per la sistemazione dello edificio di Santa Patrizia; Capitolato d'appalto*, Napoli 1897; *Ampliamento e sistemazione degli edifici universitari. Palazzo del Rettifilo: Prospetti e dettagli esterni*, s.n.t.

[31] Cfr. B. Croce, *Per la Croce di Lucca*, in *Napoli nobilissima* XII (1903).

[32] A. Miola, *Il progetto per gli edifici universitari*, in *Napoli nobilissima* III (1894).

[33] Tali resistenze risultano chiaramente espresse in sede parlamentare dall'onorevole Baldassarre Squitti, componente con Francesco Spirito e Sebastiano Turbiglio di una Commissione istruttoria della Giunta generale del bilancio (Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIX, 1a Sessione, *Discussioni*, p. 7690). Esse venivano, peraltro, abilmente, confutate dall'onorevole Filippo Masci, docente di filosofia nell'Ateneo napoletano, proprio mettendo in connessione l'impegno che il Parlamento veniva contemporaneamente assumendo per gli Istituti torinesi.

[34] Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIX, 1.a Sessione, *Discussioni,* pp. 7702-6

[35] Sottoscrivono il commendator Luigi Miraglia e il conte Carlo del Pezzo.

[36] L'onere era previsto con peso diversificato tra i vari 'Enti locali', dalle 50.000 lire a carico rispettivamente di Catanzaro Cosenza e Reggio-Calabria sino alle 825.000 lire per la Provincia di Napoli, per un importo complessivo di 2.520.000 lire. Il Municipio di Napoli avrebbe contribuito con assegno in bilancio per 500.000 lire e il Banco di Napoli con 200.000. Altre 2.300.000 lire venivano computate come valore di stima delle aree cedute dal Municipio di Napoli alla Società per il Risanamento in forza di pregresso contraato stipulato il 24 ottobre 1894 e come 'fondi del risanamento' specificamente destinati dall'art. 5 dello stesso contratto. Un complesso bilanciamento d'impegni, come complessi erano gli interessi coinvolti. Partcolarmente delicato il 3° cpv. del Capo V laddove ricorreva «Nel caso mancasse l'iscrizione nei bilanci dei vari enti, il Governo la provvederà come per legge». Appare del tutto evidente il peso esercitato da una figura governativa prestigiosa come il neo Ministro dell'Istruzione.

[37] Ivi, Capp. VI e VII, p. 7704.

[38] Al Capo VII si prevedono 10 anni per il completamento dell'opera, ma già al Capo IX si contempla che il Comitato avrebbe dovuto riferire alla Direzione del lavori e ai Ministeri dei Lavori Pubblici e di Pubblica Istruzione circa «gli inconvenienti che potessero verificarsi».

[39] Ivi, p. 7703.

[40] Cfr. G. Sircana, *ad vocem*, in *Diz. Biog. It*., LI, 1998.

[41] Dal 14 dic. 1897 al 1° giu. 1898.

[42] Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIX, 1.a Sessione, *Discussioni,* p. 7698.

[43] *Ibidem.*

[44] Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIX, 1a Sessione, *Discussioni,* p. 7699: «con quella lettera io gli aprivo la via a dire una paola alta, nobile, elevata, che ricordasse che egli trae origine dall'Università di Napoli e che non era possibile che fosse nelle sue intenzioni di dare un calcio alla madre».

[45] *Ibidem*. E lo stenografo annota: «*Bravo! Applausi*».

[46] *Ibidem.*

[47] Camera dei Deputati, *Atti Parlamentari*, Legislatura XIX, 1a Sessione, *Discussioni,* pp. 7708.

‘Clarae personae’

Raffaele Basile

Antonio Salandra (Troia, 13 agosto 1853 – Roma, 9 dicembre 1931). Presidente del Consiglio dal marzo del 1914 al giugno del 1916 e storico firmatario dell’atto d’ingresso italiano nella Grande Guerra, dopo la laurea (datata 1872) si dedica soprattutto all’accademia, salendo in cattedra a Napoli nel 1877, due anni prima della chiamata a Roma, dove rimane attivo fino al 1925 come docente di discipline amministrativo-finanziarie e come Preside (1906-1910 e 1915-1925). Quanto all’impegno politico va segnalata inoltre la carica di deputato ricoperta senza interruzioni tra il 1886 e il 1928 (prima di passare al Senato per il successivo triennio), quindi – accanto alle tre nomine a sottosegretario dal 1891 al 1896 – quelle di ministro dell’Agricoltura (1899-1900), del Tesoro (1906) e delle Finanze (1909-1910), nonché la partecipazione in veste di delegato alla celebre Conferenza di pace tenutasi a Parigi nel 1919.

Antonio Casertano (Capua, 20 dicembre 1863 – Napoli, 13 dicembre 1939). Conseguita precocemente la laurea (1884), approda al Parlamento del Regno nel periodo della piena maturità, dopo oltre trent’anni di professione forense e di esperienze politiche vissute nella città di origine (della quale è stato più volte sindaco). Deputato per il decennio compreso tra il 1919 e il 1929, nonché Presidente della Camera dal gennaio del 1925 fino al momento del passaggio al Senato (dove rimane stabilmente dal gennaio del 1929 al giorno della morte), prima di aderire con un’incondizionata *professio fidei* al manifesto ideologico del regime svolge anche – dal febbraio all’agosto del 1922 – il ruolo di sottosegretario al Ministero degli Interni.

Francesco Saverio Nitti (Melfi, 19 luglio 1868 – Roma, 20 febbraio 1953). La laurea risale al 1890, la libera docenza al 1892, l’ordinariato di Scienza delle finanze nella Facoltà giuridica napoletana (dove è anche chiamato alla Presidenza nel 1904-05 e nel 1916-17) al 1898. Emblematico rappresentante del cd. Meridionalismo e del pensiero democratico profilatosi a partire dallo scorcio del secolo XIX, raggiunge la Camera

[*] Allo scopo di fornire esplicita riprova del ruolo-guida svolto dai docenti dell’Ateneo fridericiano nella formazione del giurista, in occasione dell’allestimento della mostra – sollecitato all’uopo dagli organizzatori dell’evento (e conscio della sostanziale impossibilità di accennare alle più significative figure distintesi a vario titolo nel tempo senza cadere nella trappola dell’‘*arbitrium eligendi*’) – ebbi modo di realizzare una breve panoramica dedicata soltanto ai laureati *in loco* assurti alle più alte cariche istituzionali del Regno e della Repubblica e a quella di Vicepresidente del CSM. Panoramica che viene qui riproposta con qualche integrazione, qualche modifica e qualche opportuno aggiornamento. [R. B.]

nel 1904 e – nominato nel corso di cinque mandati due volte ministro (Agricoltura industria e commercio, nel 1911; Tesoro, nel 1917) e una volta (giugno 1919 - giugno 1920) Presidente del Consiglio (e al contempo ministro degli Interni) – vi rimane per circa venti anni, prima di riparare all'estero per sfuggire alle insidie del regime. Fatto prigioniero dai nazisti nell'estate del 1943, torna libero nel maggio del 1945 e rientra nei ranghi istituzionali dapprima come deputato dell'Assemblea Costituente, quindi come senatore (dal 1948 alla morte).

Giuseppe Paratore (Palermo, 31 maggio 1876 – Roma, 26 febbraio 1967). Conclude gli studi universitari nel 1899 ed è politico ed economista di spicco fino all'instaurazione del regime, ricoprendo la carica di deputato del Regno in un ventennio (1909-1929) che lo vede altresì sottosegretario (nel 1919 al Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro; nel 1920 al Ministero delle colonie) e ministro delle Poste e Telegrafi (1920) e del Tesoro (1922). Tornato ai vertici nel dopoguerra, fa parte dell'Assemblea Costituente, quindi del Senato – da lui stesso presieduto tra il giugno del 1952 e il marzo del 1953 – nelle prime due Legislature, lungo la seconda delle quali (1957) si registra la sua nomina a senatore a vita per alti meriti in campo sociale e scientifico.

Enrico De Nicola (Napoli, 9 novembre 1877 – Torre del Greco, 1 ottobre 1959). Laureatosi nel 1896, è penalista di gran fama tra gli avvocati del Foro napoletano e figura autorevole dello scenario politico già in età monarchica (deputato di area liberale dal 1909 al 1924; sottosegretario alle Colonie e al Tesoro nel 1913-1914 e nel 1919; Presidente della Camera tra il 1920 e il 1924; poi senatore di nomina regia dal 1929 al 1943; e infine membro della Consulta Nazionale nel 1945); quindi vero e proprio uomo-simbolo della 'svolta repubblicana' in qualità di Capo provvisorio dello Stato dal giugno del 1946 al dicembre del 1947 e primo Presidente della Repubblica fino al 12 maggio dell'anno successivo, nonché – dopo un periodo al vertice del Senato (aprile 1951 - giugno 1952) – di Presidente della neoistituita Corte costituzionale dal gennaio del 1956 al marzo del 1957.

Gaetano Azzariti (Napoli, 26 marzo 1881 – Roma, 5 gennaio 1961). Magistrato dal 1904 (a tre anni dalla laurea), svolge la sua attività prevalentemente in seno al Ministero di Grazia e Giustizia sia nella temperie tardo liberale (ricoprendo il ruolo di segretario personale dei ministri Scialoja, nel 1909, e Mortara, dieci anni più tardi), sia in quella maturata nel ventennio fascista (prestando un intenso contributo sul piano della produzione legislativa e presiedendo, a partire dal 1939, il neoistituito, cd. 'tribunale della razza'), così come pure in quella successiva al 25 luglio del 1943, allorquando se ne registra la nomina a Guardasigilli nel primo Governo Badoglio. Nel periodo post-monarchico è inoltre membro della Consulta (1955) e relativo Presidente dall'aprile 1957 al giorno della morte.

Adolfo Salminci (Cerignola, 27 aprile 1884 – Roma, 7 maggio 1971). Primo sindaco socialista di Cerignola (dal maggio 1919 al maggio 1921) e non di rado in aperto contrasto con le incipienti spinte assolutistiche, consegue la laurea nel 1907 e svolge l'attività forense dapprima a Foggia, quindi (dal 1927) a Roma, ricoprendo talora – dopo la caduta del regime, allorquando ha tra l'altro modo di ricoltivare l'antica passione politica grazie all'elezione al consiglio comunale cittadino (1952 - 1956) – incarichi professionali di estrema delicatezza e rilevanza sociale (su tutti quello di difensore di fiducia nel processo di omicidio celebrato negli anni

Cinquanta contro Lionello Egidi). Eletto al Consiglio Superiore della Magistratura nel 1963, ne è Vicepresidente dal dicembre 1967 all'aprile 1968.

Gaspare Ambrosini (Favara, 24 ottobre 1886 – Roma, 15 agosto 1985). Membro dell'Assemblea Costituente e notorio sostenitore del ruolo-cardine della Regione come «ente intermedio da collocare fra stato e comuni», laureato nel 1908 e – dopo una breve parentesi in magistratura – accolto tre anni più tardi nei ranghi accademici (dapprima a Messina; quindi, dal 1919, a Palermo; infine, dal 1937, a Roma), presta un contributo degno di nota nel panorama politico e intellettuale del dopoguerra, ricoprendo il ruolo di deputato nella prima Legislatura repubblicana (maggio 1948 - giugno 1953) e successivamente (dal 1955) quello di giudice della Corte Costituzionale, della quale è Presidente nel lasso di tempo compreso tra l'ottobre del 1962 e il dicembre del 1967.

Giacinto Bosco (S. Maria C.V., 25 gennaio 1905 – Roma, 12 ottobre 1997). Dopo una precoce esperienza a due anni dalla laurea in veste di vicesegretario al Ministero degli Affari esteri (1927-1932), è ordinario di Diritto internazionale dal 1932 e insegna a Firenze fino al 1940, poi a Roma fino al 1980. Quanto ai ruoli istituzionali ricoperti, si contano sei Legislature consecutive al Senato (tra il 1948 e il 1972), la carica di sottosegretario per la Difesa in ogni Governo attivo tra il 1953 e il 1958 e – ad eccezione di una breve 'parentesi' (luglio 1964 - febbraio 1966) – la stabile presenza come ministro in tutti gli esecutivi succedutisi dal luglio del 1960 al febbraio del 1972, una vicepresidenza al Consiglio Superiore della Magistratura (1972-1976). Da segnalare altresì l'elezione alla Corte di Giustizia delle Comunità europee (dal 1976 al 1988).

Alfredo Amatucci (Sorbo Serpico, 25 gennaio 1907 – ivi, 6 gennaio 1982). Avvocato di prestigio fin dagli anni Trenta e più volte Presidente dell'ordine forense di Avellino, consegue la laurea nel 1929 ed entra nello scenario politico all'indomani delle profonde trasformazioni istituzionali del Paese. Eletto alla Camera dei deputati nelle quattro Legislature succedutesi dal 1948 al 1963, partecipa anche a tre governi in qualità di sottosegretario: al Tesoro (maggio 1957 - giugno 1958), alla Presidenza del Consiglio (febbraio 1959 - marzo 1960) e alla Difesa (aprile - luglio 1960). Sullo scorcio dell'ultimo mandato parlamentare – nell'aprile del 1968 – accede inoltre al Consiglio Superiore della Magistratura, del quale è Vicepresidente dall'insediamento fino al luglio del 1972.

Giovanni Leone (Napoli, 3 novembre 1908 – Roma, 9 novembre 2001). Laureatosi nel 1929, sintetizza la consolidata frangia intellettuale otto-novecentesca dedita con successo all'attività politica, all'accademia e all'avvocatura. Esponente di rilievo nel processo di 'emancipazione tecnico-scientifica' del Diritto processuale penale compiutosi subito dopo la riforma codicistica di inizio anni Trenta, professore ordinario nelle Università di Messina (1935), Bari (1940), Napoli (1948) e Roma (1956), costantemente investito per circa un quarantennio di alti incarichi professionali, è membro dell'Assemblea Costituente e poi deputato fino al 1967 (nonché Presidente della Camera dal 1955 al 1963). Capo del governo in due occasioni (giugno - dicembre 1963; giugno - dicembre 1968) e senatore a vita per alti meriti sociali e scientifici a partire dal 1967, ricopre infine la suprema carica repubblicana tra il dicembre 1971 ed il giugno 1978.

Aldo M. Sandulli (Napoli, 22 novembre 1915 – Torgiano, 11 febbraio 1984). Laureato nel 1937 e professore ordinario di Diritto amministrativo dal 1942, va incluso nella schiera degli studiosi che hanno maggiormente contribuito all'inquadramento della

pubblicistica italiana nell'àmbito del mutato assetto democratico-repubblicano. Prima di approdare (nel 1957) alla Consulta, da lui presieduta tra il gennaio del 1968 e l'aprile del 1969, insegna a Trieste e a Napoli e fa inoltre parte (nel triennio 1954-1957) dell'Alta Corte per la Regione Siciliana. Brillante avvocato e autorevole socio dell'Accademia dei Lincei, scaduta la carica costituzionale torna alla docenza presso l'Università di Roma fino al momento dell'elezione al Senato della Repubblica, un anno prima della morte.

Francesco Paolo Bonifacio (Castellammare di Stabia, 3 maggio 1923 – Roma, 14 marzo 1989). Incline fin dal *post lauream* (1944) a coltivare interessi sia politici che scientifico-accademici, è anzitutto consigliere comunale dal 1946 al 1960 e alla provincia (qui anche assessore) dal 1956 al 1959, quindi componente del Consiglio Superiore della Magistratura nel quadriennio successivo. Ordinario di Diritto romano e (tra il 1953 e il 1962) titolare di cattedra a Cagliari, Bari e Napoli, nel 1963 entra a far parte della Consulta, presiedendola dal febbraio 1973 all'ottobre 1975, prima di salire a Palazzo Madama tra il 1976 e il 1987, all'inizio del cui arco temporale – tornato frattanto all'insegnamento alla Sapienza di Roma – ricopre anche il ruolo di Ministro Guardasigilli nei tre Governi succedutisi fino al marzo del 1979.

Giorgio Napolitano (Napoli, 29 giugno 1925). Sono gli anni del percorso universitario (1942-1947) a dare l'avvio all'ininterrotto settantennio d'impegno politico dell'unico italiano eletto Presidente della Repubblica (maggio 2006 - aprile 2013) e poi riconfermato alla guida del Paese fino alle preannunciate dimissioni del 14 gennaio 2015. Figura cardine della cd. 'sinistra moderata' formatasi nel calco della lezione di Giorgio Amendola, è deputato per un totale di dieci Legislature (tra il 1953 e il 1963, e tra il 1968 e il 1996) e Presidente della Camera dal giugno del 1992 all'aprile del 1994, quindi Ministro degli Interni e per il coordinamento della Protezione civile (maggio 1996 - ottobre 1998) e senatore (per elezione nella Legislatura del 2001, poi a vita per alti meriti sociali a far data dal 23 settembre 2005). Degna di nota anche la partecipazione in due occasioni (luglio 1989 - giugno 1992; luglio 1999 - luglio 2004) al Parlamento europeo.

Tommaso Morlino (Irsina, 26 agosto 1925 – Roma, 6 maggio 1983). Laureato nel 1946 e approdato due anni dopo all'Avvocatura dello Stato (in seno alla quale diviene sostituto avvocato generale nel 1951), è senatore dalla V alla VIII legislatura (1968-1983), presiedendo l'alto consesso dal dicembre 1982 al maggio 1983. Fautore del ruolo cruciale delle Regioni ai fini dell'«unificazione della comunità nazionale», svolge in due occasioni – tra il 1973 e il 1974 – il ruolo di sottosegretario (al Ministero del Bilancio e della programmazione economica e al Ministero di Grazia e giustizia) e in sette – tra il 1974 e il 1980 – quello di ministro (per gli Affari regionali, dell'Organizzazione della PA. e delle Regioni, del Bilancio e della programmazione economica, di Grazia e giustizia).

Franco Bile (Napoli, 14 marzo 1929). Magistrato ordinario dal 1954 (a tre anni dal conseguimento della laurea), dopo una breve esperienza presso l'Ufficio Massimario della Cassazione (1957) è pretore a Roma tra il 1959 e il 1970, successivamente consigliere, Presidente (dal 1983) e Presidente titolare (dal 1992) della III Sezione civile in seno alla Suprema corte, carica alla quale fa séguito, nel 1999, quella di primo Presidente aggiunto. Particolarmente incisivo – fin dagli inizi

degli anni Novanta – nei suoi interventi in tema di risarcimento del danno per lesione del diritto alla salute, sempre nel 1999 entra a far parte della Corte costituzionale, presiedendola tra il luglio del 2006 e il novembre del 2008.

Francesco Paolo Casavola (Taranto, 12 gennaio 1931). La laurea è datata 1953, la libera docenza 1958, l'ordinariato 1960. Nel periodo successivo insegna Istituzioni di diritto romano a Bari fino al 1967 e a Napoli (dove, passato nel 1977 alla cattedra di Storia del diritto romano, è altresì Preside negli ultimi tre anni di permanenza) fino al 1986, allorché si registra il suo ingresso alla Consulta, della quale è Presidente nel tratto conclusivo della carica (novembre 1992 - febbraio 1995). Condirettore dal 1978 della rivista *Studium* e docente anche presso la Pontificia Università Lateranense (1980-1986) e la LUMSA. di Roma (1995-2001), oltre a svolgere (tra il 1996 e il 1998) il ruolo di Garante per la radiodiffusione e l'editoria, presiede l'Istituto dell'Enciclopedia italiana dal 1998 al 2009 e – dal 2006 al 2015 – il Comitato nazionale per la bioetica.

Nicola Mancino (Montefalcione, 15 ottobre 1931). Laureatosi nel 1955 e già Presidente della Giunta regionale campana tra il 1971 e il 1972 e tra il 1975 e il 1976, rappresenta una figura di primo piano nel panorama politico italiano che connota l'arco temporale compreso tra la seconda metà degli anni Settanta e il primo decennio del XXI secolo. Eletto al Senato per nove Legislature consecutive (dalla settima, del 1976, alla quindicesima, del 2006) e Presidente dell'alto consesso dal maggio del 1996 al maggio del 2001, è Ministro degli Interni nel biennio 1992-1994 e tra l'agosto del 2006 e l'agosto del 2010 fa parte del Consiglio Superiore della Magistratura, svolgendo all'interno dell'organo le funzioni di Vicepresidente.

Vincenzo Caianiello (Aversa, 2 ottobre 1932 – Roma, 26 aprile 2002). Una fugace esperienza dopo la laurea (1954) come funzionario al Ministero degli Interni e il precoce ingresso nella magistratura ordinaria aprono un quarantennio che lo vede consigliere della Corte dei conti, referendario e Presidente di sezione al Consiglio di Stato, Presidente dei TAR. per l'Umbria e la Toscana (e Presidente di sezione al TAR. Lazio), titolare tra gli anni Settanta e Ottanta di vari incarichi all'interno di ministeri e governi, professore ordinario di Diritto amministrativo, giudice (dal 1986) e Presidente (settembre - ottobre 1995) della Corte Costituzionale, Ministro di Grazia e giustizia (dal febbraio al maggio del 1996).

Francesco Amirante (Napoli, 16 aprile 1933). Conclusi gli studi universitari nel 1955, trascorre oltre quarant'anni nei ranghi della magistratura ordinaria, svolgendo anzitutto – a partire dal 1958 – le funzioni di pretore (a Forlì, Vicenza e Lagonegro) e di giudice fallimentare (a Napoli). Il 1980 segna il suo ingresso alla Cassazione, dove – più nel dettaglio – è dapprima addetto all'Ufficio Massimario, quindi applicato alla Sezione lavoro, della quale ultima, divenutone consigliere, assume poi la Presidenza. Componente fisso delle Sezioni unite a far data dal 1987, è eletto nel 2001 alla Corte Costituzionale, che presiede a partire dal febbraio del 2009 fino al dicembre del 2010.

Alfonso Quaranta (Napoli, 2 gennaio 1936). Dopo l'esordio – nel 1960, a due anni dalla laurea – presso l'Avvocatura Generale dello Stato, è magistrato ordinario dal 1961 al 1965; affidatario di molteplici incarichi in seno ai ministeri guidati da Remo Gaspari tra il 1970 e il 1993; membro a vario titolo di più organi di giustizia amministrativa,

segnatamente del Consiglio di Stato, presso il quale ricopre la carica di referendario (dal 1966), di Segretario generale (dal 1977 al 1981), di Presidente di sezione, sia giurisdizionale che consultiva. Risale al 2003 la sua nomina a giudice della Corte Costituzionale, di cui è Presidente tra il giugno del 2011 e il gennaio del 2013.

Alessandro Criscuolo (Napoli, 15 luglio 1937). Conseguita la laurea nel 1959, dopo il vittorioso esito al concorso per uditore giudiziario trascorre circa un cinquantennio nei ranghi magistratuali e svolge la sua funzione dapprima a Pomigliano d'Arco, quindi a Napoli (Tribunale e Corte d'Appello), infine presso la Corte di Cassazione (qui presiedendo tra l'altro la VI sezione penale). Presidente dell'Associazione Italiana Magistrati dal 1984 al 1988 e membro del Consiglio Superiore della Magistratura (1990-1994), nel 2008 è eletto giudice costituzionale e all'interno del supremo organo ricopre il ruolo di Presidente nel periodo compreso tra il novembre del 2014 e il febbraio del 2016.

Giovanni Verde (Napoli, 16 giugno 1938). Laureato nel 1959, in magistratura dal 1963 al 1975 e libero docente dal 1965-66, dopo il conseguimento dell'ordinariato – datato 1975 e preceduto da un quinquennio di incarichi presso l'Università di Camerino, sua prima sede nella acquisita nuova veste – è titolare della cattedra di Diritto processuale civile a Salerno (1976) e Napoli (1977-1997). Trascorso un anno di insegnamento alla Sapienza di Roma, ricopre poi tra l'agosto del 1998 e l'agosto del 2002 la carica di membro e Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura, prima di tornare alla docenza nella LUISS-Guido Carli di Roma a partire dal 2002 fino al 2010.

Giuseppe Tesauro (Napoli, 15 novembre 1942). Libero docente nel 1969 (a cinque anni dalla laurea), consegue l'ordinariato in Diritto internazionale nel 1972 e svolge il suo insegnamento dapprima a Messina tra il 1972 e il 1975, poi a Napoli (presso la Facoltà di Scienze politiche) per i sei anni successivi; quindi alla Sapienza (presso la Facoltà di Economia e commercio) fino al 1994. Avvocato generale alla Corte di Giustizia delle Comunità Europee dal 1988 al 1998 e Presidente dell'Autorità Garante della concorrenza e del mercato dal 1998 al 2005, è giudice della Corte Costituzionale nel 2005 e presiede quest'ultima dal luglio al novembre del 2014.

Dalla crisi sanitaria alla ristrutturazione urbana

Giulio Pane

L'istituzione moderna degli studi giuridici a Napoli e il loro radicamento in una sede dedicata sono stati il frutto di una complessa vicenda urbana e sociale, politica e finanziaria. A Napoli, contrariamente a quanto era avvenuto in altre città italiane, le antiche sedi degli studi erano avventizie e precarie, almeno fino a quando, a seguito della grave crisi igienica di fine Ottocento, non si comprese che occorreva porre mano ad un vasto programma di ristrutturazione urbana e di riassetto istituzionale, che coinvolse tutto il sistema viabilistico e soprattutto alcune delle principali attrezzature e servizi. Quella vicenda si svolse nell'arco di solo una diecina d'anni; chi scrive ha provato a sintetizzarla nei pannelli della mostra che è ospitata al Dipartimento di Giurisprudenza, e qui di seguito riprodotta, in una forma di più agevole e durevole consultazione. Per quanto quei pannelli illustrativi siano stati poco numerosi rispetto alla complessità delle realizzazioni, essi sono però simbolici di un processo che si è svolto con una tempistica che possiamo considerare eccezionale, soprattutto se confrontata con i tempi attuali delle pubbliche realizzazioni.

Proviamo infatti a seguire poche date e pochi dati. Si pensi che nell'arco di dieci anni si realizza a Napoli una sequenza di interventi che va dalla costruzione ed inaugurazione della Galleria Principe di Napoli nel 1883, alla nascita della Società Ferrovie Napoletane (poi Cumana) nel 1892. Nonostante i due eventi terribili del terremoto di Casamicciola (1883) e dell'epidemia di colera del 1884, già nel 1885 viene varata la legge sul risanamento: nel 1885 si iniziano addirittura i primi lavori, con le demolizioni e la creazione di Corso Re Umberto e della Galleria Umberto I; nello stesso 1885 si fonda il nuovo rione del Vomero. Nel 1885 – si pensi, in quello stesso, unico anno – s'inaugura anche il nuovo Acquedotto del Serino. Nel 1888 si costituisce la Società per il Risanamento di Napoli e – il rettore Marghieri ricorderà tutto questo in un celebre discorso illustrativo al Circolo Filologico del 1888, di cui riporteremo qualche frase – nel 1889 era già in funzione la Ferrovia Cumana, che sarà inaugurata ufficialmente nel 1892, come già detto. Nel 1890 si compie la realizzazione della Galleria Umberto e nello stesso 1890 nasce la Società Anonima Ferrovie Napoli Ottaviano, poi SFSM, Società Ferrovie Secondarie Meridionali, e infine Circumvesuviana.

Assistiamo dunque ad un processo di riqualificazione che tocca aspetti trasportistici, di rinnovamento dell'edilizia, di rivolgimento in sostanza di tutto quello che riguarda il tessuto ordinario della città, e l'investimento di quartieri poverissimi, nei quali le condizioni igieniche erano semplicemente incredibili; ricordo semplicemente che ai primi dell'Ottocento abbiamo avuto qui uno dei maggiori igienisti, Marino Turchi, il quale nel 1861 descriveva tutta la situazione ai Consiglieri municipali, con un testo[1] di grande interesse per la conoscenza della consapevolezza dei problemi di quel tempo e per l'illustrazione delle condizioni di vita spaventose in cui l'intera città era tenuta, qui esemplificato nelle poche righe che seguono:

> Entra nelle abitazioni di quei fondachi, che meglio diresti bolge d'Inferno; e di questi troverai sì gran numero nel Quartiere Porto, che non ti parrà vero: in un'aja non molto estesa io giunsi a noverarne ventinove: dove il colera del 1837 (p. 82) fece strage infinita. E allora fu che quei sepolcri furono per ordine superiore imbiancati!!! Io ho avuto il coraggio di visitar quelle tombe, dove si trovano riuniti e moltiplicati gli orrori che sono sparsi qua e là ne' diversi Quartieri di Napoli (...).
> Chi si caccia per quei chiassi, chiassuoli, angiporti, per quei viottoli tenebrosi, per quei laberinti inestricabili, per quei tetri abituri; chi vede quelle tane di animali, quelle tenebrose spelonche, quelle mura livide e nericce grommate e impiastricciate di muffa, o sfondate dall'antichità, e quei spiracoli di luce pallida e sinistra, solo bastanti in qualche ora del giorno a scovrirne tutto l'orrore; chi vede quegli strambelli, quei cenci, quei paglericci, quel sudiciume, quel loto, quelle aperte sentine; chi sente quel tanfo, quel lezzo, quella peste; chi si avviene in quelle squallide facce, in quelle luride piaghe, in quegli stenti affannosi, si sente stringere il petto per la pietà, scorrere il ribrezzo per tutte le memebra, quasi rimane smarrito, non crede ai suoi sensi, gli par di sognare, non stimando possibile che nel bel mezzo del secolo XIX vivessero nel putridume tanti esseri umani, dove non alloggerebbero le bestie...

Questa condizione cambia: cambia con l'Unità d'Italia, ma cambia anche con un mutamento storico che avviene a livello internazionale; ricordiamo bene quanto fosse stata equivoca la posizione dell'Inghilterra nei confronti dei Borbone, per esempio, e come tutto questo cambierà con l'avvento al potere di un orientamento liberale. Marghieri nel 1888 festeggia l'arrivo a Napoli dell'Onorevole Gladstone, che era stato durissimo nei confronti dei Borbone e delle loro mancanze, sintetizzate con la famosa frase: «Il Governo borbonico è la negazione di Dio», frase che fece il giro del mondo, sancendo almeno per qualche tempo la nuova posizione ufficiale della Gran Bretagna. Gli Inglesi, che avevano sostenuto a lungo la restaurazione borbonica, a partire dall'esito sanguinoso della rivoluzione del 1799, e dal vergognoso comportamento di Acton, assumono, con i nuovi governi liberali, un atteggiamento opposto. Tale novità favorirà anche l'insediamento di industrie sostenute dal capitale straniero, come – esemplificando per tutti – i cantieri Pattison, impiantati a Napoli già nel 1864, fino agli stabilimenti Armstrong di Pozzuoli, di quarant'anni più tardi (1906).
Ora, questo mutamento di prospettive modifica anche sostanzialmente gl'interessi economici; in qualche modo si determina una sorta di automatismo, stimolato dal fervore delle iniziative che fino ad allora erano state prevalentemente edilizie, per l'interesse speculativo che i capitali stranieri intravedono come conseguenza diretta e indiretta di tali interventi, o anche proprio per cogliere le occasioni offerte

da una rinnovata concezione liberista. Quegli incentivi, determinati dall'interesse verso il Mezzogiorno, in parte anche dovuti al risarcimento che il governo dei Savoia intende riconoscere nei confronti di una popolazione derelitta, quale era considerata la popolazione meridionale, si trasforma in una serie di iniziative prevalentemente private, culminate poi nel 1904 nella Legge Speciale per Napoli, primo rilevante intervento pubblico di carattere finanziario e strutturale, finalizzato dichiaratamente allo sviluppo industriale.

Con la Legge Speciale per Napoli si avvia un processo di reindustrializzazione moderna, localizzato nella piana orientale della città e dopo pochi anni, seppure con qualche errore urbanistico, si insedia l'Ilva, dalla parte opposta della città. Avremo quindi due zone industriali, che condizioneranno per molto tempo un diverso, possibile sviluppo urbano. E qui già riconosciamo l'effetto indiretto dei limiti territoriali del Comune. Quella limitatezza territoriale, come ho in più occasioni ricordato, avrebbe motivato la significativa espressione usata dal presidente del consiglio comunale Girolamo Giusso nell'intervento con il quale si concludeva l'iter dell'approvazione dell'insediamento Ilva: «Non si tratta di poter scegliere per le industrie, questa o quella contrada; *questa sola noi abbiamo al presente che sia acconcia a tale scopo*, e già vi sono tali e tanti stabilimenti industriali, che non è più in poter nostro di rimuovere»[2]. Limitatezza territoriale, quella, che pesava e ha pesato ancora a lungo, in termini di capacità d'intervento pubblico e di conseguente interesse politico-amministrativo, sulle scelte urbanistiche della città. Tra le tante difficoltà, emerge tra l'altro sempre più la condizione di angustia dell'area portuale, buona per i piccoli traffici mercantili del Settecento, ma non per i volumi e le esigenze di movimentazione di fine Ottocento.

La questione territoriale è anche il motivo per cui tutto l'assetto urbanistico e amministrativo urbano viene ripensato, e uno dei maggiori sostenitori della necessità di riconfigurarlo sarà Francesco Saverio Nitti, il quale nel 1926 proporrà e otterrà l'acquisizione e l'annessione dei Comuni contermini al Comune di Napoli, per costituire finalmente un territorio di maggiore ampiezza. Ma la città aveva anche la necessità di proiettarsi verso lo sviluppo che sarebbe scaturito dalla nuova visione dei problemi metropolitani, e ciò per allora non avvenne.

Sarebbe però ingeneroso e storicamente falso disconoscere che fu fatto un grande sforzo di conferire agli aspetti funzionali della città un assetto finalmente adeguato alle sue rinnovate funzioni ed alla sua principale, che era quella, ancora, di rappresentare l'intero Mezzogiorno. Al giudizio codino di chi ancora oggi condanna l'operazione compiuta dalla società del Risanamento adducendo l'osservazione che il Rettifilo – come presto si chiamerà il futuro Corso Umberto I – avrebbe mascherato con una cortina edilizia borghese la povera edilizia retrostante, che non venne riqualificata, determinando però una lievitazione degli affitti e la demolizione di buona parte di essa, con conseguente esodo dei suoi abitanti, occorrerebbe ricordare ancora una volta le inverosimili condizioni igieniche nelle quali sopravviveva quella popolazione, non ultima causa del suo degrado sanitario e sociale. Lo stesso Croce, che pure veniva promuovendo con la 'Napoli nobilissima'[3] quel compito di documentazione e di storia urbana fin'allora quasi del tutto disatteso, e i cui amici e collaboratori avrebbero, attraverso la partecipazione attiva nella Commissione per i Monumenti, contribuito non poco alla difesa ed alla salvezza di numerose testimonianze storico architettoniche, avrebbe scritto[4]:

> Di questi grandi e pomposi edifici tutti abbiamo detto e diciamo, dal punto di vista estetico, piuttosto male. Ma, in verità, chi li guarda con gli occhi ancora offesi dalla sozzura antica della Napoli morente, non può mostrarsi di un gusto estetico troppo sottile e raffinato. In quei palazzi bisogna vedere delle macchine esecutrici di una giustizia troppo a lungo aspettata; sono vere ghigliottine, che tagliano la testa a centomila sozzure messe in fila, e che hanno forse solo il torto di non essere abbastanza... ghigliottine a vapore.

Insomma, ciò che spesso sfugge alle valutazioni più consuete e superficiali su quel periodo è che l'assetto urbano acquisirà finalmente una direzionalità funzionale che esso non conosceva più da qualche secolo, insieme ad una netta riqualificazione igienica.
Naturalmente non si vuol sostenere che finalmente Napoli abbia avuto allora un atto di pianificazione degno di questo nome. Le iniziative urbanistiche restavano contenute nella individuazione di alcune attrezzature e funzioni fondamentali, nell'individuazione di un sistema viabilistico che le collegasse celermente, nel piano edilizio abitativo che ne seguì come necessario complemento. Anche l'osservazione del Giusso, ora ricordata, non fa che confermare la limitatezza delle prospettive, ancorché positivamente orientate.
Se si confronta il territorio del Comune di Napoli con quello di altre grandi città – non dico con quello di Roma, che è un territorio vastissimo, ma anche con altre città di minore importanza – ci si accorge che è un perimetro territorialmente modesto, afflitto inoltre da situazioni altimetriche molto complesse, che non giovano ad una agevole mobilità di persone e merci.
Ma perché tutto questo è accaduto?
Lontane ragioni storiche, tra le quali non ultima la politica di contenimento operata per circa tre secoli dalla dinastia spagnola, hanno contribuito a mantenere un assetto poco esteso: la città a quel tempo godeva di privilegi fiscali che non si vollero estendere nemmeno alle realtà insediative più prossime; da qui il permanere di circoscrizioni amministrative limitate e soprattutto di un territorio comunale piuttosto contenuto. Nonostante l'ampliamento voluto da Francesco Saverio Nitti nel 1926, ancora oggi abbiamo confini piuttosto modesti, e la contenutezza di tali confini comporta di conseguenza la difficoltà e persino contraddittorietà delle scelte, in termini di infrastrutture di ampio respiro, e della relativa governabilità.
Basti ricordare quanto si è discusso recentemente sull'insediamento di un nuovo stadio sportivo, senza che si riuscisse a trovare un accordo, e soprattutto senza che si riuscisse ad ubicare una struttura – rilevante per traffici e concentrazione di presenze – in un'area sufficientemente libera e servita nell'ambito dei confini amministrativi. Se una simile iniziativa si vuole governare a tutti i costi all'interno dei confini amministrativi del Comune, per evidenti interessi economici e politici, ormai lo spazio disponibile non c'è. La collocazione più opportuna sarebbe nell'area metropolitana, ma è evidente che ciò non conviene alla città di Napoli e suscita anche aspettative ed ambizioni altre. E quindi ecco che i limiti territoriali condizionano le scelte: se l'iniziativa deve nascere a Napoli dev'essere gestita all'interno della cinta amministrativa di Napoli. Ma se si vuole ad ogni costo assoggettarla alla gestione amministrativa locale, non vi sarà, oggi ormai, spazio adeguato per garantirle funzionalità di accessi e serenità di gestione. Questa stessa logica miope caratterizza anche i processi di pianificazione urbanistica, sicché le elaborazioni vigenti, finalizzate essenzialmente alla gestione locale, non tengono

conto delle situazioni al contorno e delle contraddizioni che ne nascono, mentre la pianificazione dell'area metropolitana deve ancora dare i primi vagiti.
Ma torniamo alla storia singolare del penultimo decennio dell'Ottocento napoletano. Sono dieci anni che segnano profonde trasformazioni: nei loro confronti si è molto spesso espresso un giudizio negativo, osservando che le distruzioni operate nella città in seguito al Risanamento hanno anche comportato perdite di interessanti monumenti che andavano tutelati. Sappiamo che oggi avremmo fatto diversamente; certamente, tuttavia, è molto agevole giudicare con il senno di poi, mentre molte di quelle che sono consapevolezze attuali erano ancora da definire a quel tempo in sede di principio. Sta di fatto che quelle condizioni generali della città, alle quali dobbiamo ritornare rileggendo, ripeto, le osservazioni di Marino Turchi, le descrizioni di Neri Tanfucio, meglio noto come Renato Fucini, con le sue *Lettere da Napoli*, poi note sotto il titolo di *Napoli ad occhio nudo*, con il quale furono raccolte e stampate nel 1878[5], o gli scritti della Serao[6], sono descrizioni allucinanti delle condizioni di vita, per esempio, degli abitanti del Pallonetto di Santa Lucia. E non si trattava solo di condizioni igieniche, ma di una complessiva condizione di miseria e di disoccupazione cronica, che non lasciava speranze per un futuro sviluppo che non fosse, come opportunamente fu, sostenuto da un forte intervento statale.
E allora, entro quello squallido quadro senza speranza l'intervento non poteva essere diverso, e le realizzazioni hanno teso per la verità a compensare le perdite, ove fosse possibile, con integrazioni di utilità pubblica, con la realizzazione di nuove piazze e di strade adeguate ad un traffico che veniva crescendo in ragione dei nuovi compiti e bisogni della città. Marghieri insiste per esempio sulle dimensioni delle nuove strade, sulle dimensioni delle piazze, che gli apparivano cosa mai vista, inaudita rispetto alla tradizione napoletana; è il primo momento in cui Napoli si pone in un certo senso a livello europeo, in cui si guarda alle realizzazioni avviate in sede europea da Haussmann, per esempio, a Parigi, mettendo in pratica dettami che a quel tempo erano prevalentemente di ordine igienico (l'urbanistica che si faceva in Europa era dettata da un approccio essenzialmente legato alla tradizione tedesca, di Camillo Sitte e altri, sostenuta ad esempio da noi da Gustavo Giovannoni, e quindi questo approccio era particolarmente sentito presso la borghesia sensibile a tali argomenti e insieme desiderosa di realizzare una nuova realtà urbana).
I successivi dieci anni rappresentano ancora un grande momento: si inaugura nel 1891 la Funicolare di Montesanto, ma nel 1892 scoppia la fognatura di Toledo. Il tema delle fognature napoletane, pur essendo stato affrontato con un ottimo progetto da parte dell'ingegnere Gaetano Bruno, di cui parla il Marghieri, trova ancora delle falle: la vecchia fognatura esplode; del resto è storia che già nel Seicento era avvenuto un fenomeno del genere, addirittura con l'inghiottimento di una carrozza con tutti i cavalli.
E tuttavia si va avanti: si delibera nel 1894 la costruzione dei nuovi edifici universitari e finalmente e ancora il Consorzio di Bonifica delle Paludi di Napoli e Volla, che riprende attività a lungo interrotte, che avevano visto i progetti seicenteschi di Fontana. In quello stesso 1894 i fratelli Lumière proiettano i loro primi film. Se facciamo lo sforzo di tenere insieme queste notizie riusciamo a percepire il senso di una trasformazione che stava avvenendo sotto gli occhi dei suoi abitanti; non dunque trasformazioni che impegnavano più generazioni, come troppo spesso avviene oggi, ma trasformazioni in qualche modo tangibili già da coloro che le avevano progettate e realizzate. La semplice successione cronologica che stiamo seguendo

consente, come un filo conduttore, dei confronti che non saremmo forse messi nelle condizioni migliori di fare se procedessimo in altro modo; attraverso di essa intravediamo il lavoro preparatorio che dové essere necessario perché quelle cose si realizzassero. Lavoro cui pose mano una borghesia fattiva, qual era certamente quella che si vedeva nelle caricature dei giornali del tempo, ma che occupava anche significativamente il consiglio comunale e le istituzioni locali. E anche il popolo operaio e dei mestieri sembrava credere che finalmente fosse venuto il momento di un riscatto dalla propria condizione marginale, quando il consistente sostegno dello stato provvedeva a promuovere uno sviluppo che fino ad allora era stato solo oggetto di timide e isolate sperimentazioni, per quanto pionieristiche, come la ferrovia Napoli-Portici, proseguita nel 1846 fino a San Severino e Avellino, e più tardi seguita dalla Napoli-Capua. Si pensi però che se nel 1840 nel regno di Napoli figuravano impiantati circa 20 chilometri di binari, cioè quasi tutta la rete presente in Italia, nel volgere dei successivi venti anni la Lombardia ne svilupperà 347, oltre i 367 chilometri delle tratte concesse ma non ancora aperte, mentre il regno di Napoli nel 1860 ne totalizzava solo 137[7]. Nei successivi primi anni post unitari vennero però stipulate nuove convenzioni aventi ad oggetto proprio le strade ferrate meridionali, che videro anche qui concorrere i capitali stranieri, con i Rothschild, i Péreire, oltre all'italiano Bastogi. E la vicenda storica della seconda industrializzazione e infrastrutturazione italiana si svolgerà spesso in un confronto drammatico tra la realtà del pensiero, la realtà della riflessione anche giuridica e la realtà civile, sociale e politica di questo Paese, che nel frattempo si evidenziava attraverso fatti clamorosi, come alcuni scandali internazionali legati agli interessi economici in gioco.

Ma torniamo alla nostra storia. Nel 1895 si inizia la costruzione del Palazzo della Borsa: finalmente si intravede la conclusione di questo disegno al quale aveva lavorato l'ingegnere Giambarba, che aveva dato un profilo organico all'intervento, aveva cioè concepito un tracciato stradale già in sé funzionale, ma oltre al tracciato della strada aveva immaginato di collocarvi alcune funzioni vitali. Avveniva così che la città potesse avere finalmente un corso pubblico, tra la stazione ferroviaria e la piazza della futura Borsa; da lì le strade si biforcavano ad ipsilon, raggiungendo il porto con un ramo e con l'altro il centro amministrativo, cioè piazza Municipio e palazzo San Giacomo. In tal modo erano connessi gli elementi funzionali essenziali della città; naturalmente la città di quel tempo.

In analogia con quel progetto, molti decenni più tardi, quando si redasse il PRG del 1972-74, la tangenziale fu concepita inizialmente come un asse attrezzato, lungo il quale si sarebbero collocate nel tempo le principali attrezzature pubbliche. Com'è noto, ciò non è più avvenuto, essendosi quel vasto programma limitato essenzialmente alla realizzazione del nuovo Policlinico e della vasta area sanitaria.

Ancora: nel 1897 si inizia la costruzione del Palazzo dell'Università; nel 1899 è aperto il primo tratto della Ferrovia Cumana, si inaugura la Borsa, s'inaugura il Corso Re d'Italia, poi Corso Nicola Amore e poi definitivamente Corso Umberto I. Nello stesso anno si collauda la nuova fognatura, realizzata su progetto e dall'impresa dell'ing. Achille Minozzi.

Ma sarebbe assai monca questa nostra velocissima elencazione di quelle realizzazioni, se non si ricordasse che esse erano precedute ed accompagnate da una serie numerosissima di proposte e di progetti, cui lavorarono personaggi come Lamont Young, senz'altro il più immaginifico e prolifico, ma anche i tanti ingegneri ed

architetti, da Giovanni Castelli ad Adolfo Avena, da Gaetano Bruno a Natale Cichelli e tanti altri, che investirono quasi l'intero territorio comunale con le loro proposte, parte delle quali si trasformò in opere realmente eseguite, sia pure con parziali modifiche. Questo fermento di iniziative, favorito dalla possibilità dell'accoglimento da parte della pubblica amministrazione, se non si traduceva sempre e direttamente nelle rispettive opere, determinava però confronti dialettici di grande rilievo sia per la ricerca della migliore soluzione, sia per lo stimolo che esso produceva nei confronti della partecipazione economica al riassetto urbano da parte dell'imprenditoria e delle professionalità locali. E non era mancata, a coronamento di una condizione generale di internazionalizzazione, promossa dall'incipiente industrializzazione, la fondazione di un nuovo quotidiano, il Corriere di Napoli, nel 1888, per iniziativa del finanziere Matteo Schilizzi.

Ma non tutti gli eventi di quel tempo furono orientati alla crescita ed allo sviluppo urbano. Il 29 luglio del 1900 viene ucciso Umberto I e in quello stesso anno, dal 1900 al 1908, scoppierà lo scandalo che condurrà all'inchiesta Saredo, la terribile questione relativa alla corruttela e alla compromissione di tante personalità locali. Ma nel 1904 intanto si fa ugualmente la Legge Speciale per Napoli. Nel 1908 si inaugura la sede della Facoltà di Giurisprudenza, nel 1910 s'impianta l'Ilva a Bagnoli e finalmente nel 1912 si arriva alla Legge per il completamento nell'ambito delle opere del Risanamento. Va ricordato che il Risanamento ebbe un finanziamento molto consistente all'inizio, il quale però fu fortemente ridotto nel corso del tempo. Tuttavia i completamenti ebbero luogo ugualmente, perché in un certo modo la Società per il Risanamento potè utilizzare i proventi che intanto le pervenivano dagli impieghi finanziari e produttivi delle stesse costruzioni che aveva provveduto a realizzare. E ancora nel 1914-18 l'Europa è scossa dalla prima Guerra Mondiale: l'Italia entrerà in guerra un anno dopo, in mezzo a molte incertezze, e quello sarà un evento che, se anche non coinvolgerà direttamente la città, ne condizionerà l'economia e successivamente la demografia, per le gravi perdite subite. Va ricordato che avremo il primo bombardamento aereo in quel tempo, a seguito di una spedizione di un dirigibile tedesco, anche se è piuttosto singolare che la guerra sia arrivata fin quaggiù: sarà il segno del mutamento della logica militare, che coinvolgerà sempre più la popolazione civile, fino ai disastri prodotti dagli opposti belligeranti nella seconda guerra.

Nel 1920 nasce il Rione Carità; nel 1922 viene approvato il Piano Regolatore De Simone, purtroppo non messo in pratica, e nel 1925 nasce la Metropolitana Ferrovie dello Stato, cioè l'utilizzazione del tratto ferroviario domiziano per il servizio di trasporto locale con vetture dedicate. Ancora, finalmente, nel 1925-1927 vengono annessi i nove comuni contermini; nel 1928 s'inaugura la Funicolare Centrale, col 1931 entra in funzione la Funicolare di Mergellina. Si completa così il quadro delle funicolari, con ben quattro linee che servono vari punti della città e risolvono, almeno in parte, la problematica altimetrica di cui la città è esempio evidente. Il trasporto locale era assicurato prevalentemente da compagnie straniere, specialmente belghe, che godettero per lunghi anni di fruttuose concessioni comunali. Straniere furono anche numerose altre iniziative legate ai servizi, come l'approvvigionamento del gas e dell'energia elettrica. La *Compagnie Napolitaine d'éclairage et de chauffage par le gaz* era stata fondata addirittura già nel 1862, e garantiva – insieme ad altre compagnie francesi – la distribuzione e l'utilizzo del gas in città. Ad essa si affiancò nel 1894 la SGI, Società Generale per l'Illuminazione, di capitali romani, per l'estensione dell'energia elettrica a servizio dell'intera città, dopo la sperimentazione dell'illuminazione del teatro San Carlo nel 1887.

Che cosa poi è avvenuto nei decenni successivi? È accaduto che si è lasciato che il processo così intelligentemente pianificato da Haussmann a Parigi, di accrescimento per aggregazione, riprendesse il sopravvento, ma senza alcuna programmazione, per cui nei decenni successivi è avvenuto che ci siamo ritrovati sulle spalle interi quartieri edilizi residenziali aggregati alla città, sulle stesse infrastrutture urbane pensate per una città più piccola, quindi con enorme crescita dei flussi di traffico, con un ritardo spaventoso nella realizzazione dei trasporti su ferro e comunque su sede propria (soltanto ora stiamo vedendo la conclusione dei lavori della metropolitana, dopo 45 anni dall'inizio dei lavori stessi). Siamo quindi ripiombati in una condizione di congestione, aggravata dalla situazione orografica che caratterizza il centro urbano, in quasi totale assenza di un'adeguata politica di decentramento e sviluppo extraurbano. Ciò è avvenuto perché non si è saputo tener fede fino in fondo ai principi che avevano trovato una prima manifestazione alla fine dell'Ottocento, e che si possono riassumere in una semplice proposizione: se l'intervento del risanamento urbano intendeva rispondere alla necessità di rimettere ordine in un contesto gravemente compromesso dalla concrescenza edilizia, fino all'esplosione epidemica, occorreva che tutto il futuro sviluppo si svolgesse entro un'attenta pianificazione del territorio comunale. Invece ciò non avvenne: se il piano De Simone (1914-1922) aveva tentato di regolare l'assetto già difficile di una città prevalentemente collinare, il successivo piano del 1939 resterà sostanzialmente disatteso, anche per il sopraggiungere della seconda guerra. E, all'indomani di questa, la pressione speculativa che si accompagnò alla ricostruzione edilizia trovò facile presa sulle aspettative popolari e sulle loro rappresentanze politiche. La conseguenza ultima è la città presente, costipata in una stretta fascia litoranea e illusa di una grandezza che non coinvolge se non limitatamente la conurbazione esterna, ma ne viene invece condizionata, nella sua dimensione prevalentemente sublineare, in direzione Est-Ovest.

Ora, tornando alla realizzazione della sede universitaria, va ricordato che in un primo momento le prospettive erano piuttosto contenute, perché in realtà si pensava ad una sede universitaria destinata alle Facoltà di Giurisprudenza, Lettere e Storia. In una planimetria dell'edificio universitario – qui riprodotta più avanti – sono indicate proprio le destinazioni d'uso. Non si era ancora realizzato un ampliamento adeguato, ma tuttavia ciò era nella sensibilità e nella responsabilità di coloro che a quel tempo se ne occupavano, come per esempio il rettore Trinchese. Era intanto ben chiaro che l'università fosse in una condizione spaventosa: «Non ci son aule» – scrive Trinchese[8] nel 1886 – «Non anfiteatri, ma spelonche oscure ed umide [...] Sono le scuole alle quali accorrono ai principi di ogni anno scolastico circa quattromila studenti, i quali poi si vanno man mano diradando, perché non pochi di loro abbandonano nauseati quell'ambiente da galeotti. Nella nostra università mancano due Istituti che nell'organismo dell'insegnamento moderno hanno una suprema importanza: l'Istituto di Fisica e quello di Chimica Generale. Un'università frequentata da circa millecinquecento studenti di medicina priva di questi due Istituti è il colmo del ridicolo. Il cosiddetto Gabinetto in cui si insegna la Fisica è una soffitta dove sono raccolte delle macchine provenienti dal Palazzo Reale, le quali servirono di trastullo giovanile a non so quante generazioni di Borboni. Per avere un'idea di questo Gabinetto basterà considerare che gli allievi della Sezione Fisica e Matematica della nostra Scuola di Magistero sono obbligati a recarsi al Liceo Genovesi per esercitarsi nel maneggio degli apparecchi di fisica

e che la nostra Facoltà di Scienze Naturali ha dichiarato di non voler più conferire lauree in Fisica e Chimica perché i giovani che vi aspirano non possono dedicare gli ultimi due anni del corso agli esercizi pratici che il regolamento prescrive, cosicché il cosiddetto Gabinetto di Chimica è una cantina umida e buia in cui soltanto cinque o sei giovani iscritti possono essere ammessi a lavorare».

Questa situazione del 1886 viene progressivamente sanata e si aggiungeranno, come sappiamo, le aule di Fisica, in uno sviluppo verso l'antica sede del Cortile del Salvatore, quindi impegnando una grande insula del corpo urbano, con la breve interruzione di Via Paladino, appunto, ma che raggiunge il centro antico della città e si prolunga verso di esso, confermando la sua collocazione centrale e – indirettamente – la centralità della funzione culturale nella città rinnovata.

La mostra, e la sua trasposizione in queste pagine, hanno anche tentato di dare conto di quanto quel periodo di tempo abbia significato per la crescita culturale della società civile, anche negli aspetti più propriamente popolari, come il teatro dialettale di Scarpetta, proseguito poi con accenti più drammatici con Viviani e fino ai De Filippo, o la canzone napoletana, con Guglielmo Cottrau, Gaetano Donizetti, E. A. Mario, Salvatore Di Giacomo e tanti altri. Ma lungo sarebbe l'elenco della fortuna, anche se talvolta piuttosto olegrafica, che luoghi e figure di Napoli avrebbero avuto in quello scorcio di secolo e fino almeno agli esiti drammatici della prima guerra mondiale, nella quale Napoli e le province meridionali subirono gravissime perdite soprattutto nella loro popolazione giovanile e studentesca, cosa che contribuì non poco alla stentata ripresa postbellica ed alla crisi dirigenziale e politica che l'accompagnò e ne seguì.

Quello che è avvenuto dopo, per l'università, è invece una grave diaspora: possiamo dire che forse, se vogliamo tirare un po' le somme – io ho vissuto un po' questa vicenda, quindi posso riferirlo con una certa cognizione di causa – noi studenti speravamo che Napoli si dotasse di un campus universitario, cioè di iniziative di riassetto insediativo dell'Università che potessero tenere unite le discipline, piuttosto che disgregarle e disperderle su un vastissimo territorio, rendendo di fatto impossibile quel colloquio interdisciplinare che oggi si va affermando come una prepotente esigenza di ricostituire una visione globale, tra esperienze disciplinari diverse, e che è più che mai necessario promuovere e assicurare, quanto più complessa diventa la nostra conoscenza e più complessa l'articolazione del nostro operare.

Questo è stato nei tempi recenti un punto dolente dell'assetto universitario: ma ormai è fatta, non si tornerà più indietro, se non forse in forme non allocative e non materiali. Naturalmente sarebbe quanto mai opportuno che l'università alimentasse in un futuro prossimo venturo le occasioni di incontro e di dialettica interdisciplinare, perché la nostra prospettiva è e dovrà essere essenzialmente interdisciplinare e se non avremo gli strumenti per capire il linguaggio degli altri, parleremo tra sordi.

Questo è un punto fondamentale sul quale occorrerebbe riflettere e io spero che l'Università possa offrire e garantire sempre più questa disponibilità di integrazione tra le diverse esperienze disciplinari. Qualcosa del genere già avviene attraverso la rappresentanza costituita dalla ex-sede della Facoltà di Economia e Commercio di Via Partenope e attraverso le iniziative *on line*; occorre incrementare e sviluppare questo genere di azioni culturali e finalizzarle all'integrazione disciplinare.

E in tal senso un argomento degno del massimo interesse è quello che i prossimi studi potranno indagare con maggiore approfondimento: l'influenza dei grandi fatti del Novecento nella elaborazione giuridica e nella partecipazione civile dell'ambiente universitario locale. Nelle ultime pagine di questa rapida carrellata ho voluto mostrare,

attraverso il collage delle immagini che li ricordano, i maggiori tra i tanti fatti che hanno segnato la storia d'Italia di quei tempi e dei cento anni successivi; quelle immagini rappresentano il quesito che lasciamo al lettore: che cosa è avvenuto, nella coscienza scientifica, civile e sociale della città, quale è stato il riflesso di quei fatti? E in che cosa le elaborazioni scientifiche, civili e politiche dell'ambiente degli studi che si è venuto articolando nella nuova sede napoletana hanno interagito con quei fatti, e come?

Ma un compito di tal genere non può essere svolto senza una più attenta elaborazione storica specialistica; ed è ciò che auspichiamo nel chiudere queste pagine, nient'altro desiderose che di evocare una stagione coraggiosa, produttiva e audacemente proiettata in avanti, nel perseguire un equilibrio tra aspettative e risorse che oggi appare troppo limitato da visioni conservatrici e poco suscettibile di rinnovamento. Abbiamo tentato un approccio cronografico a tema definito, segnato dalle immagini che ci sono apparse più evocative di quei tempi non troppo lontani, le cui premesse e conseguenze ci sono ancora pressantemente vicine. L'urgenza del presente appare così assai più motivata.

Infine io desidero ringraziare tutti coloro che hanno consentito questa operazione, soprattutto perché mi sono giovato degli studi di Alfredo Buccaro[9] e di Aldo Pinto[10], a lungo capo dell'Ufficio Tecnico dell'Università, e del contributo di Isabella Valente su Francesco Jerace e la vicenda del fastigio scultoreo nel timpano della sede centrale. Devo ricordare che in questi giorni, per una curiosa circostanza, si verificano altri due eventi ugualmente interessanti: Francesco Barbagallo ha appena pubblicato un volume su *Napoli, Belle Époque*[11]: dunque l'interesse per questo momento storico così delicato, ma anche così produttivo, va crescendo.

In questi giorni si presenta anche un volume che illustra i tanti progetti depositati presso l'Aniai[12], che gli ingegneri napoletani, consorziandosi tra loro e proponendosi al Comune come realizzatori delle opere, svilupperanno appunto nell'arco di quel periodo di tempo.

Fu dunque quello un momento di grande attività, un momento di presenza della borghesia delle professioni, della borghesia dell'insegnamento, della borghesia in senso lato. Ma anche un momento di crescita della consapevolezza popolare, e delle sue nuove ambizioni di affermazione individuale, nate dalla salutare formazione prodotta dal lavoro.

Che cosa possiamo attenderci per il futuro? Aurelio Cernigliaro ha giustamente ricordato come quel momento storico fu in fondo un'occasione di formazione della classe dirigente, e tale esso è stato; sarebbe già molto se ci proponessimo esattamente la stessa cosa: vorremmo che finalmente da uno sforzo collegiale, col sentimento comune della necessità di ricostituire una comune identità ed un comune intento, potesse nuovamente sorgere una classe dirigente degna di questo nome e non ci sentissimo invece precipitati in una condizione prossima allo sconforto, quale – posso dirlo senza infingimenti – quella che viviamo noi oggi, aggravata da una crisi strutturale e rappresentativa mai verificatasi in tale misura negli ultimi cento anni.

Allora, grazie a tutti, soprattutto ai collaboratori alla mostra, che sono Francesca Galgano – che curò la segreteria scientifica della mostra-convegno – Raffaele Basile, cui si deve l'attento lavoro di archivio e Raffaele Catuogno che ha collaborato per la grafica.

NOTE

[1] Cfr. M. Turchi, *Sulla igiene pubblica della città di Napoli. Osservazioni e proposte*, Napoli 1861.

[2] Cfr. 'Relazione della Sottocommissione per le nuove edificazioni', alligato II agli Atti del Consiglio comunale di Napoli, anno 1885, p. 45.

[3] La rivista fu fondata da Benedetto Croce nel 1892 come 'rivista di topografia e arte napoletana' e proseguì regolarmente le pubblicazioni fino al 1906, quando lo stesso Croce, impegnato nello sviluppo del proprio lavoro storico e filosofico, ne sancì la cessazione; seguirà la serie seconda, con la direzione di Giuseppe Ceci e Aldo De Rinaldis, solo per il triennio 1920-23. La ripresa delle pubblicazioni interverrà con la terza serie solo nel 1961, come rivista di 'arti figurative, archeologia e urbanistica', per iniziativa e sotto la direzione di Roberto Pane, fino alla sua scomparsa (1987); la serie quarta sarà diretta da Raffaele Mormone fino al 1999, la quinta, con un ampio comitato di direzione e l'estensione a 'rivista di arti, filologia e storia' dal 2000 al 2009, la sesta dal 2010 fino all'aprile 2014, tutte edite dall'Arte Tipografica di Angelo Rossi, che aveva acquisito la testata dall'editore Riccardo Ricciardi; mentre dal maggio 2014 la rivista continua le pubblicazioni, dopo l'acquisto della testata da parte dell'Università Suor Orsola Benincasa, con la direzione scientifica di Pierluigi Leone de Castris, la direzione generale dei direttori Craveri, D'Alessandro e Zecchino ed una rinnovata veste grafica affidata all'editore Arte'm.

[4] Cfr. B. Croce, *Agonia di una strada*, in *Napoli nobilissima* III, fasc. XII (1894), pp. 178-179.

[5] R. Fucini, *Napoli ad occhio nudo. Lettere ad un amico*, Firenze 1878.

[6] Cfr. M. Serao, *Il ventre di Napoli*, Milano 1884.

[7] Cfr. S. Maggi, *Le ferrovie*, Bologna 2003, pp. 68 e 114.

[8] Cfr. S. Trinchese, Intervento in Atti del Consiglio comunale di Napoli, 13 agosto 1886; cfr. *La nuova Università di Napoli*, a cura di A. Mellusi, Napoli 1908.

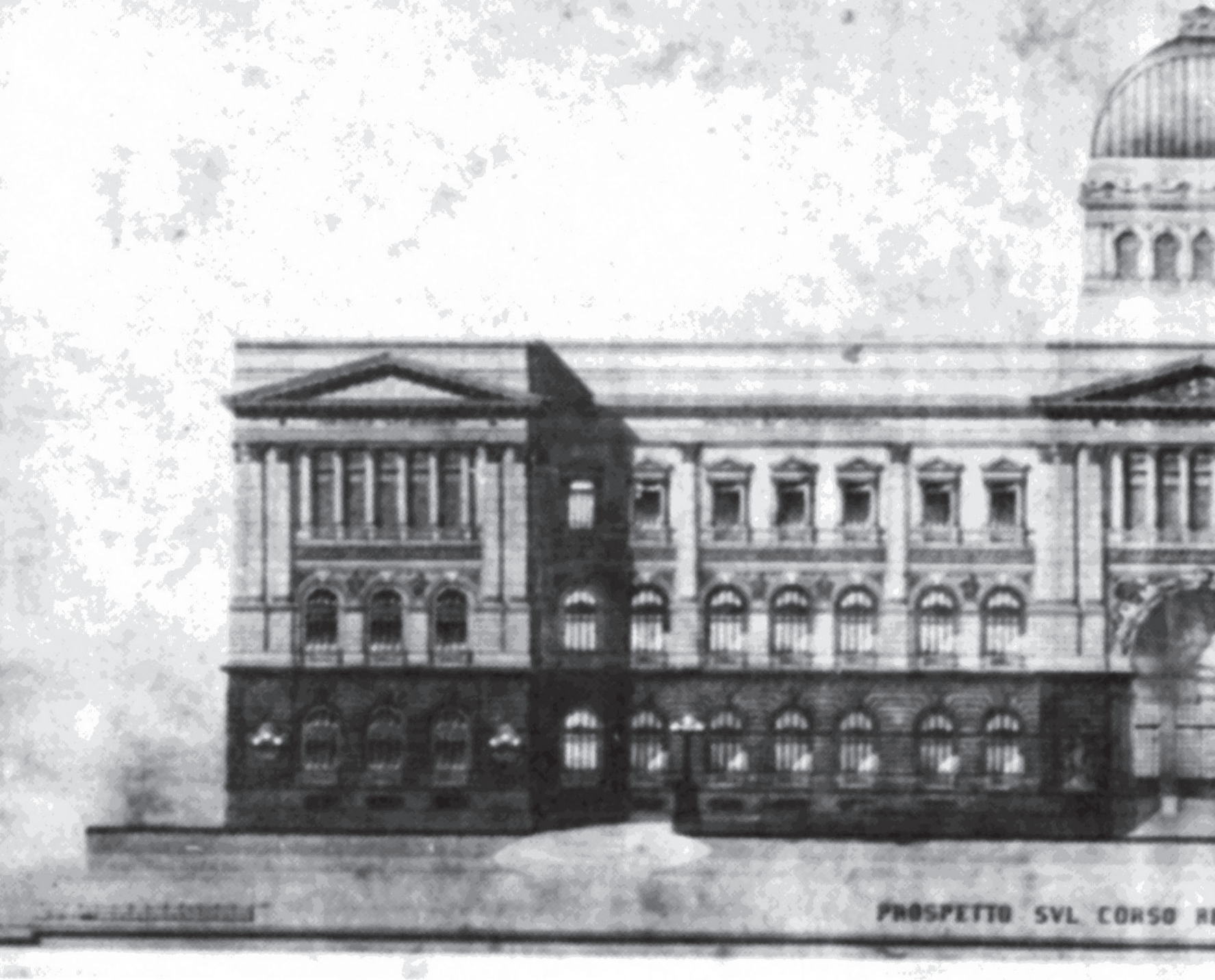
[9] Cfr. A. Buccaro, *Scienziati-Artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, con Francesco De Mattia, Napoli 2003.

[10] Cfr. A. Pinto, *Un secolo di storia, di trasformazioni e restauri*, in A. Fratta (a cura di), *L'Aula Magna della Federico II. Storia e restauro*, Napoli 1998, pp. 66-80, 82-86; A. Fratta, *Le sedi dell'Università di Napoli dalla fondazione a oggi*, Napoli 2004, pp. 3-31.

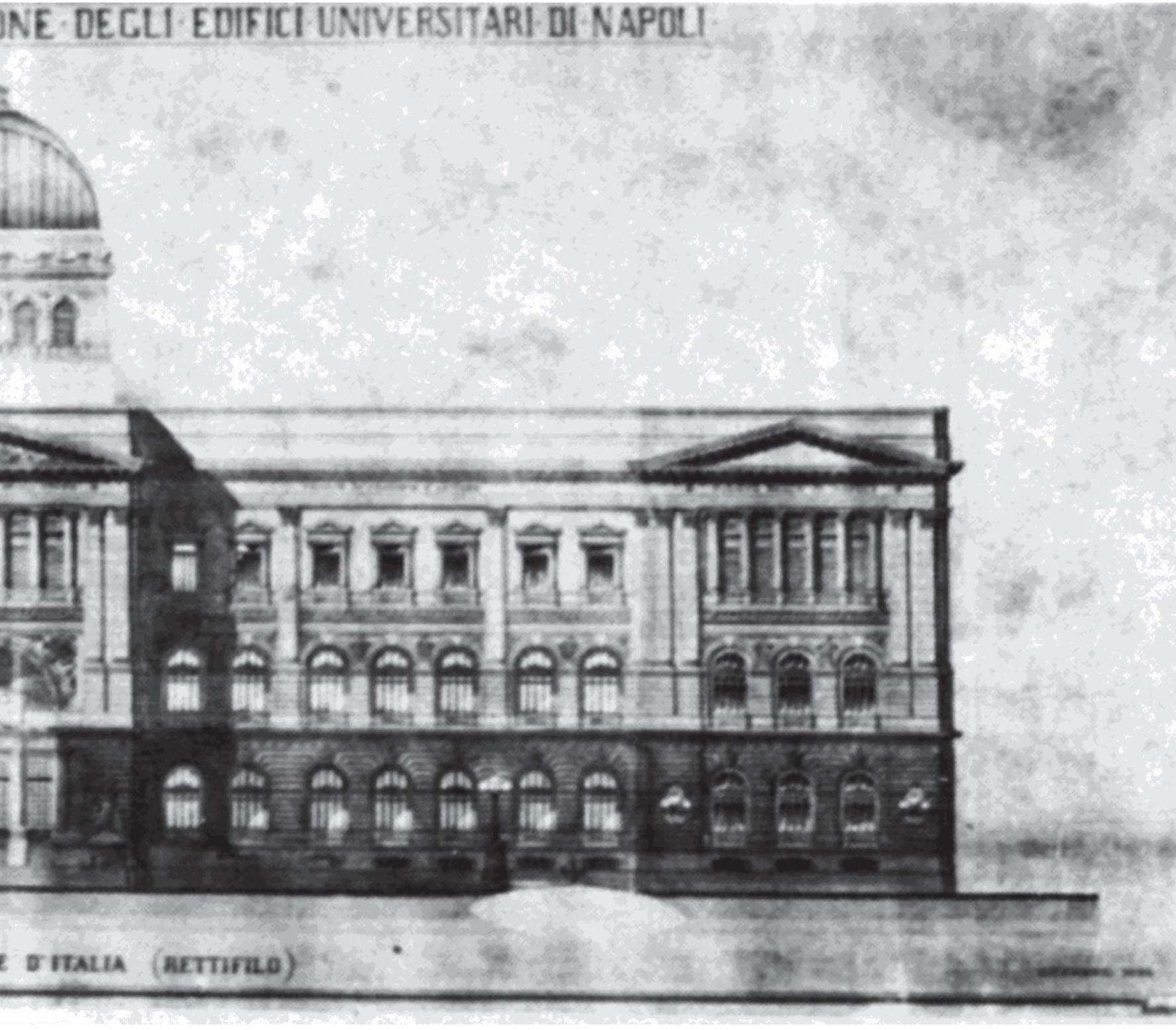
[11] Cfr. F. Barbagallo, *Napoli, Belle Époque*, Roma-Bari 2015.

[12] Cfr. *Architetti e Ingegneri per Napoli. Progetti dal 1863 al 1898 nella Biblioteca dell'ANIAI Campania*, a cura di A. Castagnaro, Napoli 2014.

PROGETTO DI AMPLIAMENTO E SISTEMAZIO



PROSPETTO SVL CORSO


ONE DEGLI EDIFICI UNIVERSITARI DI NAPOLI
E D'ITALIA (RETTIFILO)

NTO·E·SISTEMAZIONE·DEGLI·EDIFI

EDIFICIO SUL RETTIFILO

NE SUL- LA LINEA

SSE DELLA RAMPA CA

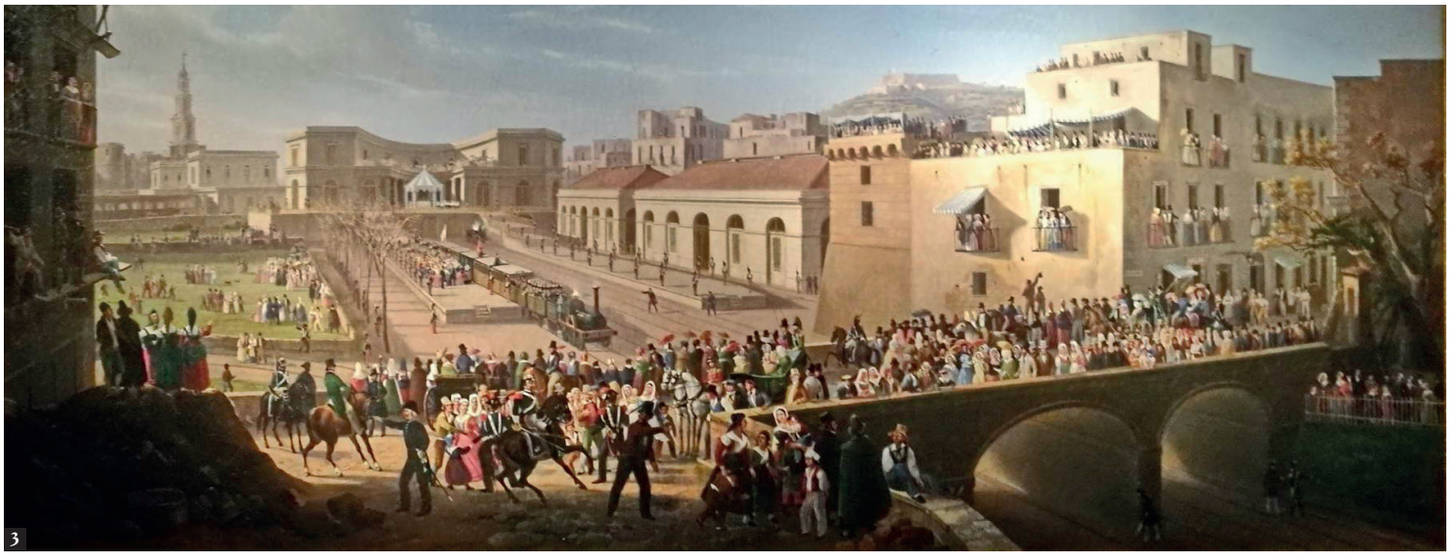
GALA DI

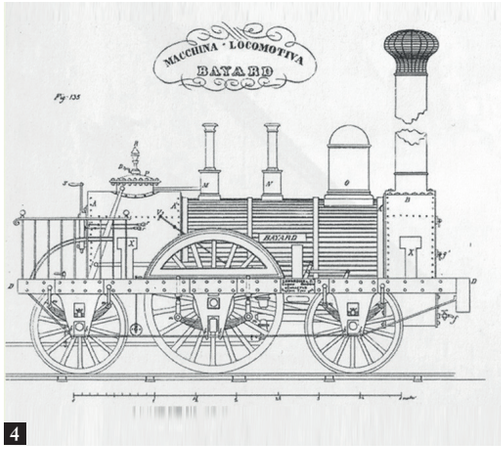
La cultura giuridica e la città

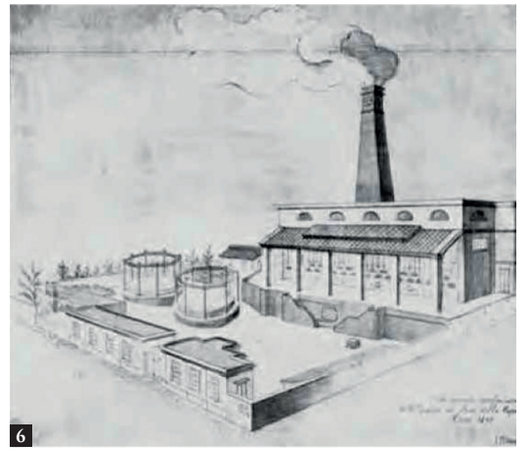
Una cronografia per immagini

a cura di
Giulio Pane

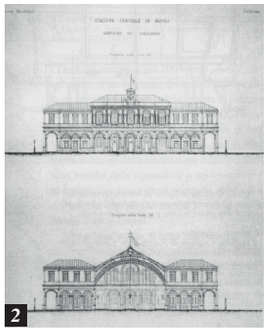
La mostra del novembre 2015, i cui materiali si presentano qui in una veste rivisitata ed integrata, ha inteso affiancare le testimonianze del rinnovamento edilizio ed urbanistico di Napoli, avvenuto nella seconda metà dell'Ottocento, agli eventi maggiori di carattere nazionale (e talvolta internazionale), alle più significative realizzazioni locali, alle personalità che occuparono – in seno alla Facoltà di Giurisprudenza – il ruolo apicale di preside.
Gli eventi – in un'esemplificazione assolutamente non esaustiva – sono stati scelti tra quelli che più di altri hanno suscitato la riflessione storica e giuridica.
Offrendo nient'altro che una carrellata sui cento anni di una parte dell'identità culturale ed urbana di Napoli, la sequenza proposta intende capovolgere la tipica conclusione filmica, che quasi sempre esclude 'ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente accaduti' come puramente casuale, suggerendo invece accostamenti tra eventi realmente accaduti e persone realmente esistite, in vista di un inquadramento storico di più ampio respiro, intesa a suscitare gli interrogativi che nascono dal confronto tra fatti, immagini e personalità agenti. [G. P.]

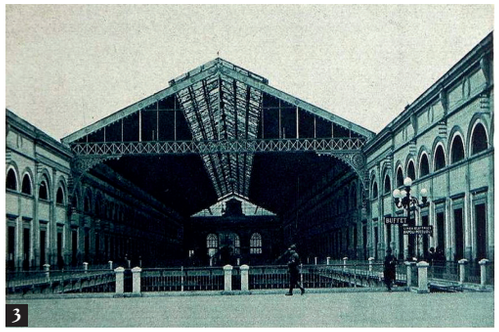


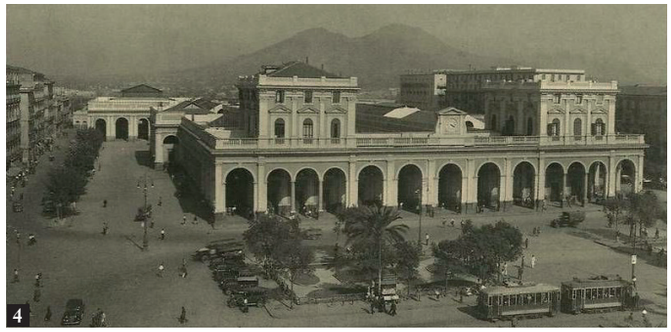




1. **1811** Gioacchino Murat istituisce le facoltà universitarie, tra cui la facoltà di Giurisprudenza. Ritratto di François Gérard
2-4. **1839** S'inaugura la ferrovia Napoli-Portici, con la locomotiva Bayard. Dipinto di Salvatore Fergola
3. **1843** S'inaugura la Regia Strada Ferrata Napoli - Capua. Dipinto di Salvatore Fergola
5-6. **1862** Nasce la 'Compagnia Napoletana d'Illuminazione e Scaldamento col Gas'

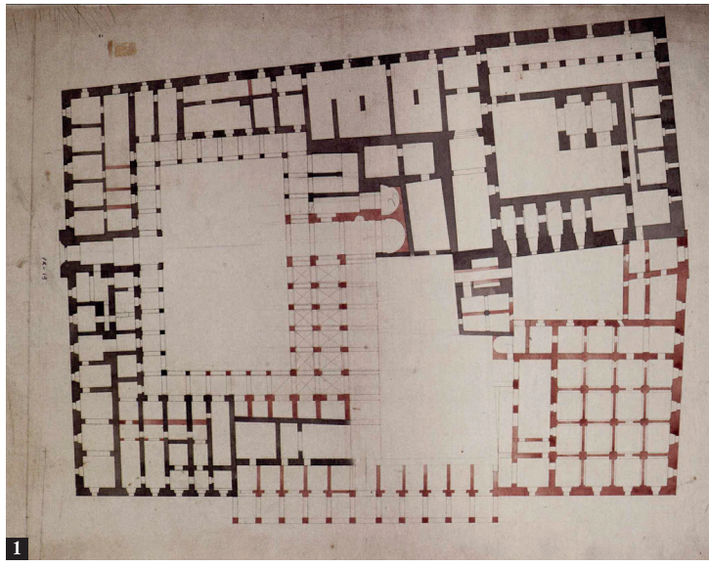


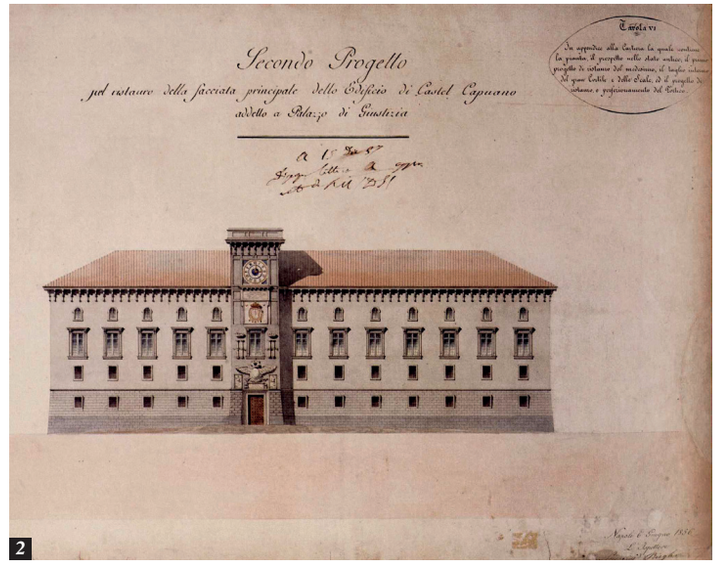


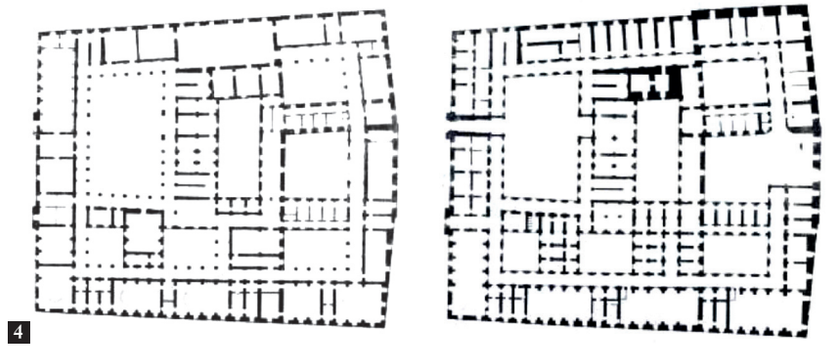


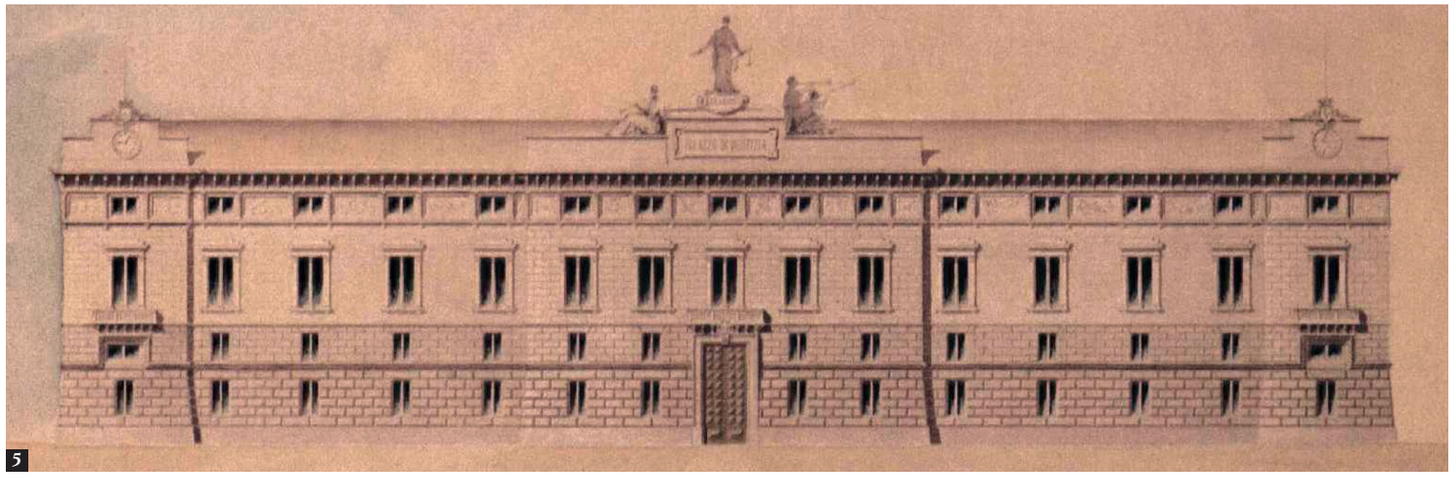
All'indomani dell'unità d'Italia, la città di Napoli – perduto il suo ruolo di capitale – viene ridimensionata quale più importante città meridionale a sud di Roma. Nel 1839 era stato realizzato un breve tratto ferroviario da Napoli a Portici (km 7,25), servita dalla locomotiva Bayard. La rete ferroviaria si estende abbastanza presto a Napoli – dove si realizza la stazione centrale (1861) – ed ai suoi immediati dintorni, ma fermandosi ad Eboli (1873). Successivamente, mentre veniva sviluppata la rete centro-orientale della penisola, la Calabria restava (al 1905) ancora priva di un collegamento su ferro.

1. **1867** Prospettiva della nuova stazione e della piazza Garibaldi (da G. Russo)
2. Progetto originale della stazione centrale (L. Bonino, R. Spasiano, 1862)
3-4. Stazione centrale. La copertura di A. Cottrau e il prospetto principale
5-6. Stazione centrale. Il porticato e il parco binari (anni '50)



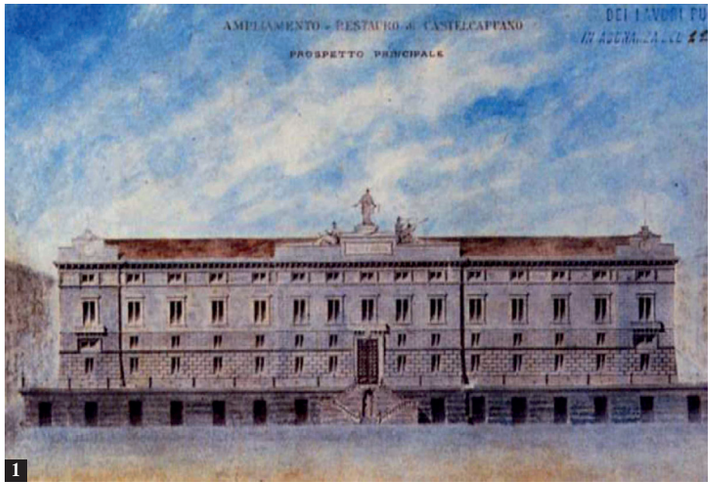




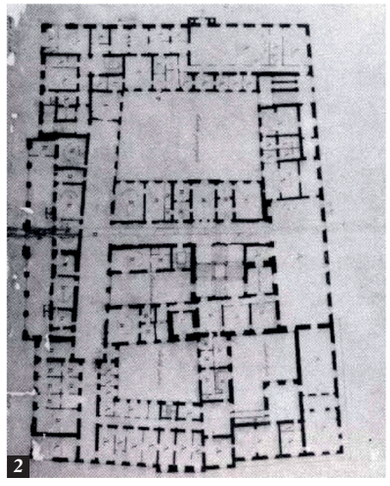


Nella sua lunga storia, Castelcapuano ha subito numerosi interventi di trasformazione e restauro che ne hanno profondamente mutato la configurazione. In particolar modo nella seconda metà dell'Ottocento l'intero complesso fu rimaneggiato, perdendo ogni traccia dell'antico aspetto, ma conservando la destinazione d'uso di sede dei tribunali, definita dal viceré Pedro de Toledo.
Un primo progetto di restauro generale di Castelcapuano è affidato nel 1856 all'architetto Giovanni Riegler, ispettore del Corpo di ponti e strade.

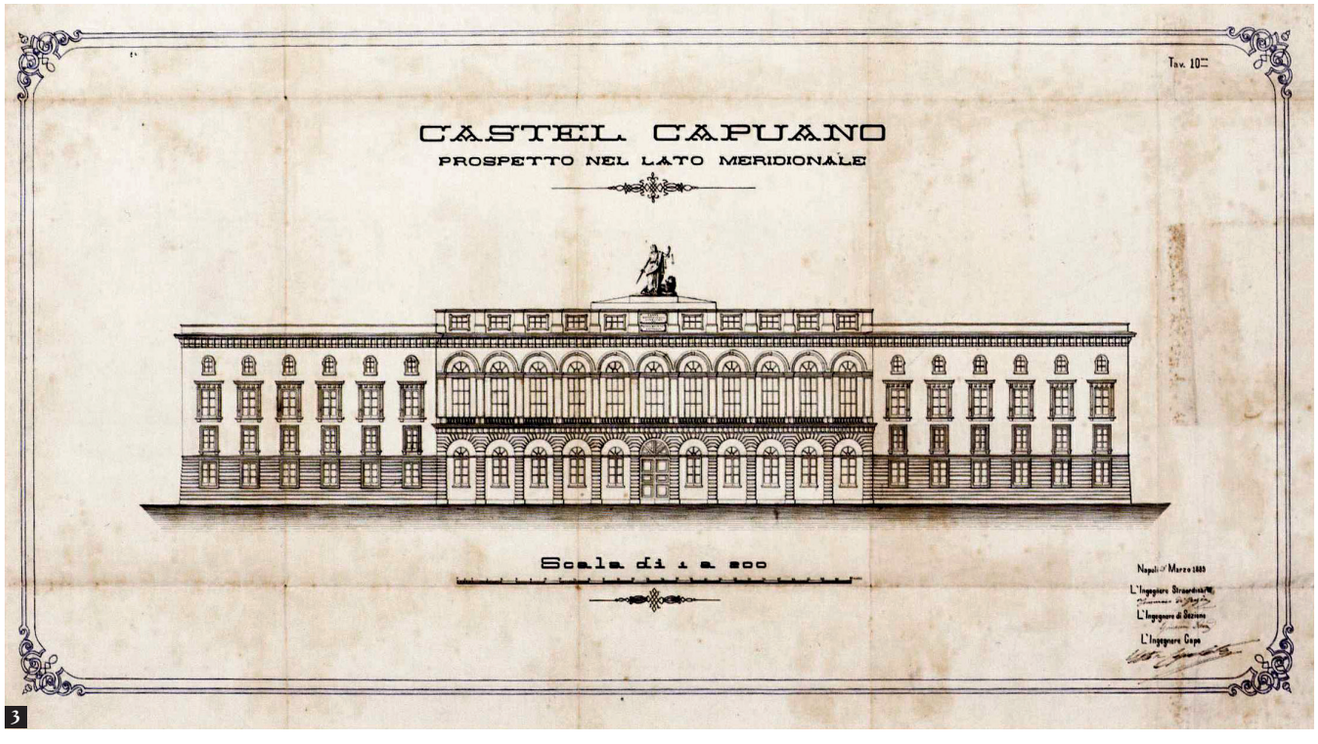
1-2. **1856-61** Pianta del progetto di ampliamento e ristrutturazione di Castelcapuano. Progetto per la facciata principale (G. Riegler)
3. **1856-61** Progetto per la facciata meridionale (G. Riegler)
4-5. **1890** Proposta di restauro; piante e prospetto del fronte orientale (F. Savino, con G. Fiocca e N. Breglia)



1



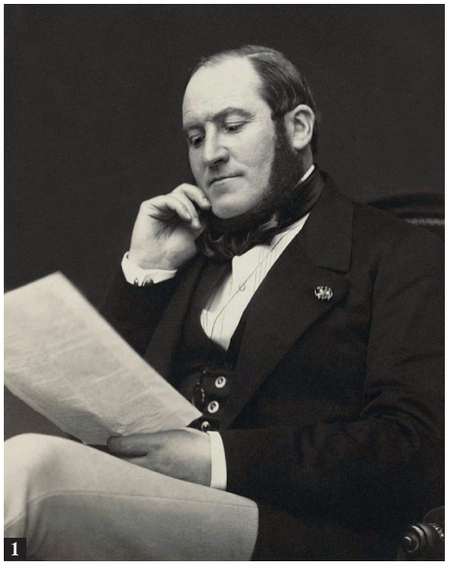
2

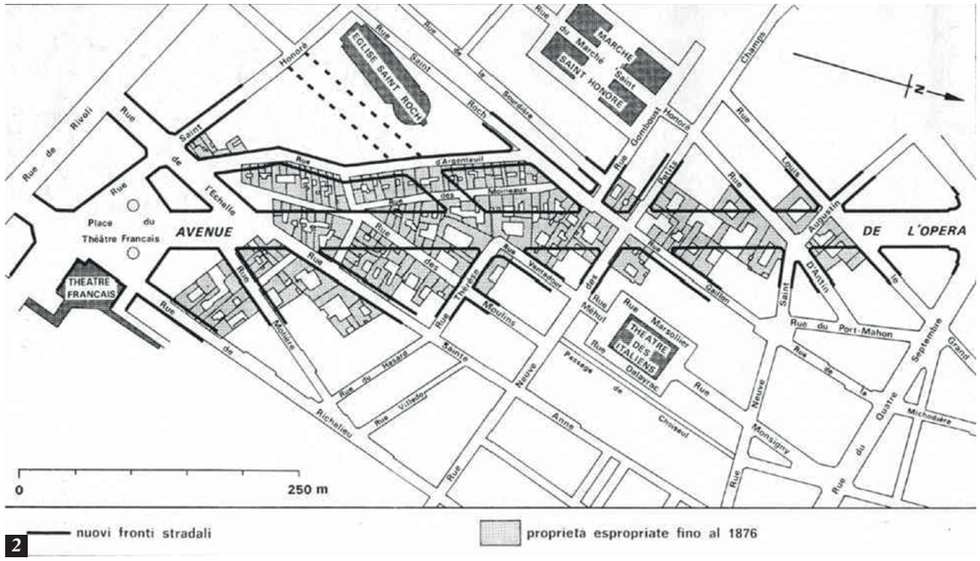


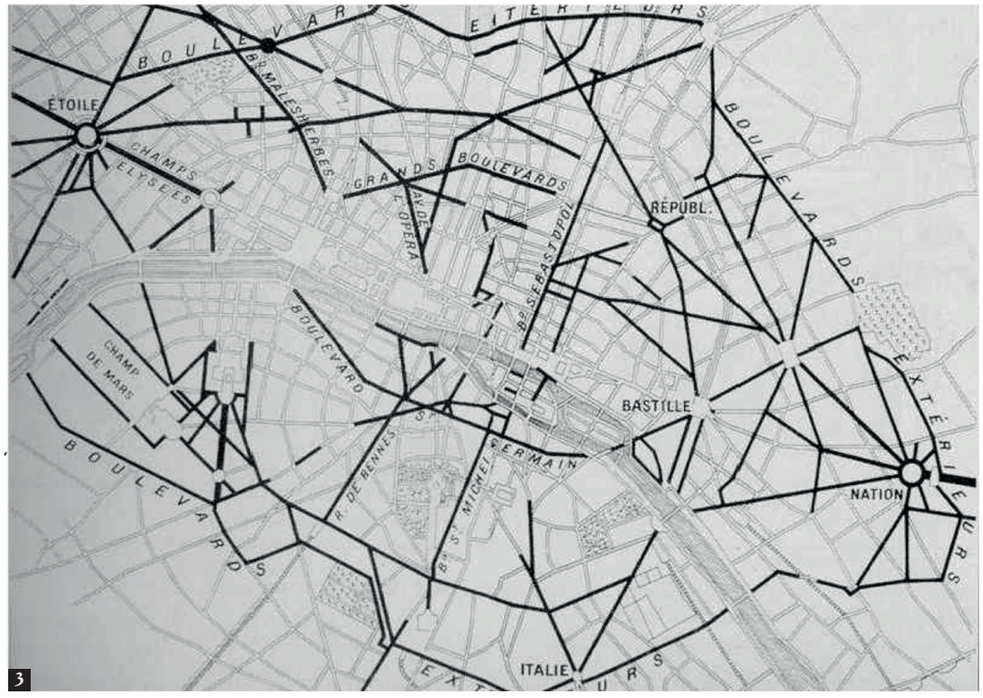
3

Nell'ambito degli interventi previsti dal piano di Risanamento della città di Napoli (dal 1885), rientreranno anche quelli progettati per Castelcapuano. In particolare, nella proposta di progetto dell'ingegnere Savino, capo dell'ufficio tecnico del tribunale, è prevista la realizzazione di un secondo ingresso ad est, simmetrico rispetto a quello originario, con accesso dalla piazza antistante alla via Tribunali. Nel 1885, gli ingegneri del Genio civile Capecelatro, Rossi e di Grazia, elaborano un progetto di radicale revisione interna di Castelcapuano, al fine di ottenere una più razionale distribuzione delle funzioni, anche con l'edificazione di nuovi locali in corrispondenza del lato meridionale dell'edificio. Tra gli altri progetti di restauro di Castelcapuano vi è quello proposto dagli ingg. Quaglia e Melisurgo (1892) che, di fatto, sembra non sia stato mai preso in considerazione, e quello degli ingegneri del Comitato tecnico Achille Sannia, Alessandro Bottassi e Federico Travaglini, scelto dal Consiglio dei LL.PP. per il carattere più conservativo e per i costi più contenuti.

1. **1890** Prospetto principale (fronte orientale) con approvazione del Consiglio dei LL.PP. il 22 aprile 1892 (F. Savino)
2. **1890** Proposta di restauro (A. Sannia, A. Bottassi, F. Travaglini). Piante dei piani terreno e primo (da M. Visone)
3. **1885** Prospetto meridionale (E. Capecelatro, G. Rossi, T. di Grazia)

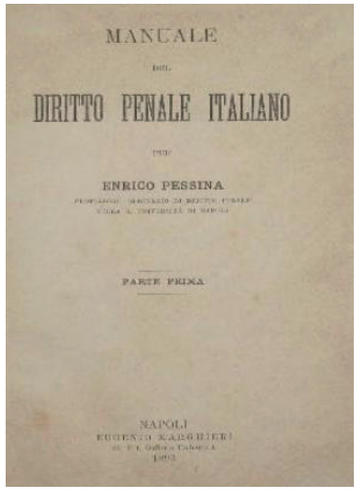






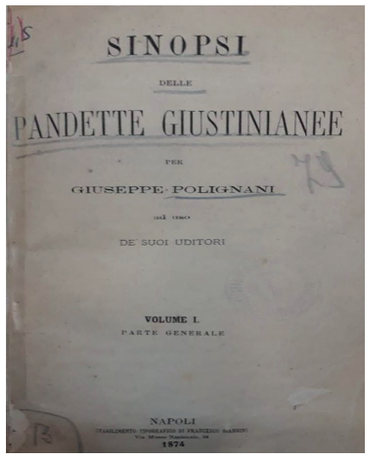
Georges Eugène Haussmann, più conosciuto come Barone Haussmann (Parigi, 27 marzo 1809 – Parigi, 11 gennaio 1891) è nominato nel 1853 Prefetto della Senna da Napoleone III, nel quadro di una ristrutturazione dell' amministrazione prefettizia e di una concentrazione dei pieni poteri in materia urbanistica nelle mani dell'imperatore. Prendono il via allora i Grands Travaux destinati a rivoluzionare l'aspetto della capitale francese. Per quanto l'azione del Prefetto si ponga in continuità con una serie di trasformazioni già in atto, la portata innovativa del programma di interventi, presentato nel 1853 e realizzato nei 15 anni seguenti, risiede principalmente in un salto di scala di carattere concettuale: la città viene pensata nella sua globalità, gl'interventi previsti si propongono di modificare il sistema abitativo, caratterizzato dal contrasto tra quartieri a diversa destinazione sociale, aggregatisi nel corso del tempo. In suo luogo viene promossa invece un'edilizia che favorisca l'integrazione sociale. Il ridisegno dei tracciati viari realizzerà, in aggiunta, una nuova permeabilità urbana, integrando le comunicazioni attraverso l'adozione dei rond-points.

1. Georges Eugène Haussmann (1809-1891)
2. **1875** Piano di Haussmann per l'apertura della Avenue de l'Opera
3. **1876** Pianta d'insieme dei Grands Travaux de Paris

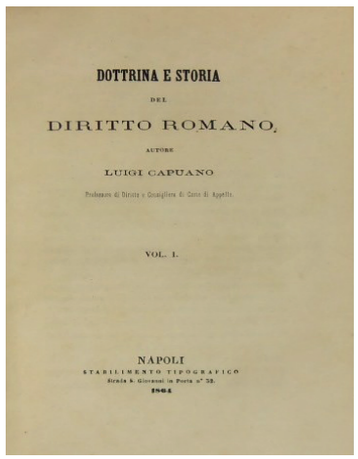


1865-66 ENRICO PESSINA
È il primo preside noto della Facoltà di Giurisprudenza
Non è stato possibile reperire i nominativi dei Presidi del periodo 1811-1865. L'elenco che segue è pertanto relativo al solo periodo 1865-2019 (G.P.)

1866-67 Preside
GIUSEPPE TESTA

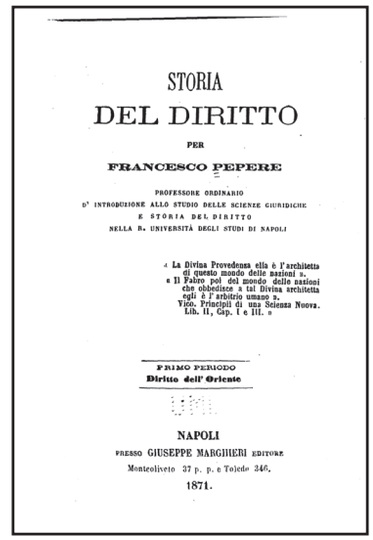


1875-76 Preside
GIUSEPPE POLIGNANI



1876-77 Preside
LUIGI CAPUANO

1877-78 Preside
CARLO CUCCA



1878-79 Preside
FRANCESCO PEPERE

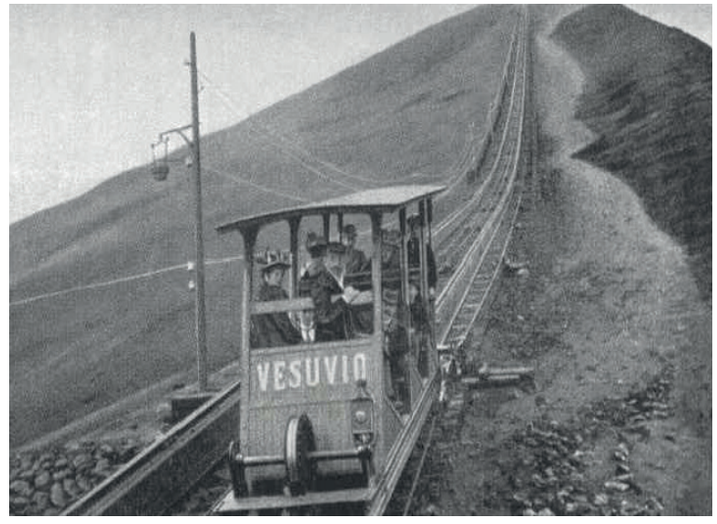
1878 Napoli, attentato Passannante a Re Umberto I.

Renato Fucini (Monterotondo Marittimo, 1843 - Empoli, 1921)

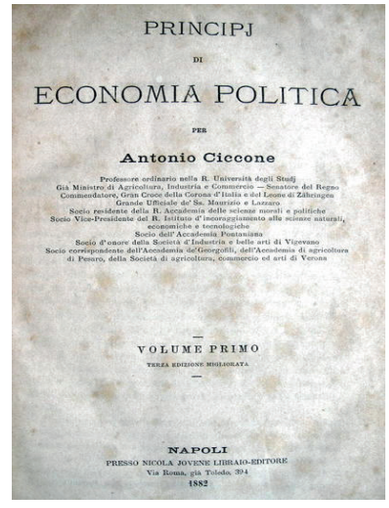
Da: R. Fucini, *Napoli a occhio nudo. Lettere ad un amico*, Firenze, 1878.

«(...) *Entrai. Il suo palazzo consisteva in un'unica stanza, due scalini più bassa del terreno. L'impiantito era formato di terra umida e di sudiciume; il buio, fuorchè in prossimità dell'uscio, che lasciava passare la scarsa luce colata dall'alto, era assoluto; il puzzo che sbucava di là dentro non saprei dire di che fosse; era puzzo d'ogni cosa, e tanto acuto grave che durai fatica a vincere la nausea che mi buttava indietro.* (...) *Il terreno era ingombro di lordure d'ogni genere; le pareti e il palco erano coperti di ragnateli e di una patina lucida e viscosa; la mobilia consisteva in qualche pietra che teneva il posto di seggiola rasente al muro ed in un paglericcio color del terreno, steso in un canto* (...)».

1880 Viene inaugurata la funivia del Vesuvio.



1880. Luigi Denza compone la sua più fortunata canzone, *Funiculì funiculà*, su testo di Giuseppe Turco.



1880-81 Preside
ANTONIO CICCONE

1881-82 Preside
FEDERICO PERSICO

1

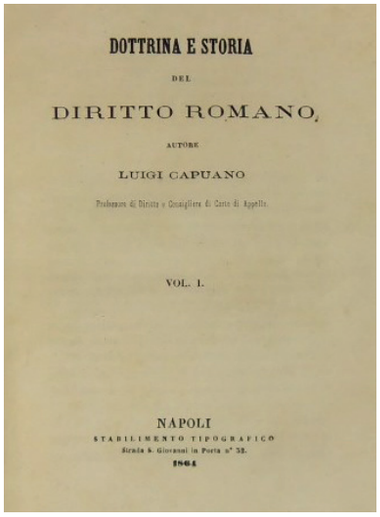
2

3 zione Napoli Montesanto SEPSA - Coll. Francesco Capezza

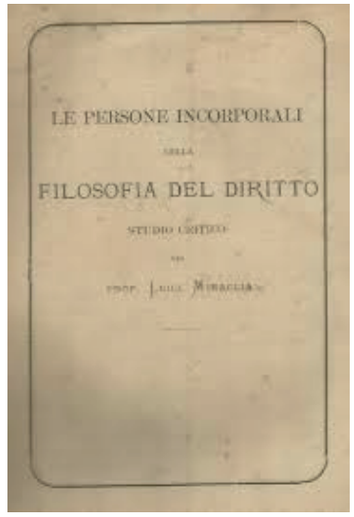
4

5

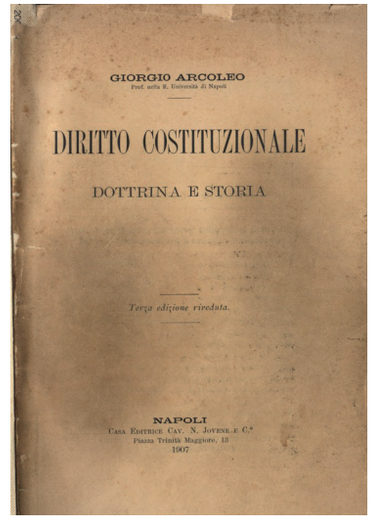
1-2. **1883** S'inaugura la Galleria Principe di Napoli, prima delle gallerie italiane, su progetto di Nicola Breglia
3-4. **1883** Nasce la Società Ferrovie Napoletane, poi Cumana
5. **1883** Terremoto di Casamicciola


DOTTRINA E STORIA
DEL
DIRITTO ROMANO
AUTORE
LUIGI CAPUANO
Professore di Diritto e Consigliere di Corte di Appello
VOL. I.
NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
Strada S. Giovanni in Porta n° 32.

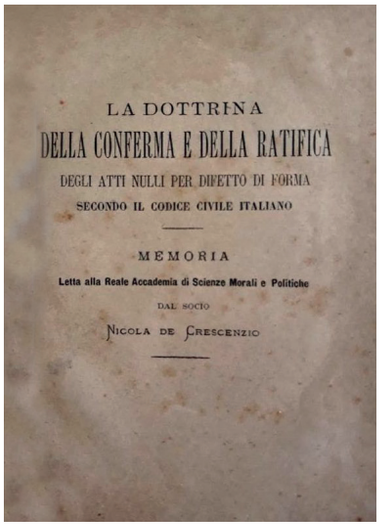
1882-83 Preside
LUIGI CAPUANO


LE PERSONE INCORPORALI
NELLA
FILOSOFIA DEL DIRITTO
STUDIO CRITICO
DEL
PROF. LUIGI MIRAGLIA

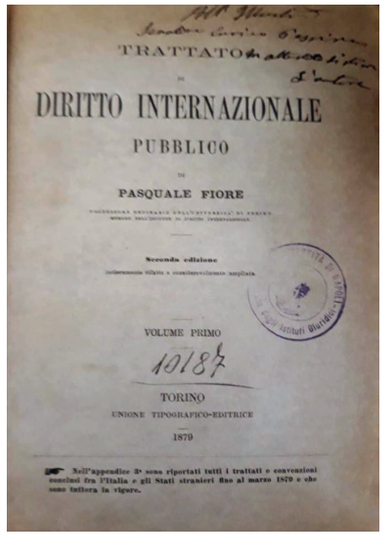
1883-84 Preside
LUIGI MIRAGLIA


GIORGIO ARCOLEO
Prof. nella R. Università di Napoli
DIRITTO COSTITUZIONALE
DOTTRINA E STORIA
Terza edizione riveduta.
NAPOLI
Casa Editrice Cav. N. Jovene e C.°
Piazza Trinità Maggiore, 12
1907

1884-85 Preside
GIORGIO ARCOLEO


LA DOTTRINA
DELLA CONFERMA E DELLA RATIFICA
DEGLI ATTI NULLI PER DIFETTO DI FORMA
SECONDO IL CODICE CIVILE ITALIANO
MEMORIA
Letta alla Reale Accademia di Scienze Morali e Politiche
DAL SOCIO
NICOLA DE CRESCENZIO

1885-86 Preside
NICOLA DE CRESCENZIO


TRATTATO
DI
DIRITTO INTERNAZIONALE
PUBBLICO
DI
PASQUALE FIORE
Seconda edizione
VOLUME PRIMO
TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
1879

1886-87 Preside
PASQUALE FIORE

CIRCOLO COMMERCIALE DI TRANI
LE VICENDE STORICHE E TECNICHE
DEL
PORTO DI TRANI
(conferenza del comm. G. Beltrani)
NAPOLI
TRANI
DITTA TIPOGRAFICA EDITRICE
VECCHI e C.
1907

1887-88 Preside
GIOVANNI BELTRANI

1884 - Salvatore Di Giacomo scrive *O voto*, *Assunta Spina*, *O mese Mariano*, *Senza vederlo*, immagini della drammatica realtà popolare napoletana.

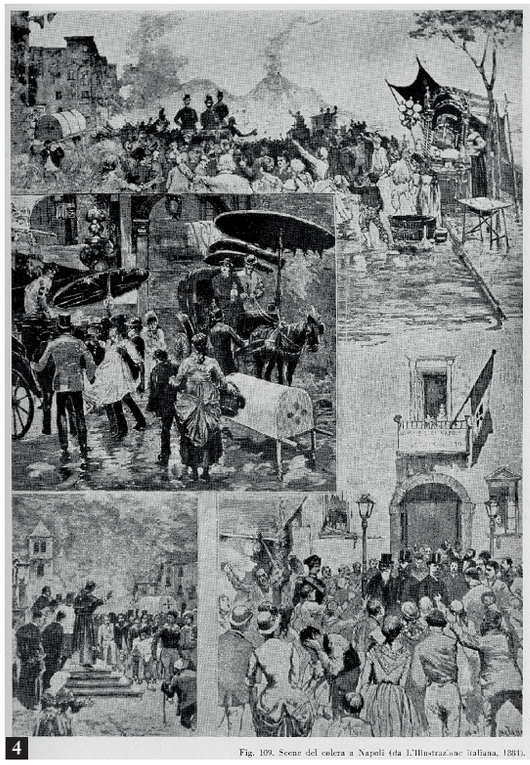


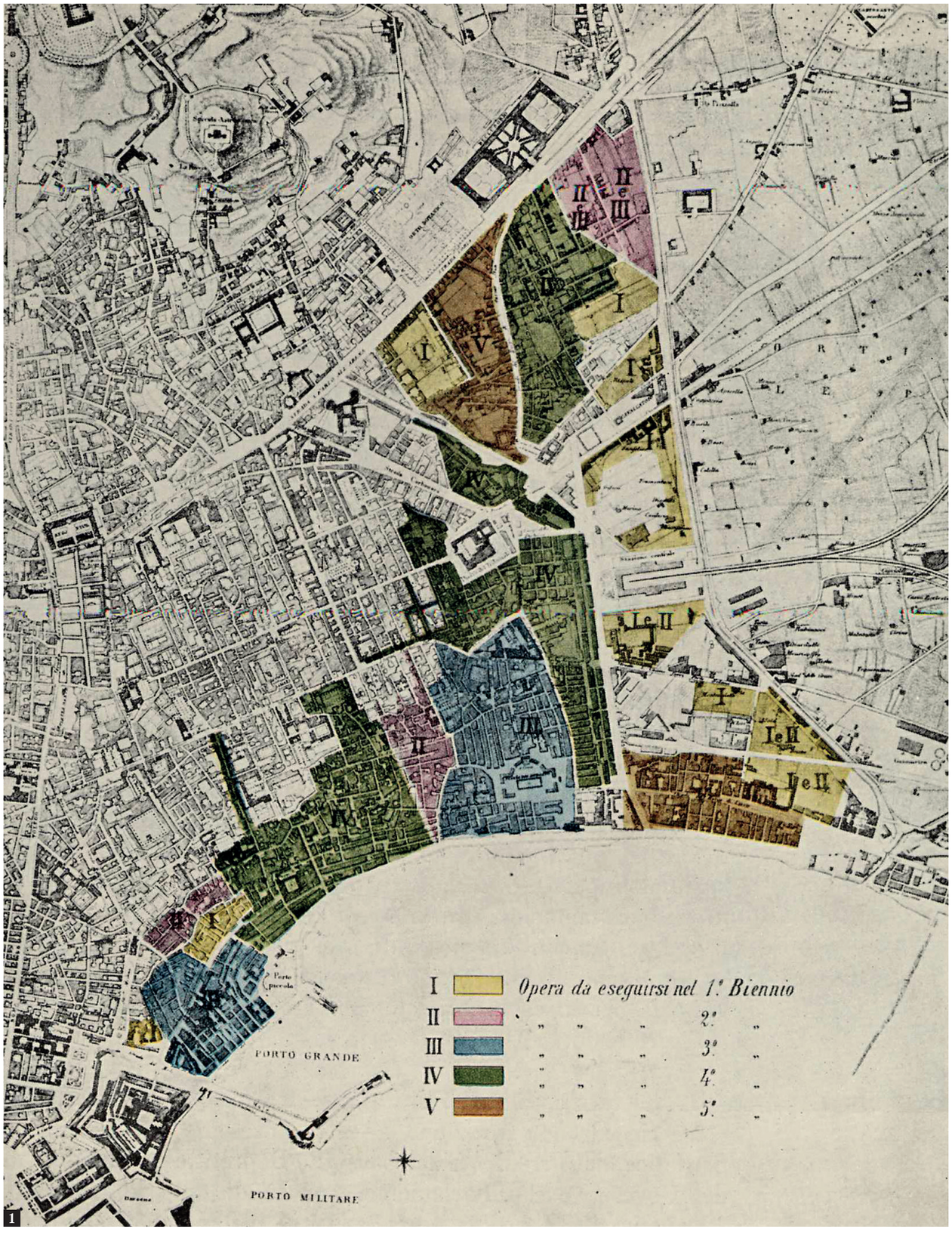
Fig. 109. Scene del colera a Napoli (da L'Illustrazione italiana, 1884).

Fig. 98. Il re Umberto alla Cesarea durante il colera (Matania, «L'Illustrazione Italiana», 1884).

Le epidemie coleriche si avvicendano per tutto l'Ottocento in Europa. Per Napoli quella del 1884 è catastrofica, con 7994 morti e lo spopolamento di intere parti di città. È noto il commento che motiva il viaggio di re Umberto I alla notizia delle spaventose perdite umane: «A Pordenone si fa festa, a Napoli si muore. Vado a Napoli».

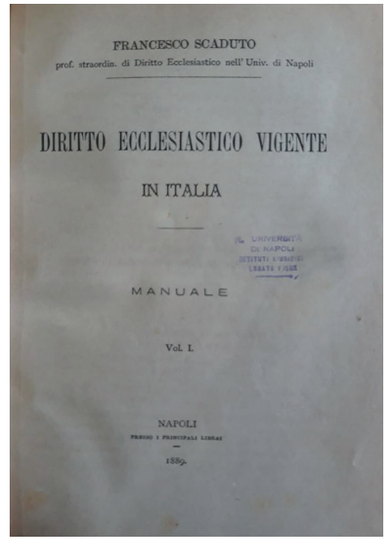
1. **1884** Veduta Guesdon, Napoli, particolare della zona di Chiaia
2-6. **1884** Scene dell'epidemia di colera in città e vignette satiriche
7. **1884** Matilde Serao pubblica *Il ventre di Napoli*
8. **1885** Agostino Depretis, a cui si deve l'approvazione della legge sul Risanamento

Nicola Amore (Roccamonfina, 18 aprile 1828 – Napoli, 10 ottobre 1894), avvocato e politico italiano, senatore del Regno d'Italia nella XV legislatura. Dopo essersi laureato in chimica e giurisprudenza ed essere diventato un magistrato di spicco, ha frequenti rapporti con gli uomini politici del suo tempo, tra cui Massimo D'Azeglio e Bettino Ricasoli. Tra il 1860 e il 1867 è questore di Napoli, e dal 1866 anche direttore generale della Pubblica Sicurezza e capo della polizia di Stato. Tra il 1883 e il 1887 e nuovamente tra il 1888 e il 1889 è sindaco di Napoli.
Con l'epidemia colerica del 1884 ha la responsabilità di affrontare i drammatici problemi igienici e di riassetto urbanistico della città; è il sindaco del 'Risanamento', operazione con la quale intere porzioni dell'edificato urbano di Napoli sono abbattute per fare posto a nuove strade e nuova edificazione, prevalentemente abitativa. Il Corso re d'Italia, poi Corso Umberto I, costituisce il nuovo asse di collegamento tra la stazione ferroviaria, la sede amministrativa in piazza Municipio e la stazione marittima. All'incrocio con via Duomo, ampliata già all'indomani dell'unità d'Italia con decreto di G. Garibaldi, sorge la piazza che gli è dedicata. Fino al 1938, quando è rimossa per fare spazio al corteo militare di Hitler, aveva al centro la statua del sindaco Nicola Amore, definito poi da Matilde Serao come il miglior sindaco che Napoli avesse mai avuto. Nel corso delle sue consiliature, preceduta da una prima dichiarazione parlamentare del problema, da parte del deputato Antonio Billia (1873), si manifesta in pieno la 'questione meridionale'. « Che esista una questione meridionale, nel significato economico e politico della parola, nessuno più mette in dubbio. C'è fra il nord e il sud della penisola una grande sproporzione nel campo delle attività umane, nella intensità della vita collettiva, nella misura e nel genere della produzione, e, quindi, per gl'intimi legami che corrono tra il benessere e l'anima di un popolo, anche una profonda diversità fra le consuetudini, le tradizioni, il mondo intellettuale e morale» (G. Fortunato, 1911).



1. Piano di risanamento. Pianta della distribuzione del lavoro con le opere da eseguirsi per ognuno dei cinque bienni

1888 - Si costituisce, tra artisti e letterati, quali Dalbono, Cortese, Mancini, Montefusco, Morelli, Solari, Tommasi e Netti, la Società Napoletana degli Artisti, presieduta dal principe Giuseppe Caravita di Sirignano (in foto), poi Circolo Artistico Politecnico, oggi Fondazione.


FRANCESCO SCADUTO
prof. straordin. di Diritto Ecclesiastico nell' Univ. di Napoli

DIRITTO ECCLESIASTICO VIGENTE

IN ITALIA

MANUALE

Vol. I.

NAPOLI

1889.

1890-91 Preside
FRANCESCO SCADUTO

MANUALE

DIRITTO COMMERCIALE ITALIANO

ALBERTO MARGHIERI

NAPOLI

1888-89 Preside
ALBERTO MARGHIERI

CONTRATTI

LEZIONI

DI

DIRITTO CIVILE

pel

PROF. DOMENICO VITI

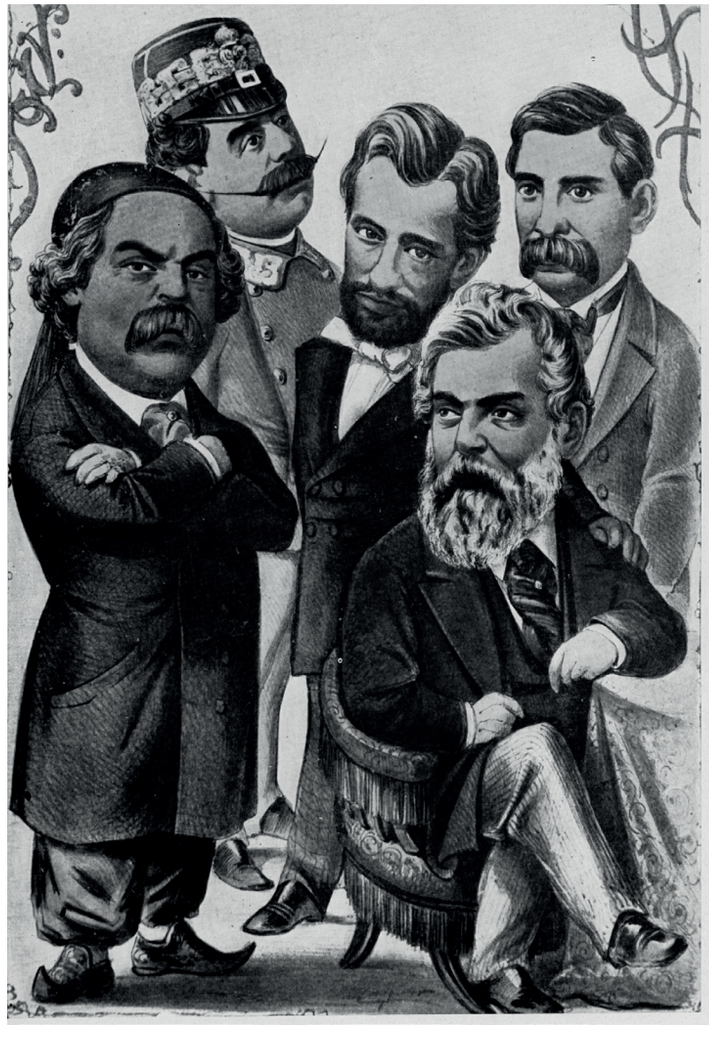
Napoli

Vincenzo Cavaliere Libraio

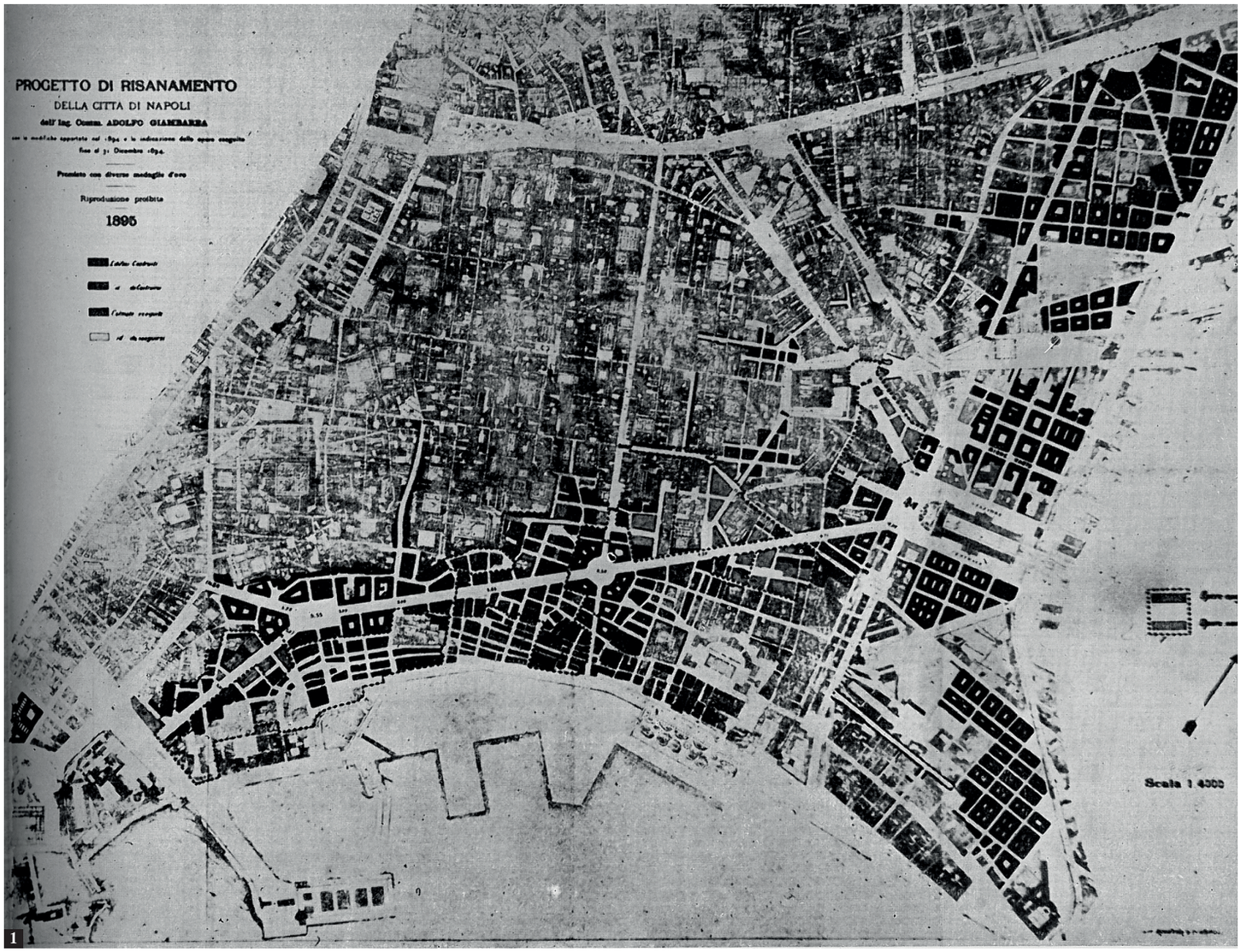
nella R. Università

1889

1889-90 Preside
DOMENICO VITI

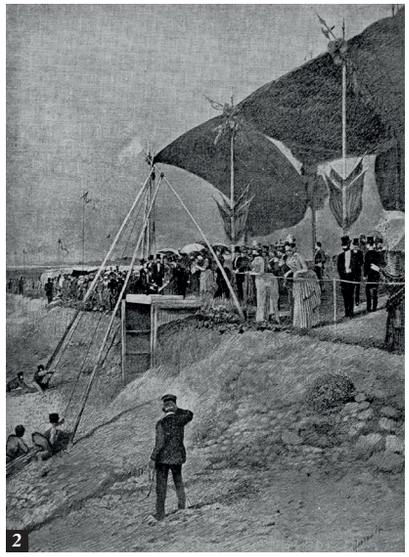


I deputati G. Carini, P. Paternostro, G. Zanardelli, P. Billia, S. Maiorana impegnati anche a favore del Mezzogiorno.



A seguito della grave epidemia di colera che colpisce la città di Napoli, nel 1885 viene emanata la legge 2892 per il risanamento della città. Tra le cause dell'epidemia vi sono l'affollamento abitativo e le pessime condizioni igienico-sanitarie. Per porre fine all'insalubrità, il piano di Risanamento prevede ampie zone di demolizione e ricostruzione. Per attuarlo viene messo in discussione per la prima volta il diritto di proprietà a beneficio del fine sociale. Pertanto il relativo provvedimento, nato esclusivamente per far fronte a delle esigenze di tipo igienico e sanitario, si trasforma in un momento evolutivo fondamentale per la legislazione urbanistica sul tema dell'esproprio e del calcolo dell'indennità. I fondamenti della procedura espropriativa si possono ritrovare nella legislazione post-unitaria, in particolare nelle leggi 20 marzo 1865, n. 2248, relativa all'abolizione del contenzioso amministrativo, e 25 giugno 1865, n. 2359. Entrambe, però, stabilivano che l'indennità di esproprio fosse commisurata al valore venale o di mercato del bene espropriato.
Con la legge sul Risanamento, invece, è stabilito all'art. 13 che l'indennità dovuta ai proprietari sia determinata sulla media tra il valore venale e il coacervo dei fitti dell'ultimo decennio, purché aventi una data certa. In caso contrario la somma di dieci canoni di affitto doveva essere sostituita con quella di altrettanti redditi imponibili catastali. In questo modo l'esproprio si basava sul criterio dell'indennità che sommava il valore di mercato alla redditività dell'immobile; in tal modo i proprietari avrebbero percepito un indennizzo molto più alto rispetto a quello calcolato sul solo valore di mercato. Tuttavia nella sua pratica applicazione la legge scontenta non poco i proprietari espropriandi, i quali spesso percepivano affitti in nero ed avevano accatastato i propri immobili con valori alquanto inferiori a quelli reali.
La conseguenza ultima, provocata dalla stessa normativa, sarà che molti si affretteranno a regolarizzare le proprie posizioni, in vista dell'applicazione del piano urbanistico, determinando un indubbio vantaggio per le pubbliche risorse.

1. **1895** Progetto di risanamento della città di Napoli dell'ing. comm. Adolfo Giambarba (da G. Russo)

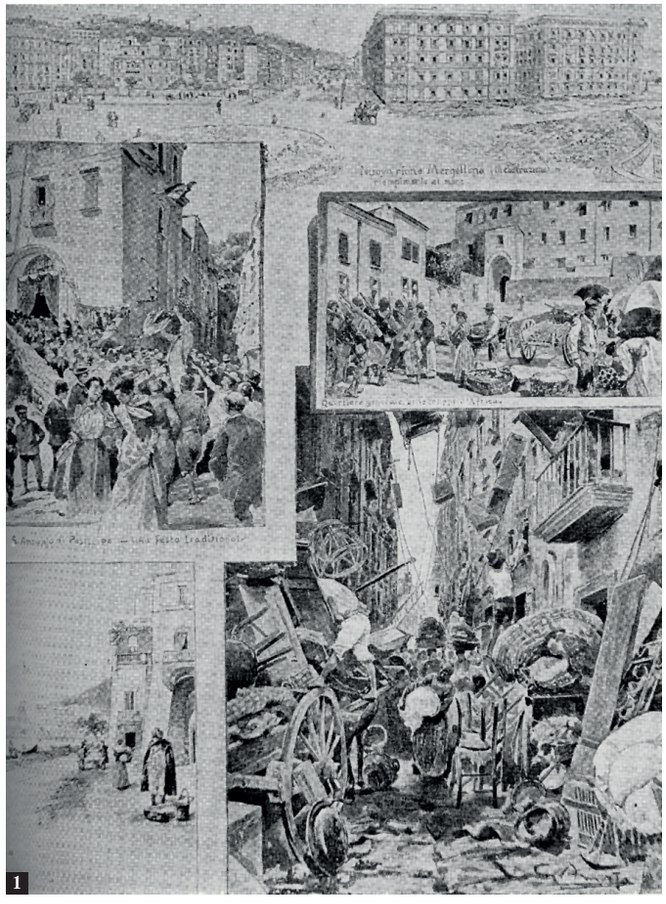


1-3. **1895** Inaugurazione dei lavori del Risanamento: quartiere Porto, Vomero e acquedotto del Serino
4. **1895** Lo sventramento, i nuovi quartieri e l'ampliamento della città di Napoli secondo i progetti definitivi approvati (da G. Russo)

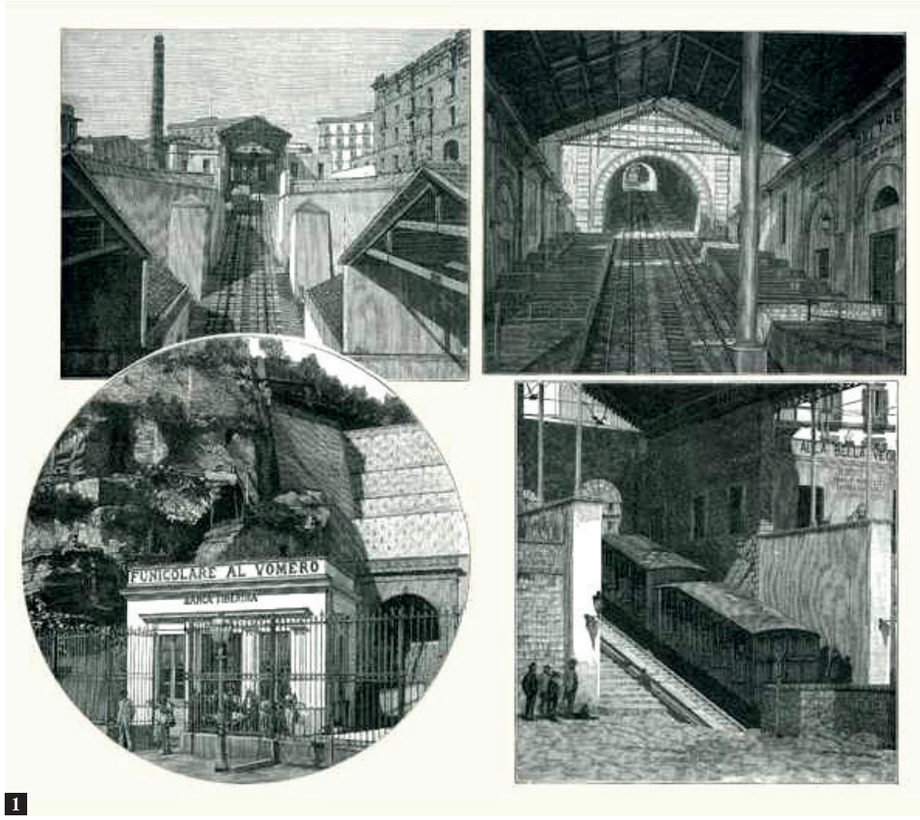
1

Il progetto Giambarba nasce dall'idea di realizzare un intervento viabilistico che, nel proporsi di collegare parti fondamentali della città, vi ospitasse anche altre funzioni complementari fino ad allora disattese o ubicate in edifici inadeguati. Nel processo per poli, che in tal modo viene promosso, l'edilizia residenziale e commerciale vi assume il ruolo di un tessuto connettivo di essenziale completamento.

1. Planimetria urbana riassuntiva dei poli funzionali realizzati a fine Ottocento e del sistema di comunicazioni antico, moderno e in corso di realizzazione



1. Vedute della città nel corso dei traslochi forzati
2. Un gruppo di tecnici impegnati nei rilievi precedenti le demolizioni
3. Da sinistra a destra e dall'alto in basso: Piazza Municipio, Palazzo dell'Università, Piazza degli Artisti, Duomo, Stazione Marittima, Castelcapuano, Palazzo della Borsa, Stazione centrale



1

1890 - L'architetto Emmanuele Rocco, con Antonio Curri ed Ernesto Di Mauro, realizza con la Galleria un vasto complesso pubblico-privato, in sostituzione del tessuto degradato della zona.

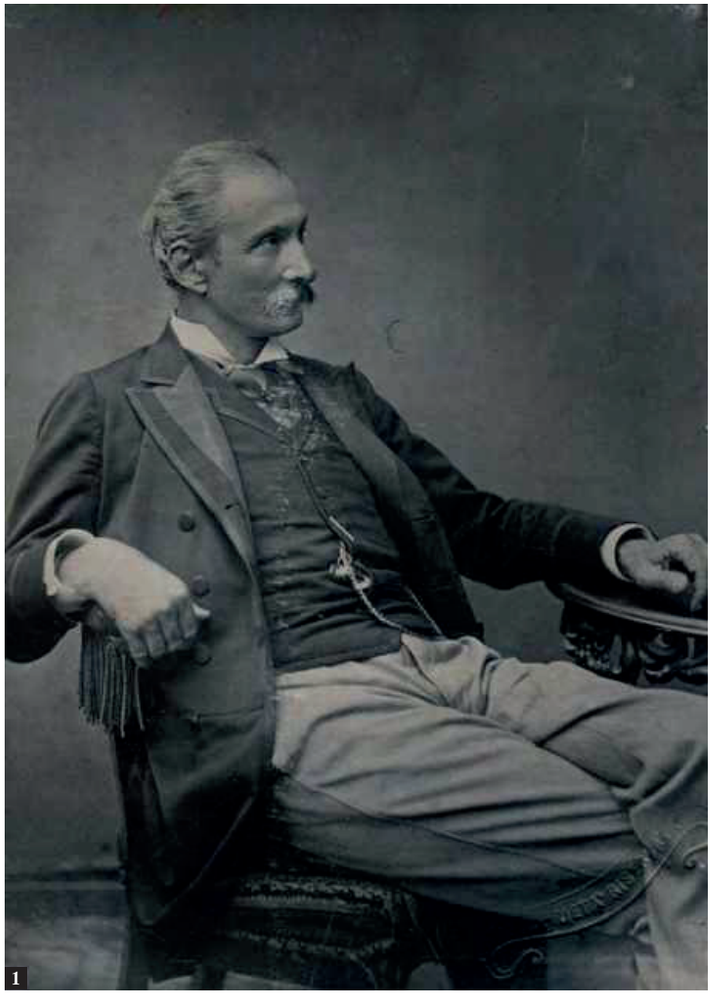
2

3

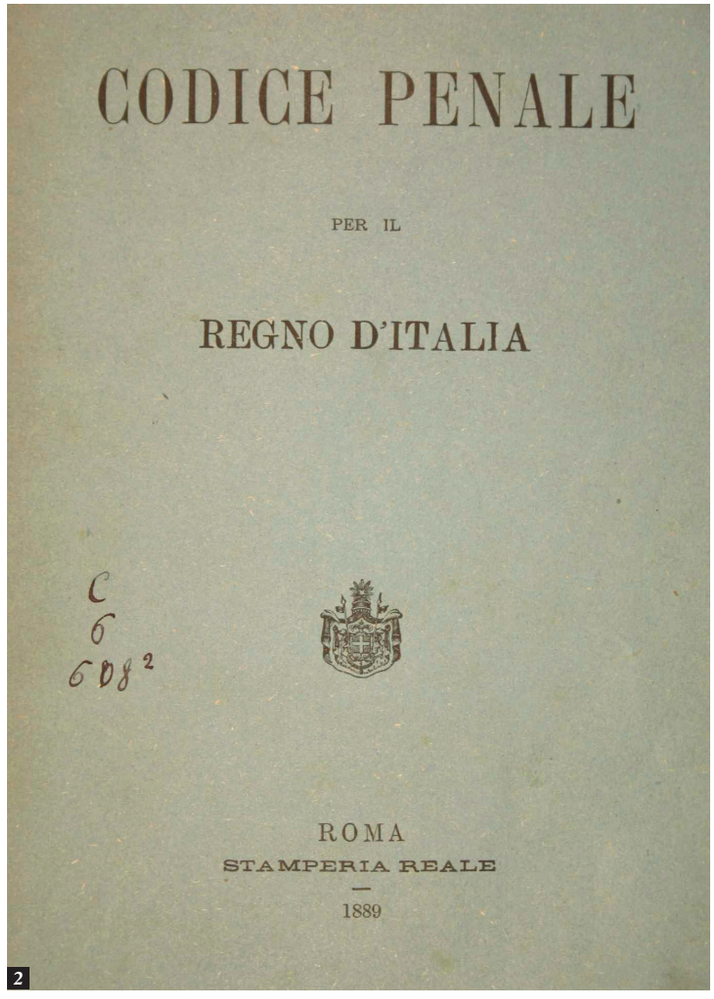
1. **1889** Entra in funzione la prima funicolare cittadina: la funicolare di Chiaia collega il Vomero al centro e s'inaugura il primo nucleo del quartiere Vomero. I binari della Cumana raggiungono Pozzuoli

2-3. **1890** Inaugurazione della Galleria Umberto I

1. La galleria Umberto I ai primi del Novecento



1



2

Giuseppe Zanardelli nasce il 26 ottobre 1826, frequenta il Liceo classico Arnaldo di Brescia e si laurea in giurisprudenza all'Università di Pavia, come alunno del Collegio Ghislieri. Combattente nei Corpi Volontari Lombardi durante la guerra del 1848, prende parte alla campagna del Trentino come milite nella colonna cremonese comandata da Gaetano Tibaldi, distinguendosi nella battaglia di Sclemo presso Stenico. Torna a Brescia dopo la sconfitta di Novara e, per un certo periodo, si mantiene insegnando diritto. Collabora al giornale "Il Crepuscolo" con saggi di economia politica. Nominato ministro della Giustizia nel governo Depretis del 1881, riesce a portare a termine la stesura del nuovo Codice di Commercio e a far approvare la normativa sul lavoro femminile e minorile. Congedato da Depretis nel 1883, rimane all'opposizione e dà vita alla 'pentarchia'; nel 1887 entra nuovamente nel governo dello stesso Depretis sempre come ministro della Giustizia, rimanendo allo stesso dicastero anche nel successivo governo Crispi, fino al febbraio 1891. Avvia una riforma del sistema giudiziario e fa approvare il primo codice penale dell'Italia unita, considerato tra i più liberali e progrediti tra quelli vigenti all'epoca: il codice Zanardelli viene presentato alla Camera nel novembre 1887, pubblicato il 22 novembre 1888, promulgato il 30 giugno 1889 ed entra in vigore il 1° gennaio 1890. Tra l'altro, per iniziativa sua e del giurista e parlamentare napoletano Pasquale Stanislao Mancini, viene abolita la pena di morte. Nella Relazione al Re Zanardelli si diceva convinto che «le leggi devono essere scritte in modo che anche gli uomini di scarsa cultura possano intenderne il significato; e ciò deve dirsi specialmente di un codice penale, il quale concerne un grandissimo numero di cittadini anche nelle classi popolari, ai quali deve essere dato modo di sapere, senza bisogno d'interpreti, ciò che dal codice è vietato». Zanardelli riteneva che la legge penale non dovesse mai dimenticare i diritti dell'uomo e del cittadino e che non dovesse guardare al delinquente come ad un essere necessariamente irrecuperabile: non occorreva solo intimidire e reprimere, ma anche correggere ed educare.

1. Giuseppe Zanardelli (Brescia 1826 - Toscolano Maderno 1903)
2. **1890** Entra in vigore il Codice Zanardelli, il primo Codice Penale dell'Italia Unita (vigente fino al 1930) - si stabiliva l'abolizione della pena di morte e veniva sancita la libertà di sciopero e di riunione

L'excursus tra le realizzazioni della fine dell'Ottocento a Napoli non può ignorare una figura tra le più pertinenti ad una stagione di sconfinata fiducia nelle 'magnifiche sorti e progressive'. Lamont Young, il geniale ingegnere e architetto scozzese, ne sarà infatti il più audace e fantasioso interprete, anche se solo in parte i suoi progetti trovarono realizzazione, e certamente non nella forma che egli si era proposto. Già nel 1884 egli aveva avanzato, con il suo Bonifica del basso Napoli, una soluzione alternativa a quella che sarà poi adottata: il decentramento invece dello sventramento, giudicato inutilmente oneroso. Ma le sue proposte, nonostante l'impegno suo e dei suoi sostenitori, pur trovando a fatica pubblica approvazione, non sortiranno consenso da parte di possibili investitori e resteranno sulla carta.
Lo sviluppo edilizio di Fuorigrotta e Bagnoli, naturale espansione urbana di Napoli, si avrà solo molti decenni dopo, principalmente in seguito alla realizzazione della Mostra d'Oltremare.

1869-1880 si completa la litoranea, su progetto di Gaetano Bruno, lungo la quale si allineeranno i maggiori alberghi, a cominciare dal Grande Albergo Vesuvio (1882).

1890 - Nasce la 'Società Anonima Ferrovia Napoli Ottaviano', poi S.F.S.M. e infine 'Circumvesuviana'.

1890 - 15 febbraio: i binari della Cumana giungono al Fusaro, il 12 luglio al terminale di Torregaveta: l'intero progetto poteva dirsi realizzato. Si trattava di una strada ferrata lunga complessivamente 19,785 chilometri, dei quali 5,897 in sotterranea.

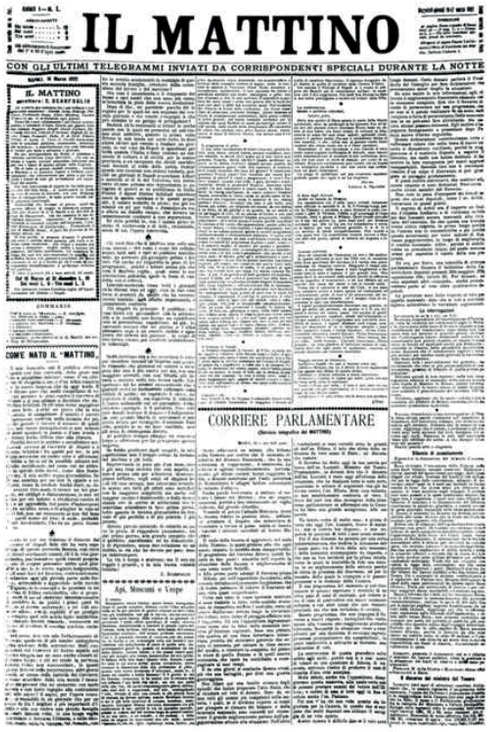
1891 - S'inaugura la funicolare di Montesanto.

1891-92 Preside
FRANCESCO PEPERE

1892-93 Preside
ENRICO PESSINA

1892 - Crollo della fognatura di Toledo.

Edoardo Scarfoglio in un ritratto di Vincenzo Gemito.



1892 - Nasce 'Il Mattino' di Napoli fondato e diretto da Eduardo Scarfoglio con la collaborazione della moglie, Matilde Serao.

1892 - In pochissimo tempo '*Il Mattino*' riesce ad ottenere un vero e proprio primato nell'Italia meridionale, superando i principali quotidiani dell'epoca, come '*Il Piccolo*' fondato da Rocco de Zerbi nel 1868, il '*Roma*' fondato il 22 agosto del 1862 e diretto da Pietro Sterbini, ed '*Il Pungolo*' fondato nel 1860 da Jacopo Comin.

1893-94 Preside
FEDERICO PERSICO

1893-1896 - Proposta Quaglia-Melisurgo per un Nuovo complesso universitario.

1894 - Deliberazione del Comune per la costruzione dei nuovi edifici universitari.

1894 - Si delibera la costituzione del Consorzio di bonifica delle paludi di Napoli e Volla.

1894 - I fratelli Lumière proiettano i loro primi films.

Via Toledo in un fotogramma di un documentario Lumière su Napoli.

1894-95 Preside
LUIGI CAPUANO

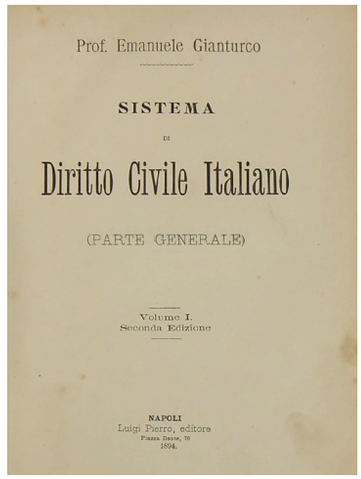
1895-96 Preside
GIORGIO ARCOLEO

1895 - S'inizia la costruzione del palazzo della Borsa.

1896-97 Preside
PASQUALE FIORE

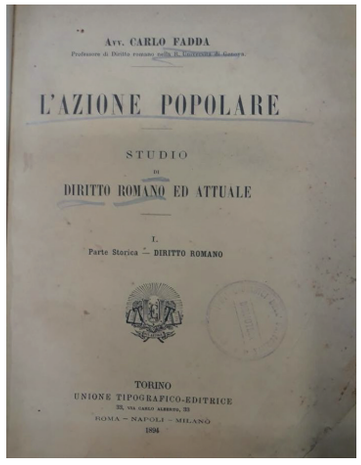
1897-98 Preside
ALBERTO MARGHIERI

1899 - È aperto il primo tratto della ferrovia Cumana. S'inaugura la Borsa. S'inaugura il Corso Re d'Italia, poi Nicola Amore, poi Umberto I.
1899 - Nasce a Napoli la Società Meridionale di Elettricità (SME).



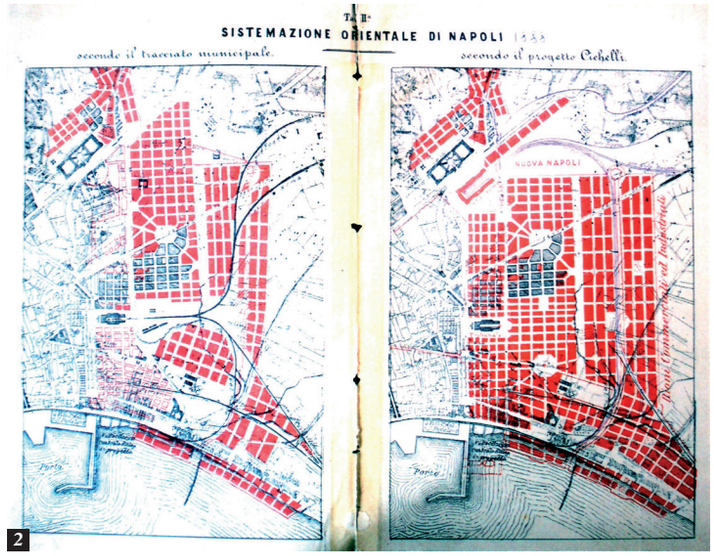
1899-00 Preside
EMANUELE GIANTURCO

1900 - Il 9 maggio a Napoli è inaugurata l'Esposizione Nazionale d'Igiene, in un padiglione costruito nella villa comunale.

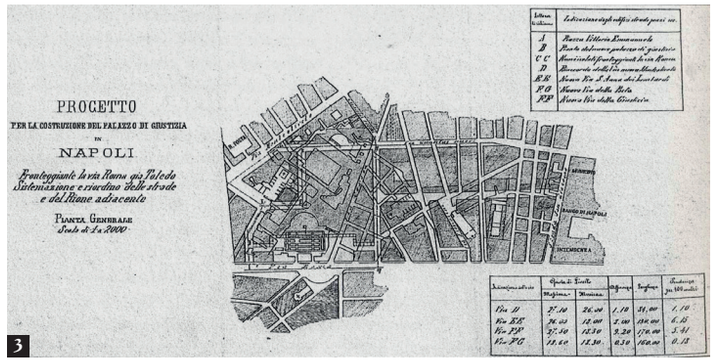


1900-01 Preside
CARLO FADDA
poi Rettore (1905-1907)

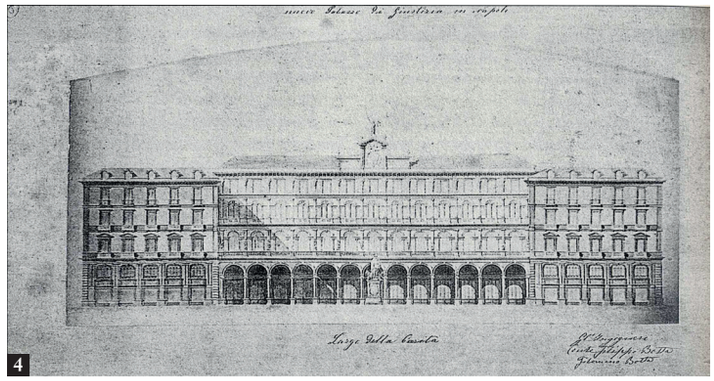
1



2



3

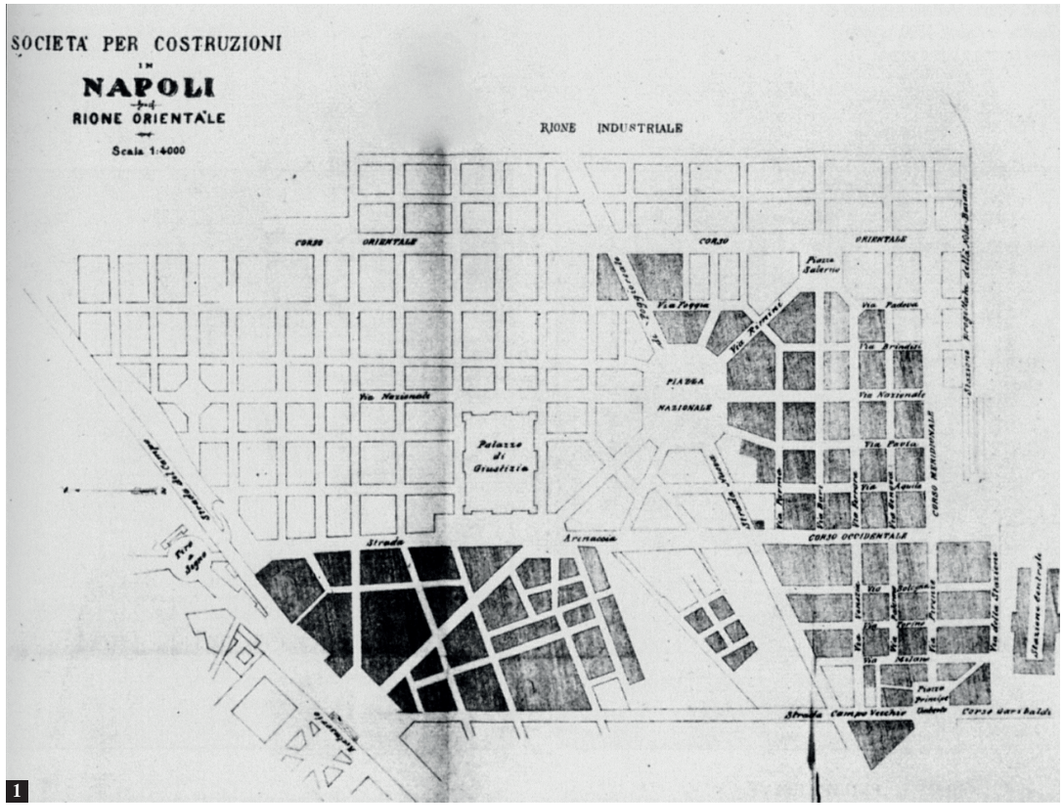


4

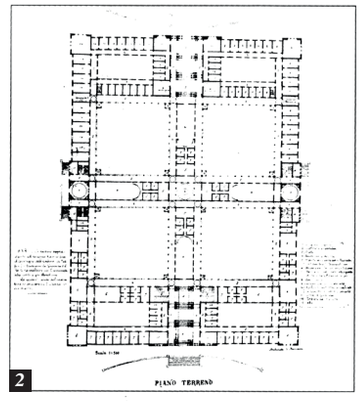
Nel 1888, dopo il crollo di tre arcate del cortile principale di Castelcapuano e degli ambienti soprastanti, si riapre il dibattito sul destino dell'edificio e sulla necessità che il tribunale abbandoni definitivamente l'antica sede per essere allogato in un nuovo ed apposito fabbricato. È in questo clima che si formulano alcune proposte di progetto.
Il progetto Cichelli, mai realizzato, sviluppava il tema della sistemazione orientale di Napoli, prevedendo lo spostamento della stazione ferroviaria nella zona antistante l'Albergo dei Poveri ed il trasferimento del palazzo di giustizia da Castelcapuano alla zona della stazione ferroviaria. La nuova stazione, invece, sarebbe stata realizzata in seguito allo sventramento e alla bonifica del borgo di Sant'Antonio, ponendola in diretto collegamento con il porto e rendendola 'punto convergente di tutte le diramazioni delle ferrovie economiche e a sezioni ridotte'.
Il progetto dei fratelli Filomeno e Filippo Botta (1888) si sviluppa attorno all'idea di creare un nuovo caposaldo per l'area tra piazza Carità ed il convento di Monteoliveto: un vasto palazzo di giustizia porticato, alto quattro piani, di architettura sobria, capace di definire una nuova e regolare piazza rettangolare su via Toledo.

1. Natale Cichelli, Planimetria generale di Napoli col piano municipale di risanamento e di ampliamento e col tracciato ferroviario del progetto per la sistemazione orientale della città (da F. Mangone)
2. Tavole particolari di confronto per la "Sistemazione orientale di Napoli", con la proposta di spostamento della stazione ferroviaria e conseguente destinazione a Tribunale della vecchia stazione

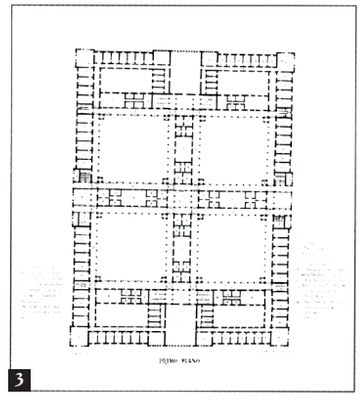
3-4. **1888** Filomeno e Filippo Botta, Progetto per la costruzione del palazzo di Giustizia in Napoli. Planimetria e Prospetto



1



2

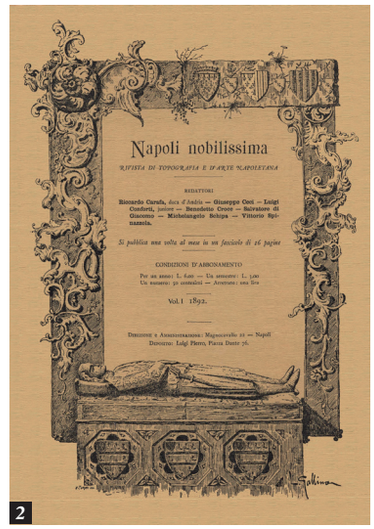


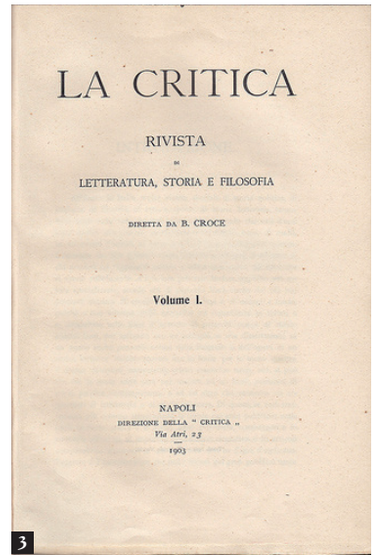
3

4

Il progetto Mariani propone la collocazione del nuovo palazzo di Giustizia nel grande lotto rettangolare, posto nel quartiere orientale in via di realizzazione. Mariani immagina un'immensa struttura, articolata attorno a quattro cortili d'onore e quattro cortili secondari; lo schema non è lontano da quello dell'Albergo dei Poveri di Genova (F. Fuga). Il prospetto, invece, segue uno schema affine a quello che sarà sviluppato da Melisurgo e Quaglia per il Palazzo dell'Università (da F. Mangone).

1-4. **1890** Vittorio Mariani. Progetto per un nuovo palazzo di giustizia presso piazza Nazionale. Planimetria, piante del primo e secondo piano, prospetto (da F. Mangone)

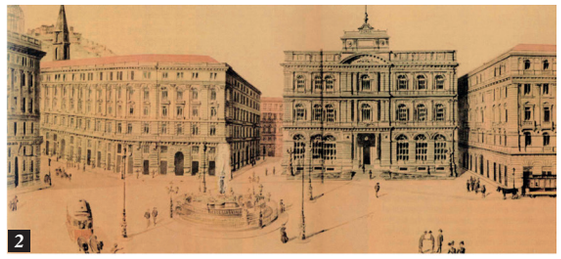




Benedetto Croce (Pescasseroli, 25 febbraio 1866 – Napoli, 20 novembre 1952) filosofo, storico, politico, critico letterario e scrittore italiano, principale ideologo del liberalismo novecentesco italiano.
Diviene un esponente di spicco dello storicismo, concezione per cui «tutta la realtà è concepita come storia, nel senso di un radicale immanentismo» affrancato altresì dal modello concettuale delle scienze della natura.
Dal 1893 al 1906, in parte anche motivandola proprio con gl'interventi del Risanamento, egli dà impulso alla neonata '*Napoli Nobilissima*', nella quale con i Carafa d'Andria, Ceci, Conforti, Di Giacomo, Schipa e Spinazzola si propone di svolgere quella illustrazione periodica dei monumenti della città, alla quale attribuiva fondamentale valore di memoria storica. In tal senso, attraverso la Commissione municipale per i monumenti, della quale fanno parte alcuni collaboratori, cerca di limitare le demolizioni di molti edifici interessati dagli interventi urbanistici ed edilizi, pur senza molta fortuna. Caso emblematico sarà quello della chiesa della Croce di Lucca, la cui abside viene demolita perchè faceva ombra ai locali dei retrostanti uffici del direttore sanitario del Policlinico.
E tuttavia, con consapevolezza dell'infima edilizia sorta nel tempo a riempire ogni spazio libero, egli scriveva, in *Agonia di una strada* (1894): «Di questi grandi e pomposi edifici tutti abbiamo detto e diciamo, dal punto di vista estetico, piuttosto male. Ma, in verità, chi li guarda con occhi ancora offesi dalla sozzura antica della Napoli morente, non può mostrarsi di un gusto estetico troppo sottile e raffinato. In quei palazzi bisogna vedere macchine esecutrici di una giustizia troppo a lungo aspettata; sono vere ghigliottine, che tagliano la testa a centomila sozzure messe in fila, e che hanno forse solo il torto di non essere abbastanza... ghigliottine a vapore».

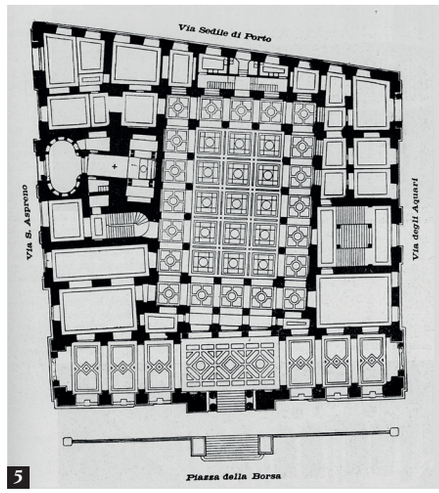
1. Benedetto Croce (foto fine Ottocento)
2. Frontespizi di "Napoli nobilissima" e "La critica", le due riviste fondate e dirette da B. Croce

1

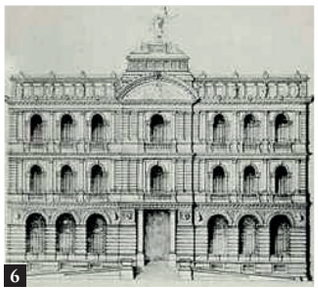

2

3

4



5


6

7

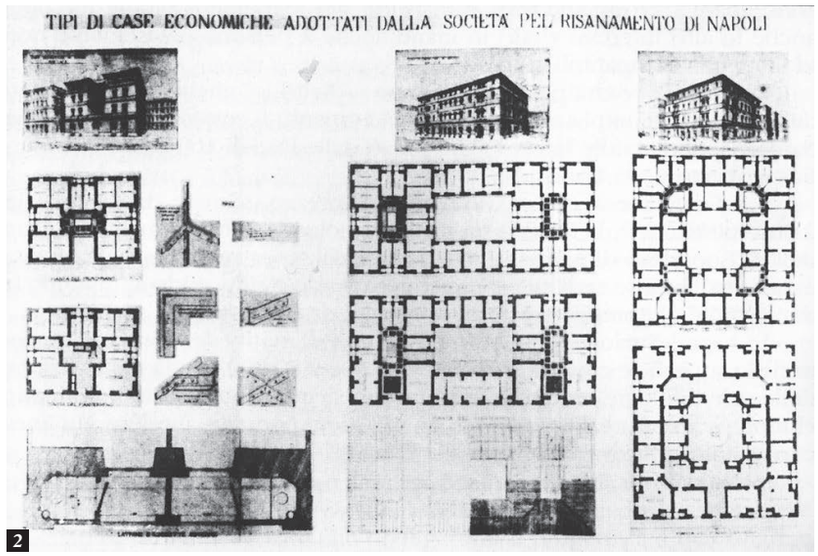
8

9

Il 14 novembre del 1892, dopo lunghe ed intense trattative con l'Ispettorato del Risanamento e con la Commissione per la conservazione dei monumenti, la Camera di Commercio diventa proprietaria dell'intera area del nuovo isolato 51 del piano del Risanamento, prospiciente la nuova piazza di Porto, attuale piazza Bovio. Nel contratto di acquisto si precisava che l'area doveva essere adibita alla costruzione di un edificio destinato alla Borsa di commercio ed altri usi commerciali e amministrativi, escludendo soltanto le botteghe ad uso di rivendita e le case ad uso di private abitazioni. Grazie all'intervento della Commissione si salva la cappella paleocristiana di Sant'Aspreno, inglobata all'interno del nuovo edificio.
L'edificio viene costruito nel 1895, su progetto dell'architetto Alfonso Guerra e dell'ing. Luigi Ferrara, e doveva essere adibito a sede della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura. Nel lato sinistro del palazzo si apre la Cappella di Sant'Aspreno al porto, piccolo tempio paleocristiano inglobato all'epoca della costruzione del nuovo stabile. Dal punto di vista architettonico, il corpo di fabbrica si sviluppa su tre piani con una facciata in stile neorinascimentale, ritmata da lesene e colonne. L'ingresso, preceduto da una scalinata, è affiancato da alcuni bronzi raffiguranti leoni cavalcati da geni alati, opera successiva di Luigi de Luca, che rappresentano allegoricamente il 'Genio che domina la forza'. Il portale, inoltre, è incorniciato da due colonne che sorreggono il balcone sovrastante; questo schema si ripete per le finestre dei piani superiori, mentre il corpo centrale si conclude con una decorazione in bassorilievo, ai cui lati troviamo le finestre dell'attico, intervallate da statue che sorreggono il cornicione. All'interno, spicca al piano terra la grande sala centrale con lunette decorate con figure allegoriche; al primo piano, il grande salone presenta statue dello scultore Giuseppe del Fico.

1. Piazza Borsa nella proposta di sventramento del progetto di Risanamento tra l'800 ed il '900 (in giallo le realizzazioni del Risanamento, in verde il tessuto edilizio da conservare)
2. Piazza e Palazzo della Borsa secondo l'intervento di ristrutturazione urbanistica
3. Palazzo della Borsa, inaugurato nel 1899
4. Piazza Borsa e Corso Umberto I, a conclusione delle opere del Risanamento
5. Palazzo della Borsa, pianta del piano terra
6. Palazzo della Borsa, progetto esecutivo (arch. Guerra, ing. Ferrara, 1894-1895)
7. Piazza e Palazzo della Borsa agli inizi del '900
8. Palazzo della Borsa, Grande Sala Centrale al piano terra
9. Palazzo della Borsa, lunette che si affacciano sulla Sala Centrale

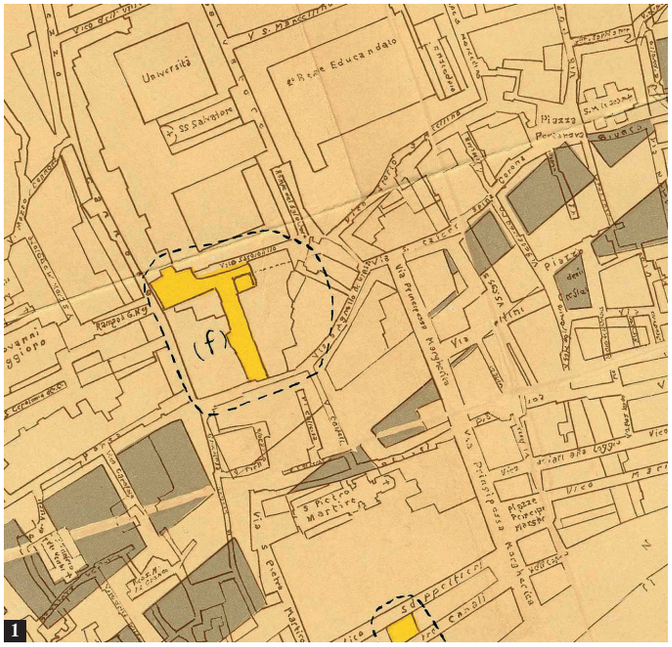
1



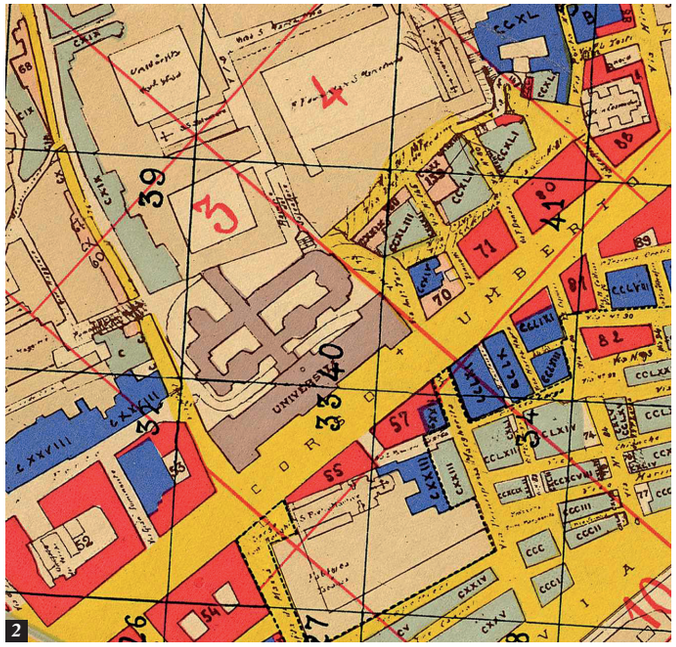
2

L'iniziativa di trasferire sul nuovo asse stradale una parte significativa dell'insediamento universitario di Napoli è del poco ricordato rettore Trinchese, docente di biologia, il quale – insediatosi all'indomani dell'epidemia dell'85 – già nel 1886 preannunciava l'intenzione di promuovere la realizzazione di una nuova sede, lamentando, in un intervento al Consiglio comunale della città, le condizioni di angustia e insufficienza degli spazi e delle attrezzature, soprattutto di carattere scientifico. Intanto il Ministero aveva acquisito il progetto Audinot, che comportava ampliamenti nell'area Ottocalli - Miradois, oltre ad interventi nelle sedi esistenti. Sarà solo la stretta collaborazione tra l'ing. Quaglia, direttore del Risanamento, l'ing. Melisurgo e l'ing. Giambarba, capo dell'ufficio tecnico comunale a determinare una scelta diversa, che troverà concordi il sindaco ed il rettore. Ma la nuova determinazione sarà presa solo nel dicembre 1893, sicché la planimetria generale del 1894 non reca altro che un limitato intervento stradale a ridosso delle sedi universitarie storiche. Nella successiva planimetria del 1904 invece è ormai presente il progetto dell'edificio universitario, dovuto agli ingg. Quaglia e Melisurgo.

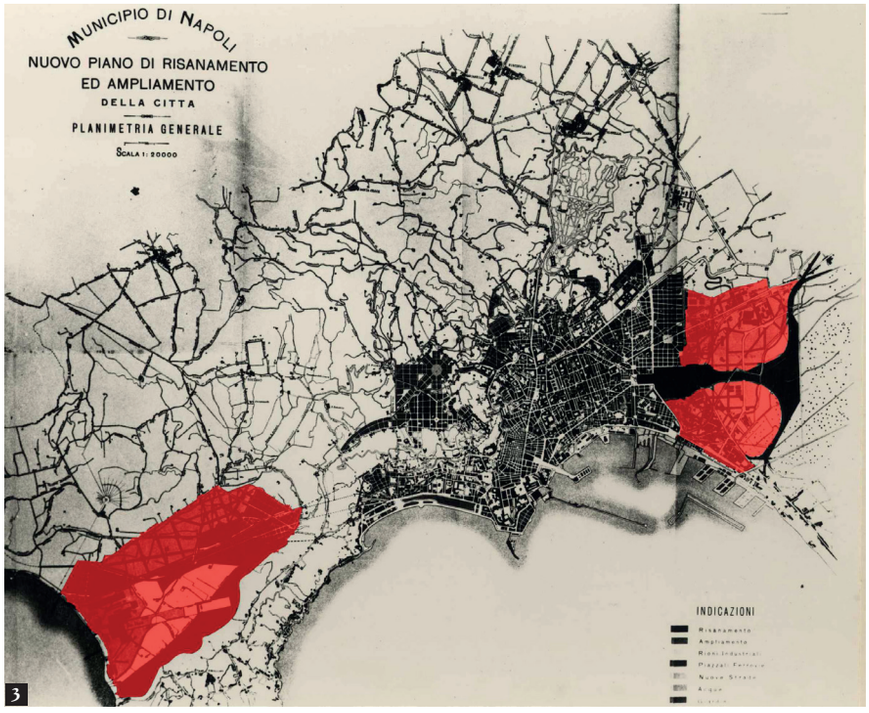
1. **1899** Il capitale a disposizione per il grande piano del Risanamento ebbe nel 1899 una significativa riduzione: passò dai 30 milioni originari agli 11 milioni e 340mila lire. In tale occasione la "Società pel Risanamento", nella figura del suo amministratore delegato, ing. Lorenzo Allievi, redige un bilancio delle opere eseguite, di quelle in via di completamento e di quelle da fare, e ne fa allestire le piante (v. anche pp. 86-87). Nel 1900, purtroppo, si riduce ancora maggiormente il capitale, provocando un rallentamento dei lavori
2. Tipologie dei nuovi edifici di edilizia economica del Risanamento (da P.P. Quaglia)



1



2

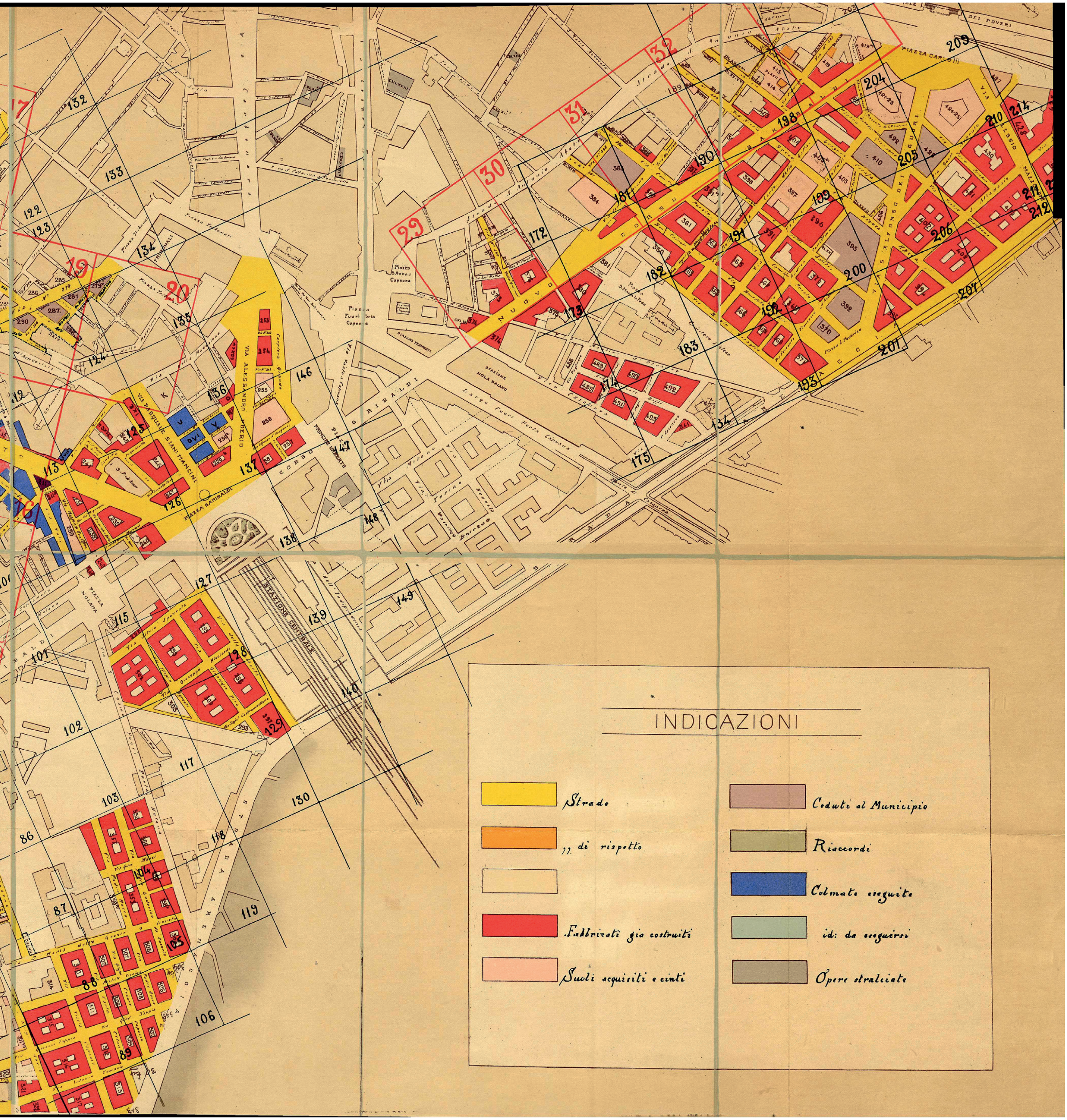


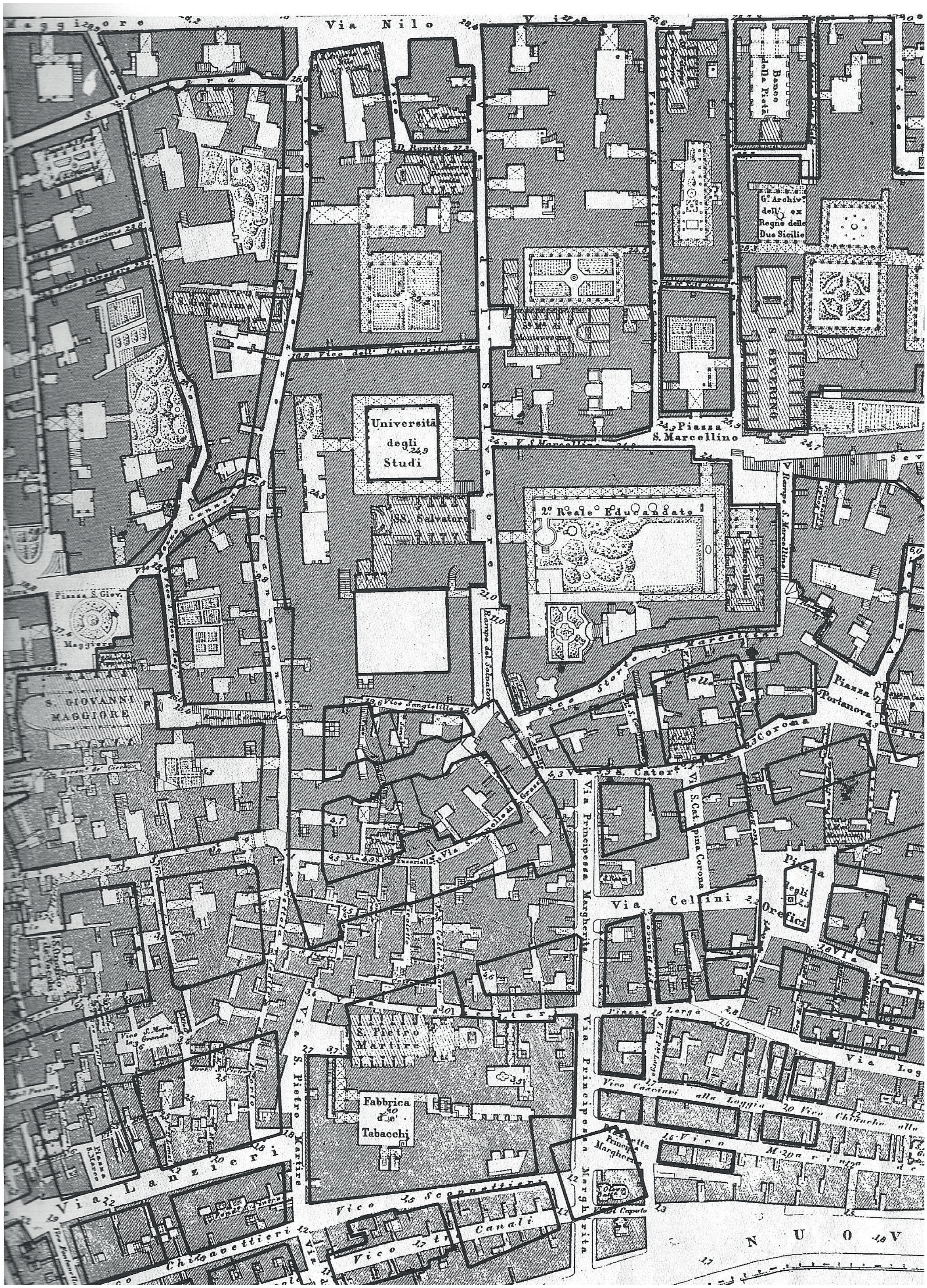
3

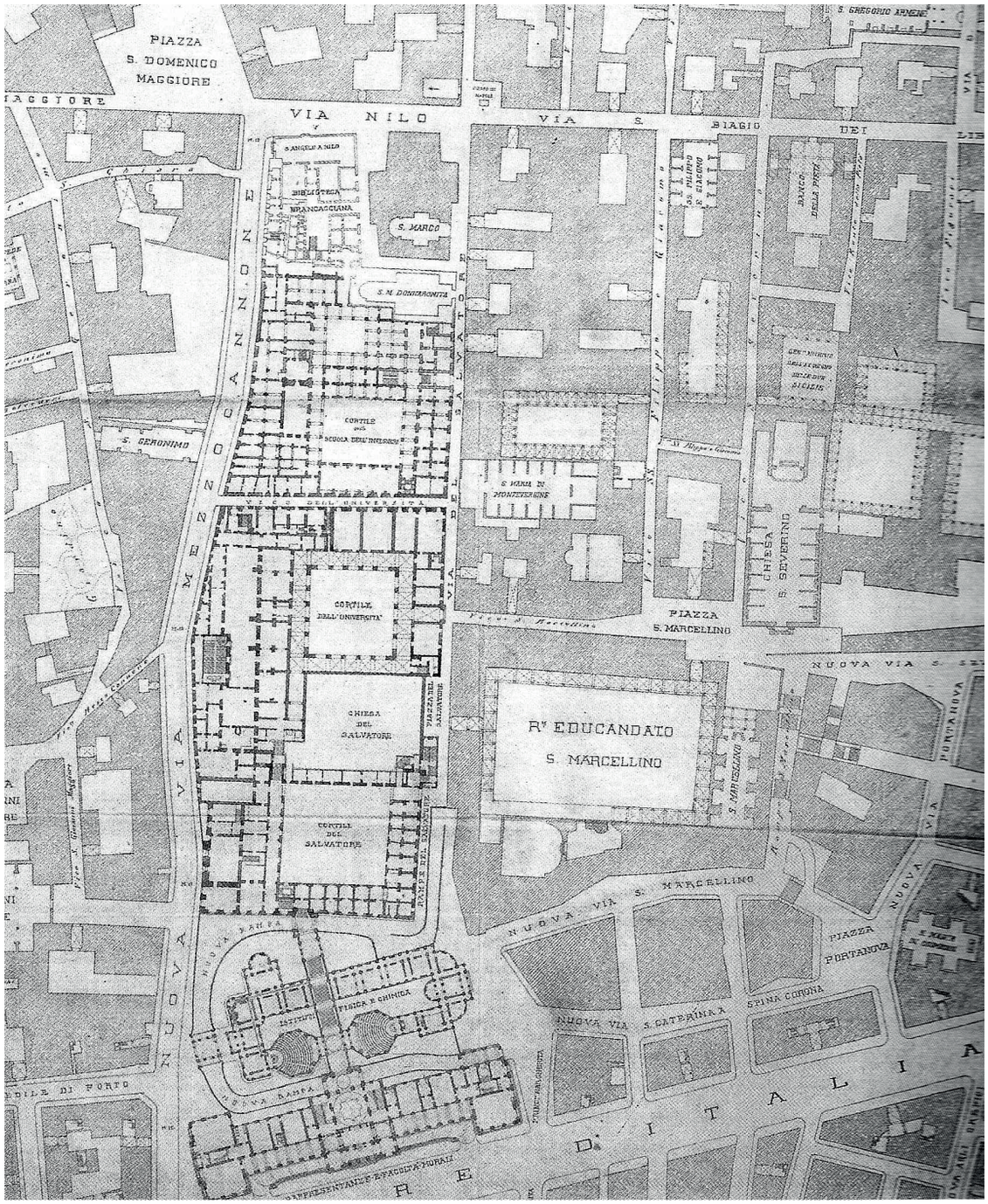
L'8 luglio del 1904 fu approvata una nuova legge per la città di Napoli intitolata '*Risorgimento economico di Napoli*'. L'obiettivo era di promuovere, principalmente attraverso un intenso insediamento industriale, un processo di riqualificazione sociale e di innalzamento del reddito medio della popolazione di una città afflitta da una condizione economica ormai del tutto compromessa.

1. Società Pel Risanamento di Napoli - Piano di Risanamento 1894, piano generale, particolare dell'area universitaria (da G. Russo)
2. Società Pel Risanamento di Napoli - Opera residua, convenzione 7 gennaio 1904, piano generale, particolare dell'area universitaria (da G. Russo)
3. Nuovo Piano di Risanamento ed Ampliamento della città con i nuovi quartieri progettati dalla Società pel Risanamento - Individuazione delle due zone industriali di espansione (1911)

SOCIETÀ PEL RISANAMENTO
DI
NAPOLI
PLANIMETRIA DEL PROGETTO D'ESECUZIONE
OPERA RESIDUA
CONVENZIONE 7 GENNAIO 1904
PIANO GENERALE
SCALA 1:8000
PORTO MERCANTILE
PUNTO FRANCO
MOLO S. GENNARO
MOLO ORIENTALE
DARSENA
BACINI DI CARENAGGIO
VIA DELLA MARINELLA
PIAZZA NICOLA AMORE
Stazione Marittima
Stazione Elettrica
Depositi legname


INDICAZIONI
Strade
,, di rispetto
Fabbricati già costruiti
Suoli acquisiti e cinti
Ceduti al Municipio
Riaccordi
Colmate eseguite
id: da eseguirsi
Opere stralciate
STAZIONE CENTRALE
PIAZZA GARIBALDI
VIA ALESSANDRO POERIO
VIA PASQUALE STANISLAO MANCINI
PIAZZA CARLO III
CORSO GARIBALDI


Via Nilo
Università degli Studi
SS. Salvatore
2° Reale Educandato
Banco della Pietà
Gr. Archivio dell' ex Regno delle Due Sicilie
S. SEVERINO
Piazza S. Marcellino
Piazza S. Giov. Maggiore
S. GIOVANNI MAGGIORE
Rampe del Salvatore
Vico Sangiolillo
Via S. Marcellino
Piazza Portanova
Via Principessa Margherita
Via Cellini
Piazza degli Orefici
Piazza Larga
S. Pietro Martire
Fabbrica de' Tabacchi
Via Lanzieri
Vico Scoppettieri
Vico Canali
Chiavettieri
Vico Cacciari alla Loggia
NUOV



1. La tavola (da A. Fratta, cit.) illustra le trasformazioni seguite all'intervento del Risanamento nell'area centrale della città di Napoli. A tale scopo è stato sovrapposto alla Pianta Schiavoni (comunemente nota come pianta Giambarba), del 1877, il profilo dei nuovi isolati tracciati dal piano. Sono così di grande evidenza le demolizioni intervenute, il mutamento dei tracciati viari, la riconfigurazione e razionalizzazione che furono imposte all'assetto prevalentemente medioevale della parte bassa del tessuto urbano.
2. La tavola mostra la distribuzione interna del complesso edilizio universitario centrale, a partire dall'antica sede del cortile del Salvatore, già parte del Collegio gesuitico del Gesù Vecchio, fino all'insediamento moderno sul Corso Umberto I. Insieme alla rilevante presenza dell'Educandato in S. Marcellino, l'area centrale veniva prevalentemente destinata all'istruzione superiore. (Progetto Quaglia - Melisurgo, 1893, planimetria generale, particolare).

1

2

3

4

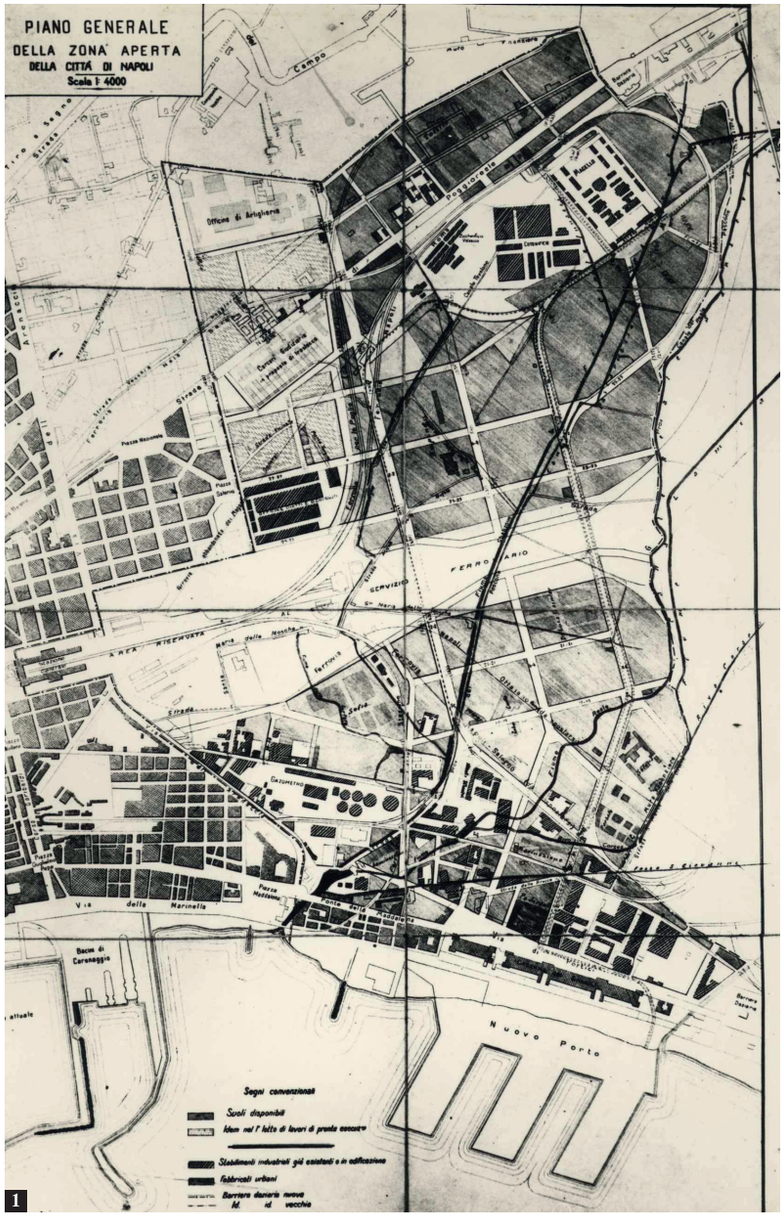
5

L'azienda Grandi Magazzini Italiani E. & A. Mele & C.i viene fondata a Napoli nel 1889 dai fratelli Emiddio e Alfonso Mele, che si ispirano ai grandi magazzini Lafayette e Le Bon Marché, conosciuti nel corso dei viaggi fatti a Parigi dal 1883 al 1888. I negozi dei Magazzini napoletani sorgono al piano terra e al primo piano del Palazzo della Borghesia, su un'area di circa 2.000 metri quadrati. Sin dalla nascita dei Grandi Magazzini Italiani, i fratelli Mele puntano sul costante utilizzo della propaganda pubblicitaria. Famosi sono i manifesti da loro commissionati all'Officina grafica G. Ricordi e realizzati da celebri cartellonisti come Beltrame, Caldanzano, Cappiello, De Stefano, Dudovich, Laskoff, Malerba, Mauzan, Mazza, Metlicovitz, Sacchetti, Terzi e Villa. I Grandi Magazzini Italiani sono accolti immediatamente con grande entusiasmo e acquisiscono ben presto fama e prestigio.
Dopo la scomparsa dei due fondatori (Alfonso muore nel 1918, Emiddio nel 1928), l'impresa commerciale imbocca la strada di un progressivo declino, dovuto ad una gestione aziendale non efficace e soprattutto all'effetto della crisi economica del 1929, fino ad arrivare alla cessazione dell'attività, nel 1932.
Prima esperienza napoletana del genere (i negozi Bocconi, poi rilevati da Borletti e confluiti nel nome de 'la Rinascente' nascono nel 1877), oggi ne sopravvive la Fondazione omonima (1989), attiva nella promozione di borse di studio e altre iniziative nel campo della moda, dell'artigianato e delle arti.
Lo sviluppo economico suscitato dall'industrializzazione stimola i commerci e l'indotto di consumo. Numerose altre iniziative analoghe s'insediano a Napoli, dalla Rinascente alla Upim ('Unico Prezzo Italiano Milano'), alla Standa ('Società Anonima Magazzini Standard'), articolando l'offerta commerciale secondo più livelli e l'organizzazione complessa propria dei grandi magazzini.

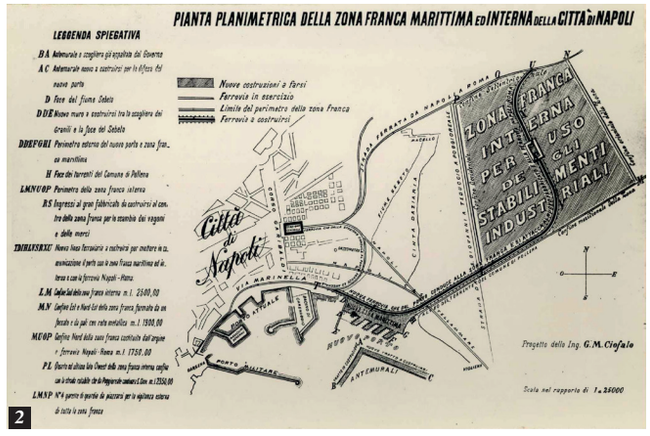
1-2-3. Pubblicità dei Grandi Magazzini Italiani E. & A. Mele & C.i
4. I fratelli Alfonso ed Emidio Mele
5. La Rinascente in via Toledo

Guglielmo Melisurgo, ingegnere e architetto, nato a Napoli il 23 Febbraio 1857, comincia «la sua brillante carriera professionale dopo essersi laureato a vent'anni, progettando un elettrodotto che sfruttava la forza idraulica del mulino municipale a Pontecorvo, che consentirà l'illuminazione della Galleria Principe di Napoli, inaugurata nel 1883. Progetta il prospetto dell'edificio universitario al Rettifilo che vede la luce nel 1908. Pubblica nel 1937 il Piano Regolatore di Napoli, oltre ad innumerevoli studi scientifici». Egli si distingue per la singolare cura che porta alla conoscenza del sottosuolo, da lui attentamente rilevato; in tal modo individua «circa cinquemila rifugi nella roccia tufacea, raggiungibili con ripidissime rampe di scale». Questi accessi sotterranei salveranno la vita di migliaia di cittadini durante le incursioni aeree delle due guerre. Lo studio è svolto da Melisurgo di sua iniziativa e senza alcun compenso, durante il periodo trascorso all'Ufficio Tecnico Comunale, e donato alla città. Oggi, dopo vari e significativi interventi, i percorsi sotterranei sono a disposizione di quanti desiderano conoscere ed ammirare quella che si può definire una città nella città. «Dopo i circa diciassette anni al Comune, lavora per altri sette alle dipendenze della 'Società pel Risanamento' di Napoli, con la quale collabora successivamente ancora per alcuni anni». Di Gugliemo Melisurgo, morto il 3 agosto del 1943, vanno ricordate «la grande onestà che lo induce a lasciare l'incarico all'Ufficio Tecnico del Comune», contrariato da varie irregolarità amministrative, e la denuncia presentata al Ministro dei LL. PP. Emanuele Gianturco, di illegittime modifiche apportate «da personalità del mondo accademico» al suo progetto della facciata della sede universitaria (citazioni da A. Salzano, in salzano.antonio.blogspot, s.v.).

1. L'ingegnere e architetto Guglielmo Melisurgo (Napoli 1857 - ivi 1943)
2. **1894** Veduta generale della proposta di progetto Quaglia-Melisurgo
3. **1897** Progetto della facciata del Palazzo dell'Università "corretta" dall'ing. Melisurgo, riesaminato dalla Commissione artistica con parere negativo (Archivio privato Melisurgo) (da A. Salzano, cit.)



1



2

3

1. **1911** Piano generale della Zona Aperta con la lottizzazione operata dal Risanamento (Prop. priv.)
2. Planimetria della 'zona franca' (progetto Ciofalo)
3. Piano della definitiva sistemazione della zona industriale (da *Napoli e le opere del regime*, ivi, 1930)

1900 - Il 29 luglio viene assassinato a Monza il Re Umberto I.

1900 - Vittorio Emanuele III, nato a Napoli l'11 Novembre del 1869, diventa Re d'Italia.

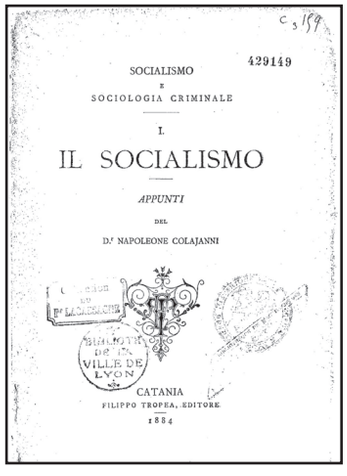
1900-01 Preside FILIPPO MILONE

1901 - Muore Giuseppe Verdi.

1900-08 - Inchiesta Saredo.

L'inchiesta Saredo porta alla luce la grave situazione di corruzione, di clientelismo e di generale inefficienza del Comune napoletano. Si parla nell'inchiesta di 'alta camorra', dal carattere borghese, distinta dalla camorra plebea, e pure in contatto con questa attraverso la figura dell'intermediario.

1902-03 Preside
AUGUSTO GRAZIANI

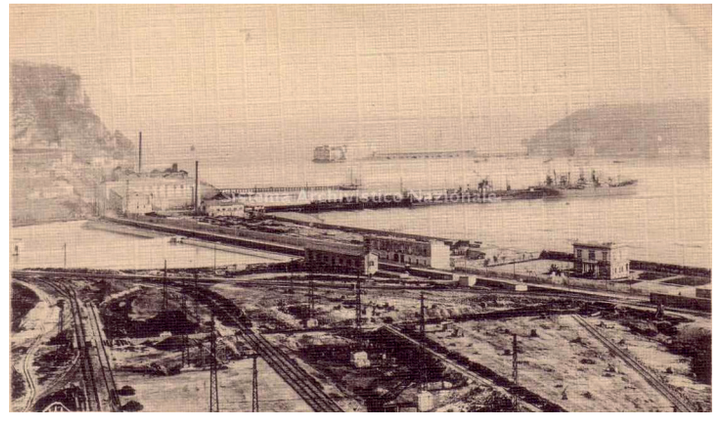


1903-04 Preside
NAPOLEONE COLAJANNI

1904-05 Preside
FRANCESCO SAVERIO NITTI

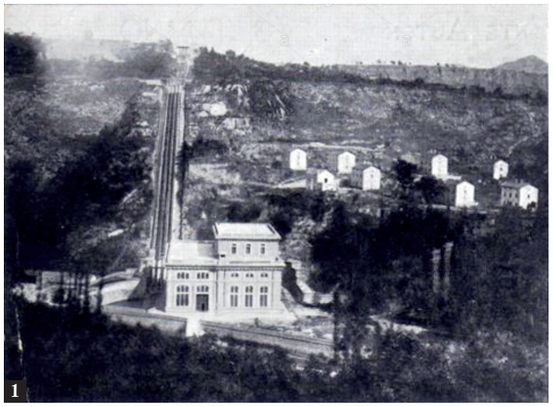
Tra le figure più rilevanti del tempo, Nitti svolgerà un ruolo molto significativo nel delineare il possibile sviluppo urbano attraverso il ridisegno dei confini amministrativi ed una visione complessiva dello sviluppo economico dell'ambito territoriale così ampliato.

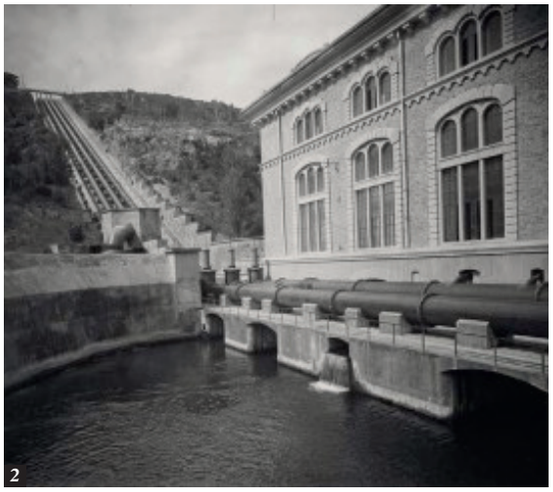
8 luglio 1904 - Giovandosi della consulenza di Nitti, il governo Giolitti promulga ed approva la legge speciale per Napoli, intitolata al '*Risorgimento economico di Napoli*', emanata nell'interesse di risollevare la condizione economica della città.

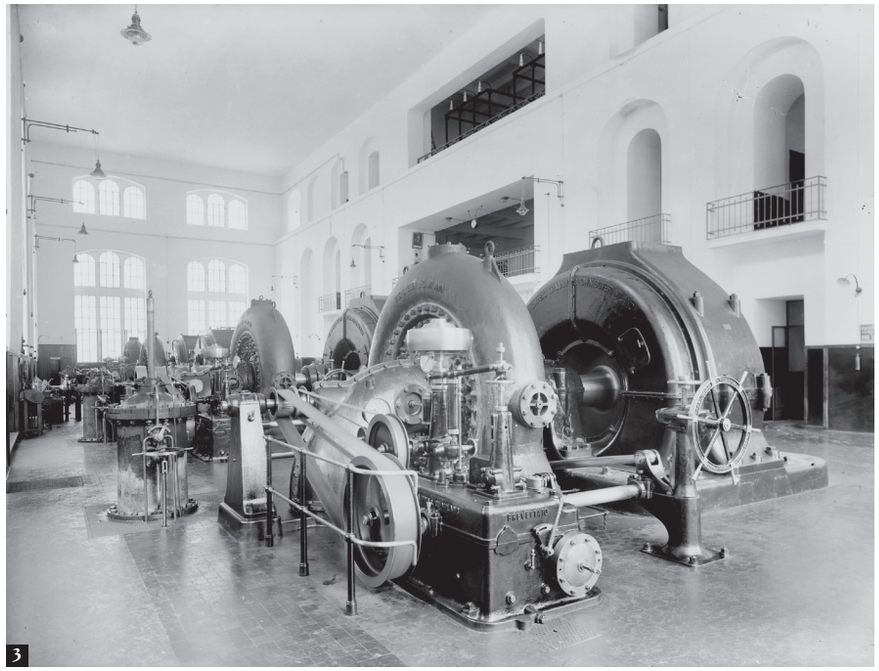


1905 - S'inizia la costruzione dello stabilimento siderurgico ILVA nel quartiere di Bagnoli, inaugurato poi nel 1910.

1905 - 1906 Preside
GIUSEPPE SALVIOLI





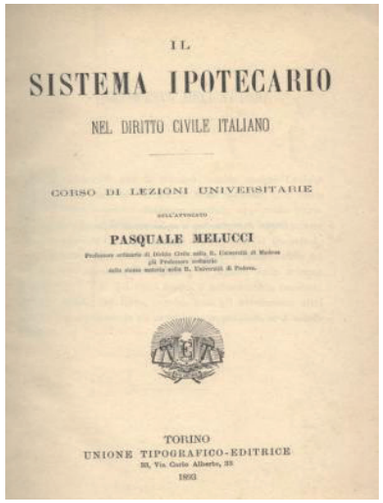


L' Ente Autonomo Volturno (EAV), è istituito con la Legge 8 luglio 1904, n. 351(artt.18-28), recante 'Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli'. Si trattava di un prototipo di ente pubblico economico, a metà strada fra un'impresa municipalizzata e un ente governativo periferico, al quale è affidata la 'mission' di trasformare i 16.000 cavalli vapore ricavabili della forza idraulica delle acque delle sorgenti del Volturno in energia elettrica, condurla a Napoli per distribuirla alle industrie che allora si andavano installando a oriente e ad occidente della città.

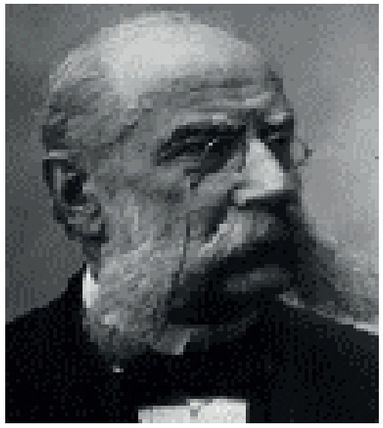
Ciò si rendeva necessario anche per calmierare i prezzi del mercato elettrico, dominato da un trust di imprese private, e consentire il tanto atteso decollo industriale della metropoli meridionale. L'EAV si trovò sin dall'inizio ad operare in concorrenza diretta con agguerrite società elettriche private d'Italia: la S.G.I. e la S.N.I.E., già presenti a Napoli, nonchè la S.M.E., che perseguiva con forza il suo disegno egemonico di monopolizzare l'attività di produzione elettrica nell'intero meridione. Tuttavia, l'EAV riuscì nell'intento e quando, completata la costruzione degli impianti idrolettrici di Capo Volturno, l'elettrodotto e la centrale ricevitrice di Napoli, il 6 gennaio 1916 fu in grado di erogare il suo primo kWh, il costo della forza motrice a Napoli si dimezzò e quello dell'energia per gli usi civili subì una forte riduzione.

L'EAV non operò solo nel settore elettrico al quale fu originariamente destinato. Dopo il primo decennio di attività elettrica, infatti, cercò di affermarsi anche nel campo dei trasporti pubblici. Sviluppò alcuni progetti speciali per la città di Napoli, tra cui l'impianto dell'ora unica. Profuse molte delle sue energie nella gestione dell'azienda autofilotramviaria comunale e poi nell'acquisto e potenziamento della ferrovia Cumana e costruzione della Circumflegrea. Ciò, se da un lato lo porterà a trascurare l'attività elettrica al punto da trovarsi all'epoca della nazionalizzazione in condizione di non poter ottenere la concessione dall'ENEL per continuare ad operare nel settore elettrico, dall'altro gli permise di sopravvivere per un altro terzo di secolo.

1. Centrale elettrica Volturno (Archivio EAV)
2. Centrale elettrica Volturno. Particolare del bacino di espansione (Archivio Storico Enel)
3. Centrale elettrica Volturno. Sala macchine con i turboalternatori (Archivio Storico Enel)


IL
SISTEMA IPOTECARIO
NEL DIRITTO CIVILE ITALIANO
CORSO DI LEZIONI UNIVERSITARIE
PASQUALE MELUCCI
TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE

1906 - 1907 Preside
PASQUALE MELUCCI

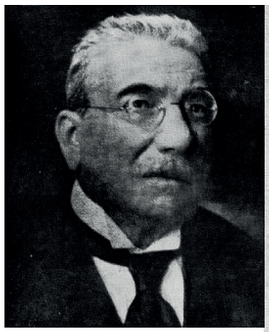


1907-08 Preside
ENRICO PESSINA

1908-09 Preside
FEDERICO PERSICO

1908 - S'inaugura la sede della Facoltà di Giurisprudenza.

1909 - 1911 Preside
PASQUALE FIORE



Solatium 87

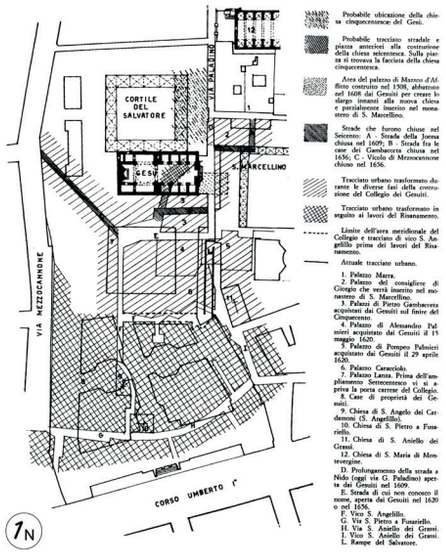
1911-12 Preside
ALBERTO MARGHIERI,
poi Rettore 1915-17
(caricatura da 'Solatium' 1887).

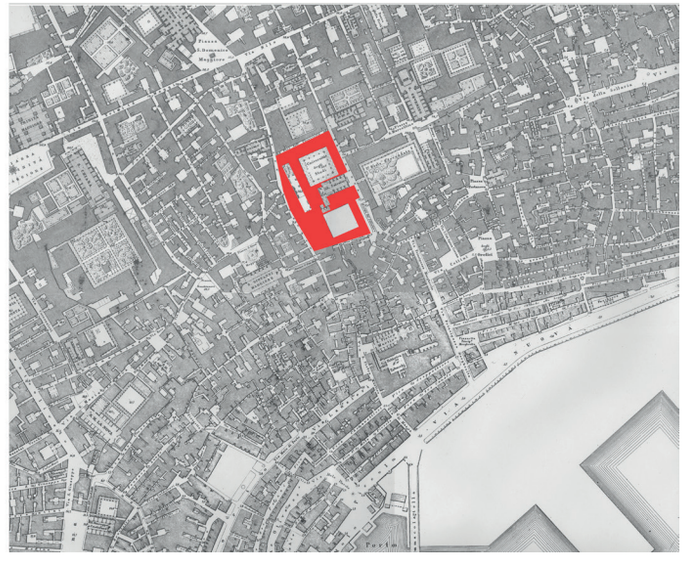
1911-12 - Processo Cuocolo.

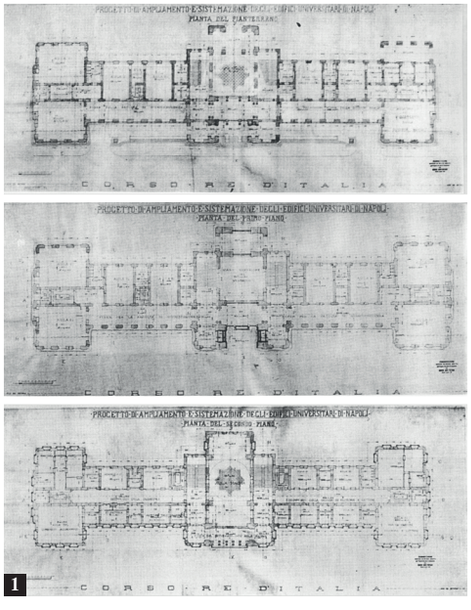
1912 - Legge per il completamento delle opere del Risanamento.

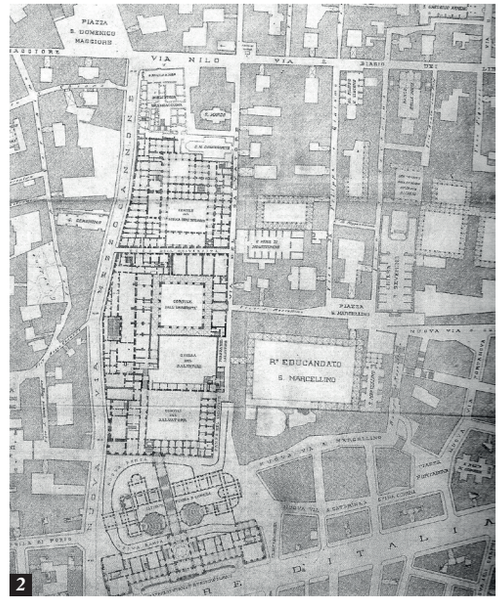
1912-13 Preside
GIUSEPPE SALVIOLI

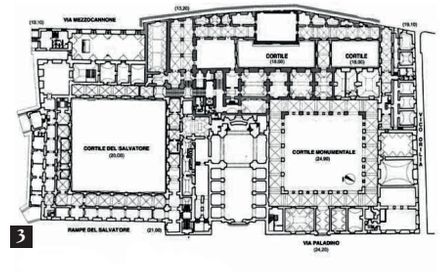
1913-14 Preside
AUGUSTO GRAZIANI





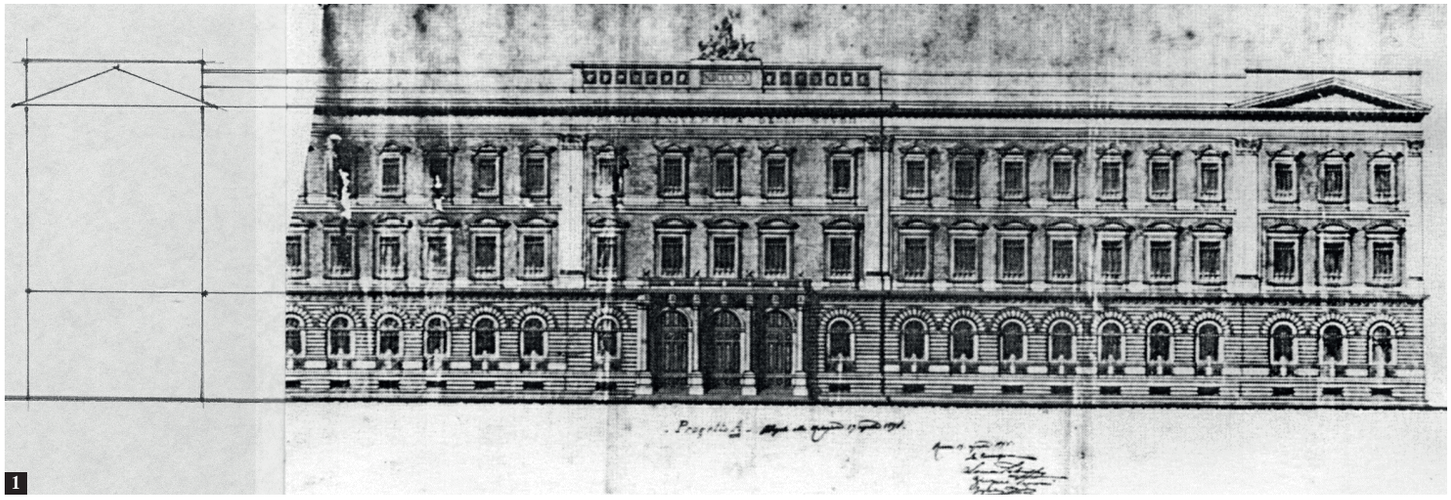




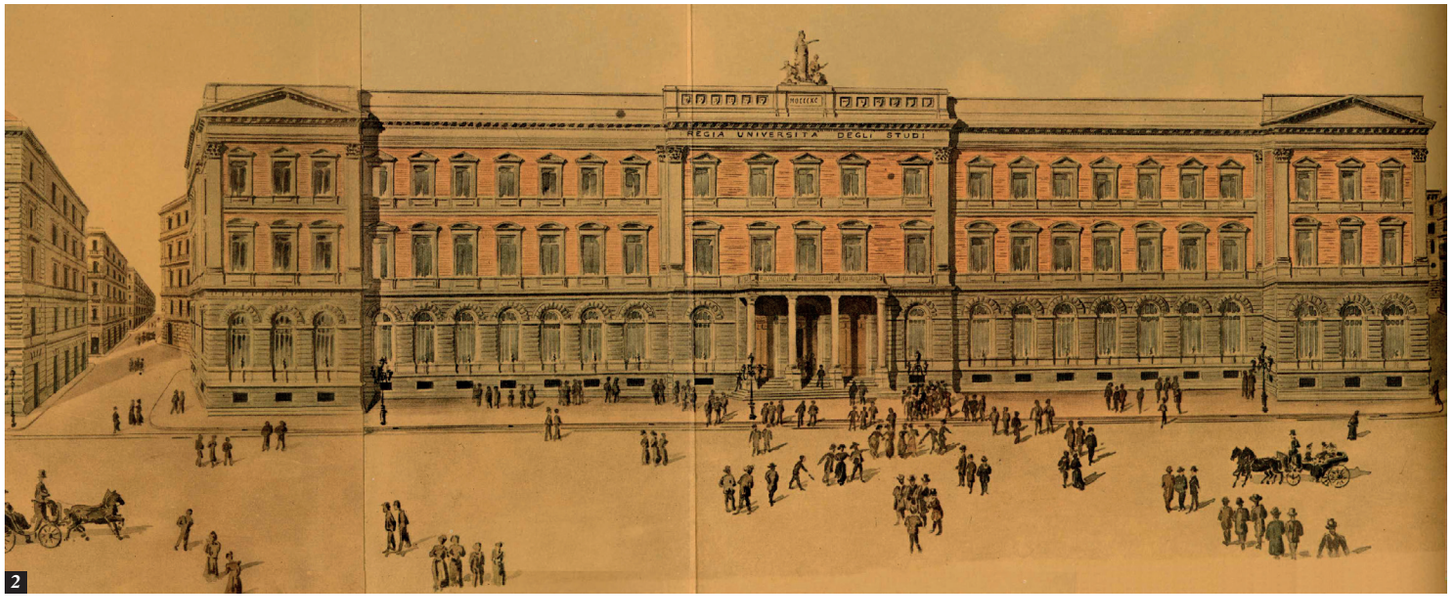


All'origine della realizzazione del Palazzo dell'Università vi fu l'aumento considerevole della popolazione studentesca, che dal 1875 al 1886 era raddoppiata. Occorreva perciò mettere in atto oltre ad una generale opera di sistemazione ed ampliamento del complesso universitario, sito presso la Casa del Salvatore, carente di attrezzature e ormai inadeguato, anche vere e proprie nuove sedi.
Nell'ambito del Risanamento fu proposto un progetto (1893-1896), firmato dagli architetti Pierpaolo Quaglia e Guglielmo Melisurgo, in cui si prevedeva, insieme con un massiccio intervento sugli ex conventi di Caponapoli, da destinarsi alle cliniche universitarie, e la ristrutturazione dell'ex collegio gesuitico, la costruzione a valle del complesso universitario (ex area San Pietro a Fusariello) e prospiciente il neo corso Umberto I, di tre edifici, che avrebbero formato corpo unico, nei quali avrebbero trovato posto il Rettorato, le Facoltà di Lettere e di Giurisprudenza e gli Istituti di Chimica e di Fisica. Il nuovo corpo di fabbrica si sarebbe poi collegato al retrostante complesso mediante una monumentale scala (comunemente chiamata Scalone della Minerva), che dal cortile del Palazzo dell'Università terminava nel cortile gesuitico, superando un dislivello maggiore di 7 metri. Nell' ottobre del 1896 fu posta la prima pietra dal Principe di Napoli, ma già agli inizi del 1897 si ripropose il problema della facciata, per la quale gli stessi progettisti erano in disaccordo.

1. **1893-96.** Progetto di ampliamento e sistemazione degli edifici universitari di Napoli, redatto da Quaglia e Melisurgo (Piante del pianterreno, primo e secondo piano dell'edificio al corso Re d'Italia (Archivio privato Melisurgo)
2. Casa del Salvatore (ex collegio massimo dei Gesuiti), pianta
3. Quaglia - Melisurgo, progetto di sistemazione del Nuovo Complesso dell'Università



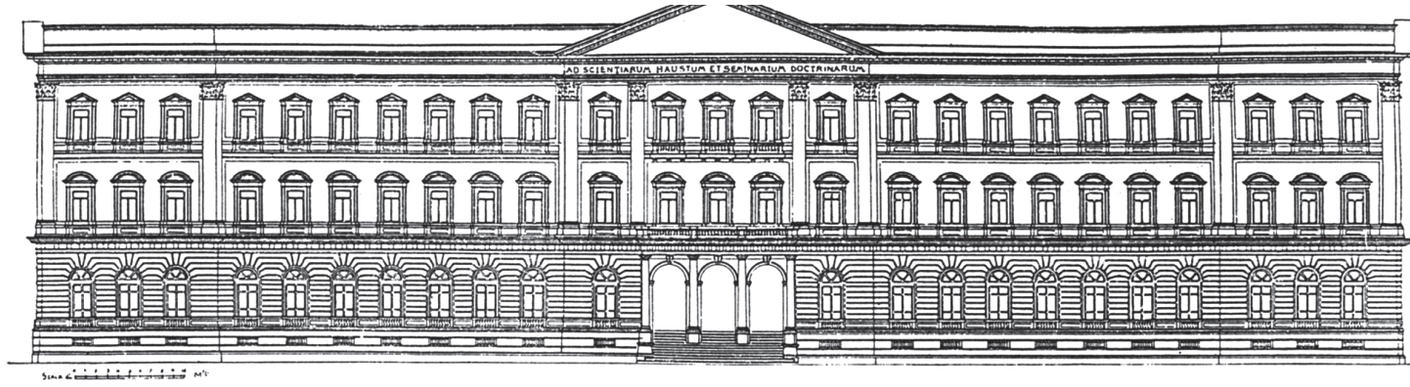
1



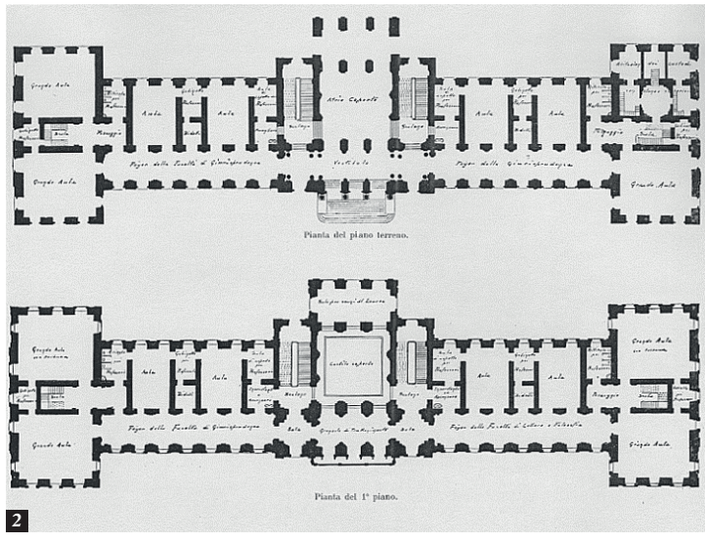
2

Nel 1897 il Ministro dei Lavori Pubblici nomina una Commissione, formata da Giuseppe Sacconi, Guglielmo Calderoni e Lorenzo Schioppa, che, sollecitando la redazione di un grafico definitivo per la facciata, dispone alcune prescrizioni da rispettare per il nuovo progetto.
Dopo la morte dell'ing. Quaglia, l'ing. Melisurgo deve redigere altri quattro progetti prima di vedere approvato il definitivo nel 1898. Il disegno scelto dalla Commissione, indubbiamente assai più austero rispetto a quello iniziale, proponeva per il corpo centrale un aggetto minimo e un coronamento ad attico piano, con al centro un gruppo scultoreo (fig. 1 e variante di fig. 2); inoltre le due file di aperture, corrispondenti ai due livelli in elevato, presentavano rispettivamente timpani curvi e triangolari.
L'ing. Melisurgo semplifica al massimo gli ornati tenendo conto delle ultime prescrizioni dei Commissari e prevedendo, per lo spartito di facciata, l'uso della pietrarsa e, per i fondi, quello dei mattoni. I lavori per l'edificio hanno inizio solo nel 1899, e si svolgono sotto la direzione dell'ingegnere del Genio Diego Blesio e del professore Francesco Lomonaco. Nel 1907 l'ing. Melisurgo lamenterà al Ministro dei Lavori Pubblici, Gianturco, il mancato riconoscimento dei propri meriti in occasione delle Esposizioni Internazionali di Parigi (1900) e Milano (1906), nelle quali la paternità dell'opera era stata attribuita agli ingegneri del Genio Civile, addirittura stravolgendo il disegno di facciata in fase esecutiva. I lavori termineranno nel 1908 insieme alla costruzione di altri edifici lungo il Rettifilo.

1-2. Università degli Studi di Napoli. Uno degli ultimi progetti di G. Melisurgo
Nella pagina accanto:
1-3. Università degli Studi di Napoli. Progetto esecutivo. Prospetto e pianta dei piani primo e secondo. Scorcio su C.so Umberto I
4. Università degli Studi di Napoli. Atrio d'ingresso
5-7. Aula di lezione. Ambulacro al secondo piano. Scorcio verso lo scalone della Minerva

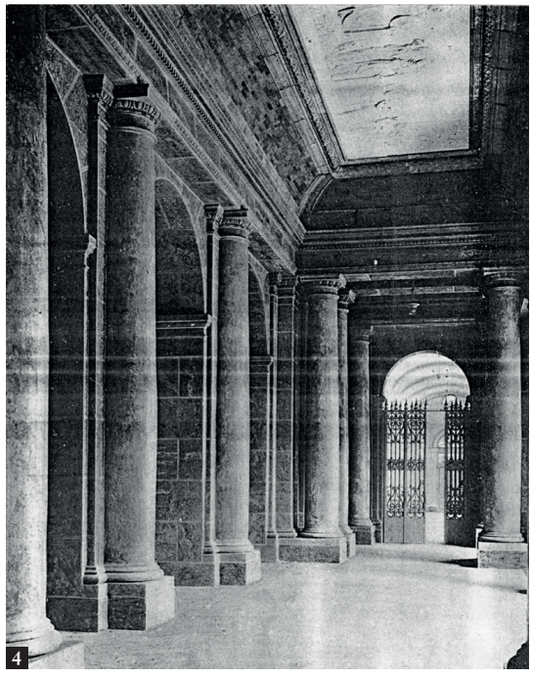

AD SCIENTIARUM HAUSTUM ET SEMINARIUA DOCTRINARUM

1


Pianta del piano terreno.
Pianta del 1° piano.

2

3

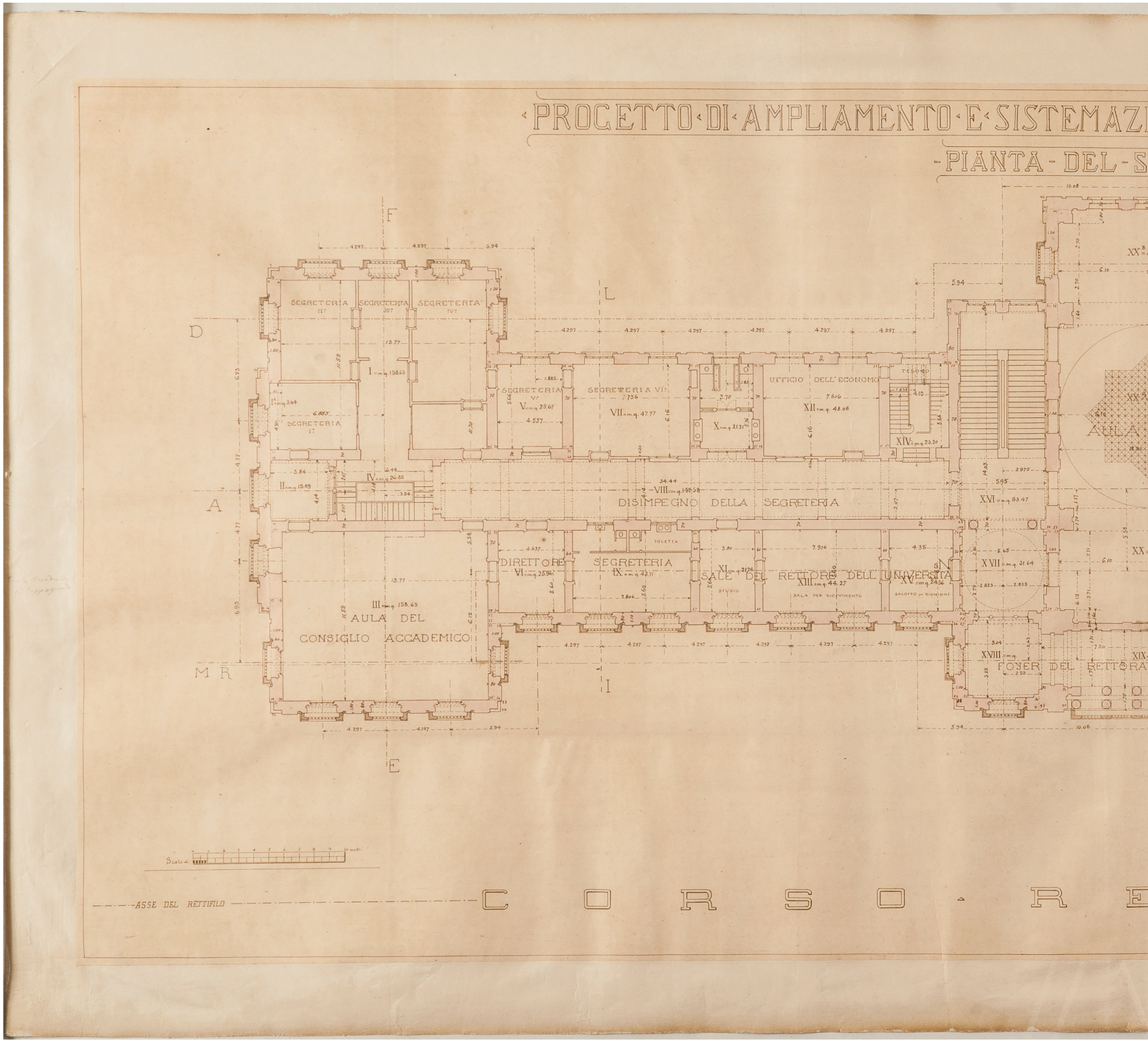


4

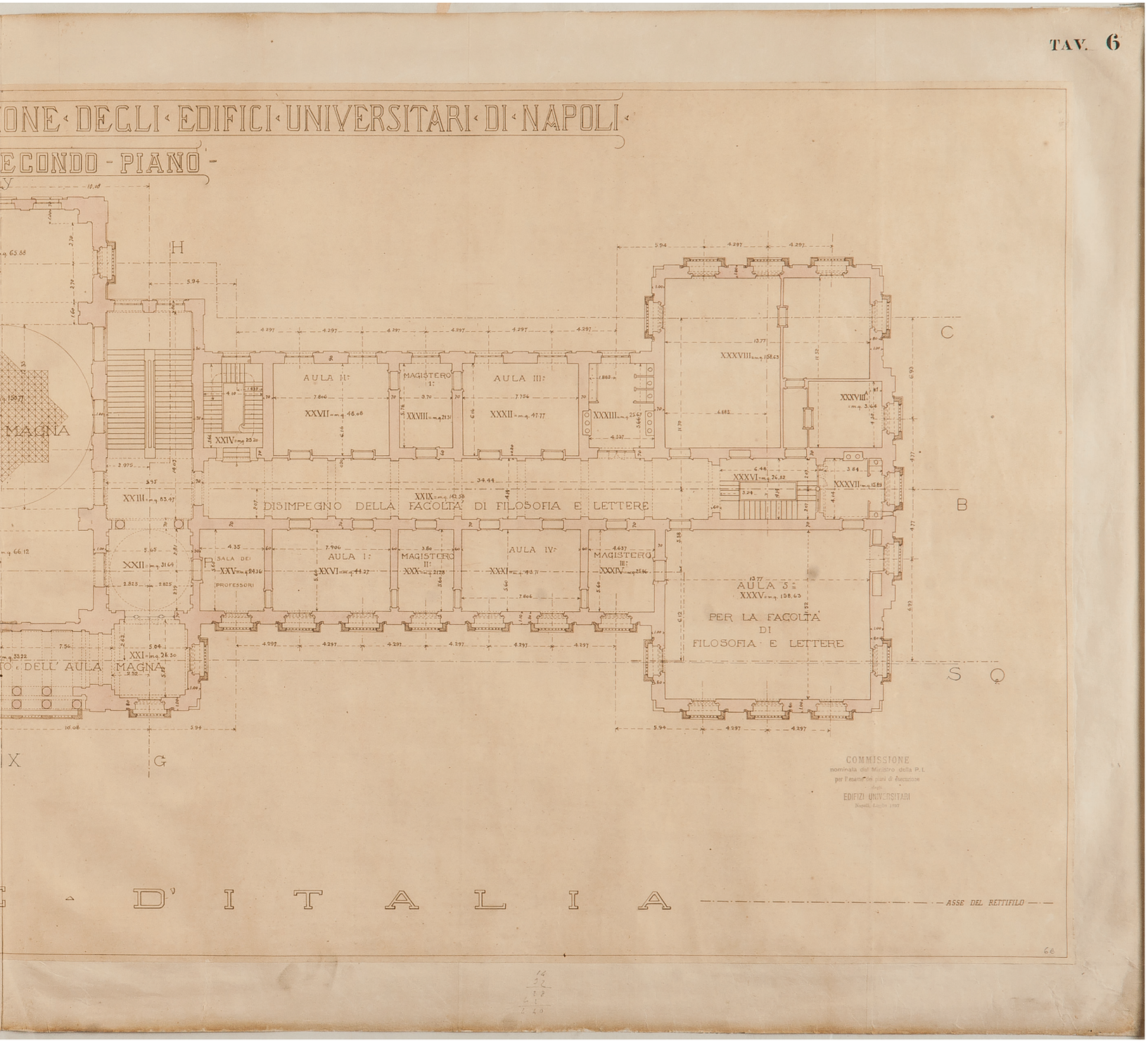
5

6

7

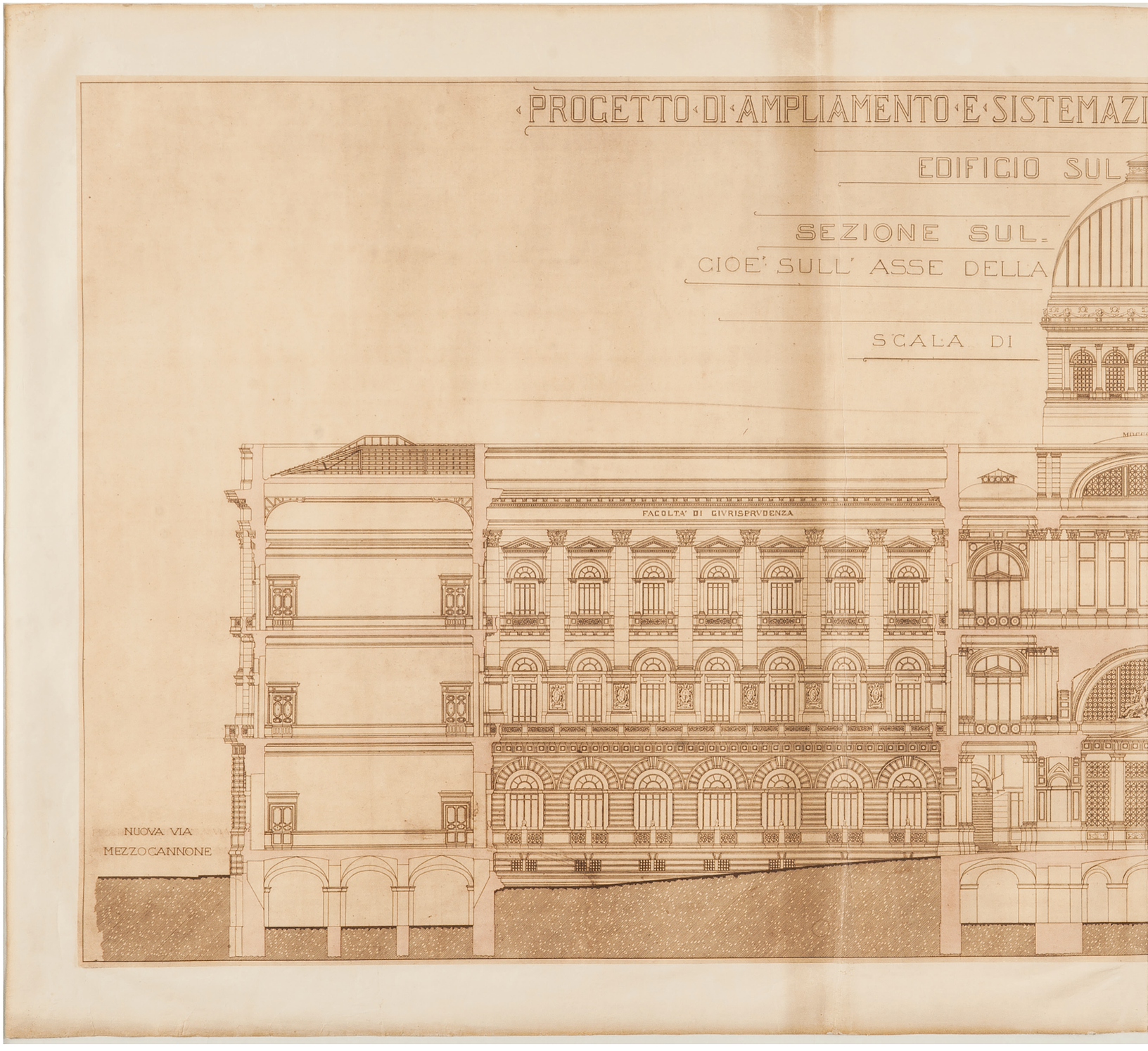


Progetto Quaglia-Melisurgo (1896). Planimetria del secondo piano, con gli uffici del rettorato e le aule della Facolà di Lettere. L'ufficio tecnico dell'Università Federico II possiede copia di alcune tavole del progetto degli ingegneri Quaglia e Melisurgo per la nuova sede. Si tratta del progetto riveduto dalla Commissione istituita dal ministro dei Lavori Pubblici, quindi con alcune varianti qui già presenti. In particolare appare già ridimensionato l'atrio esterno, che i progettisti avevano immaginato come un alto arco tra portici [(vedi p. 95, figg. 2,3)], sormontato da una loggia a colonne: una sorta di nartece che preludeva all'atrio d'ingresso vero e proprio. I due corpi emer-

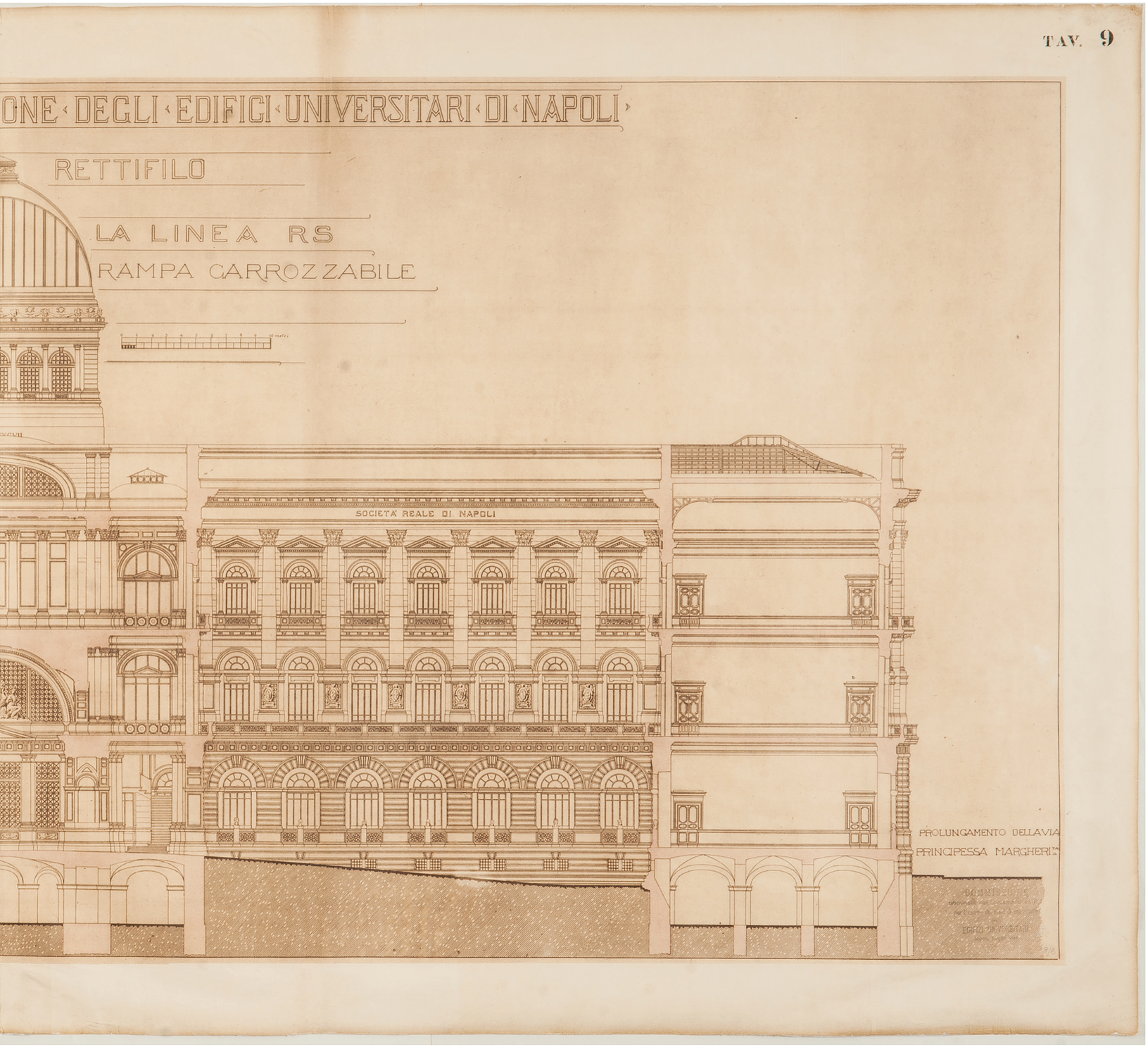


[Ph. Emilio Pinto]

genti alle estremità della fabbrica ne pareggiavano la sporgenza, mentre tutti e tre gli elementi erano conclusi da un timpano poco rilevato; si opterà poi per un unico timpano centrale coincidente con la copertura a tetto del corpo dell'atrio, passando per una proposta intermedia, con piano attico centrale e due timpani di estremità (p. 94, figg. 1-2). La scansione architettonica era segnata da una zona basamentale bugnata, mentre le facciate erano interamente ritmate da alte paraste giganti tra le quali si aprivano balconi sormontati da ornie ad arco al primo piano e a timpano acuto al secondo.

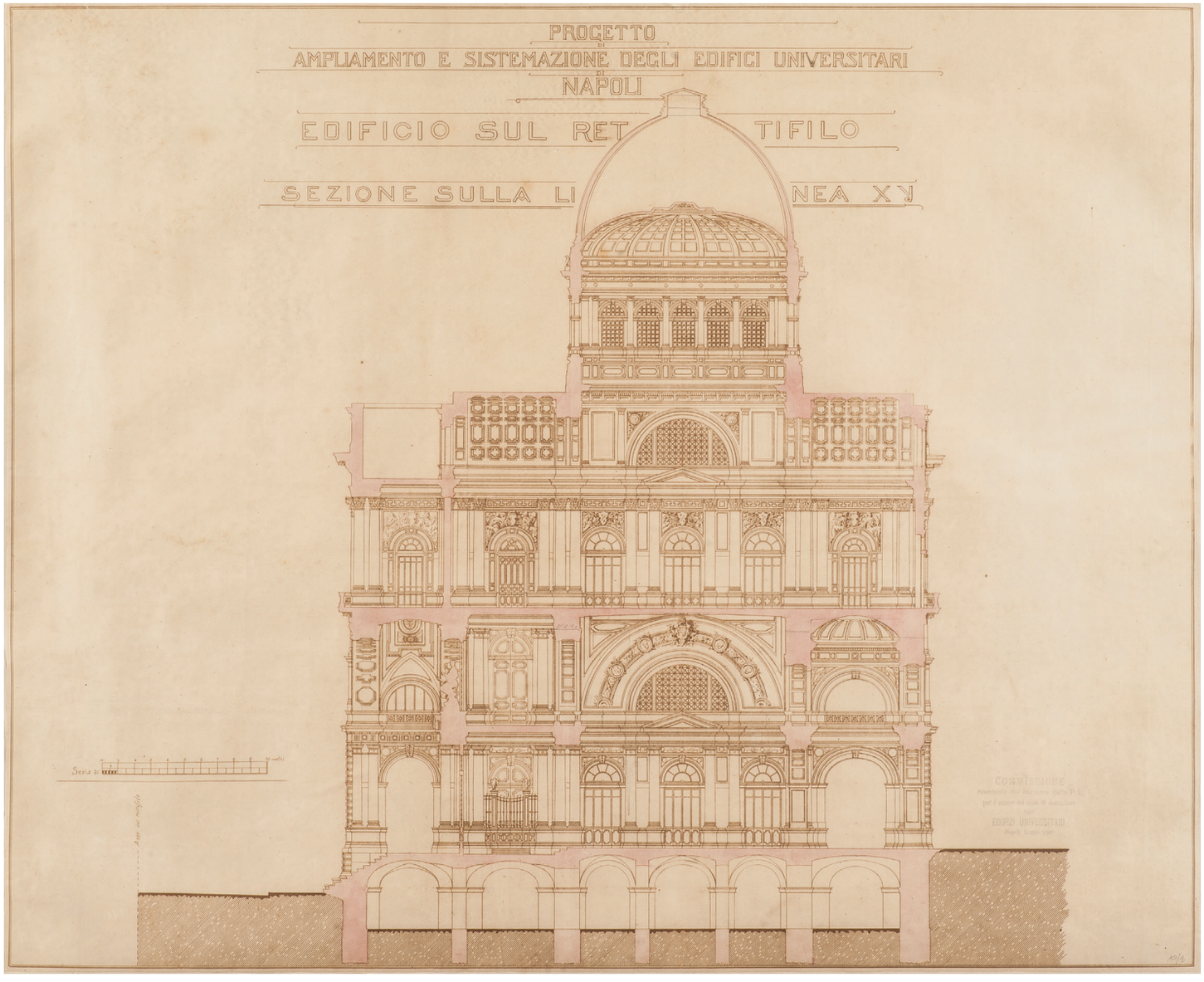


Progetto Quaglia-Melisurgo (1896). Sezione longitudinale tra la 'nuova via Mezzocannone' e il prolungamento della via allora intitolata alla 'principessa Margherita' (ora via Tari). I fabbricati di sfondo avrebbero ospitato a sinistra - oltre al rettorato - la Facoltà di Giurisprudenza, a destra la Società Reale di Napoli e la facoltà di Filosofia e Lettere. Dalla strada si raggiungeva l'atrio soprelevato anche a mezzo di due rampe carrabili. La singolarità più notevole del progetto era l'alta cupola che si ergeva sullo spazio dell'atrio, coprendo e



[Ph. Emilio Pinto]

illuminando l'aula magna, posta al secondo piano, al centro del blocco, preceduta dal 'Foyer dell'Aula Magna' verso il 'Corso d'Italia', futuro Corso Umberto I. Struttura magniloquente la cui funzione fu evidentemente giudicata troppo limitata rispetto al suo costo, verosimilmente alto. Venne meno così il progetto di inserire, nella folla di cupole ecclesiali della città, una cupola 'laica', per così dire, che interpretava bene lo spirito del tempo e lo slancio con il quale s'intendeva affrontare il nuovo secolo.

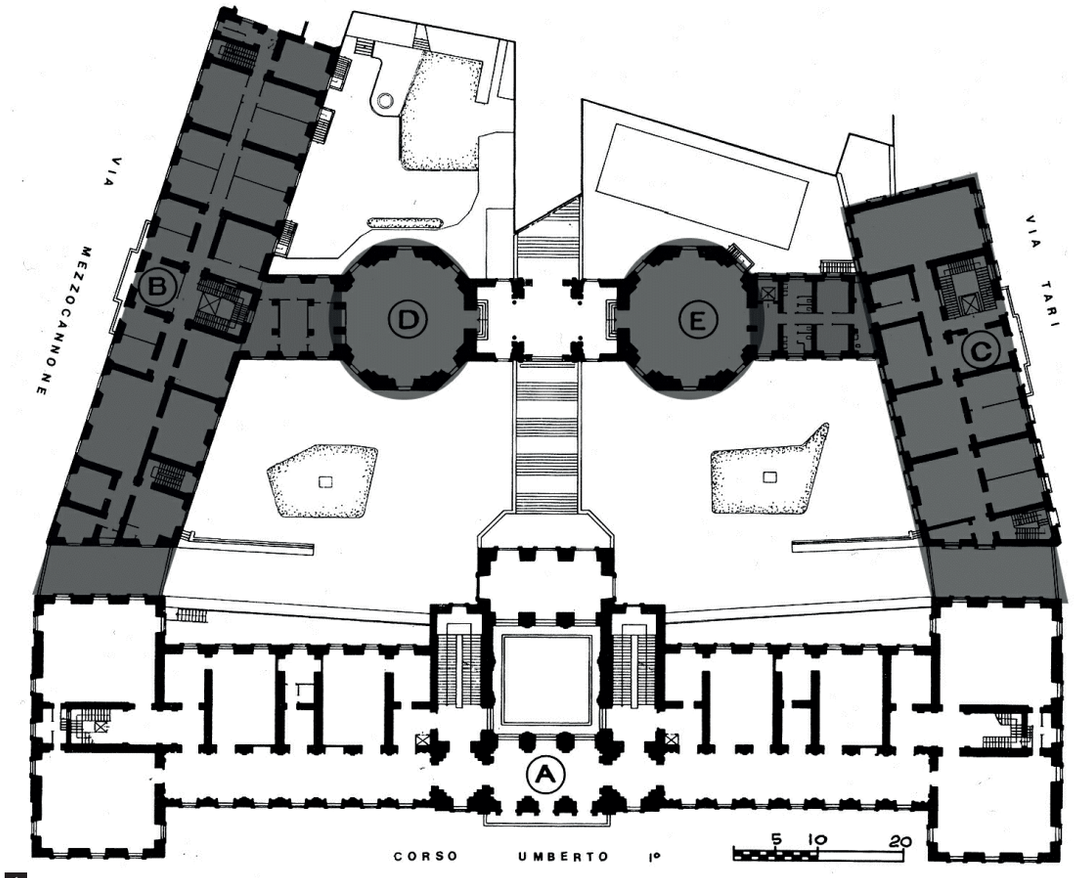


[Ph. Emilio Pinto]

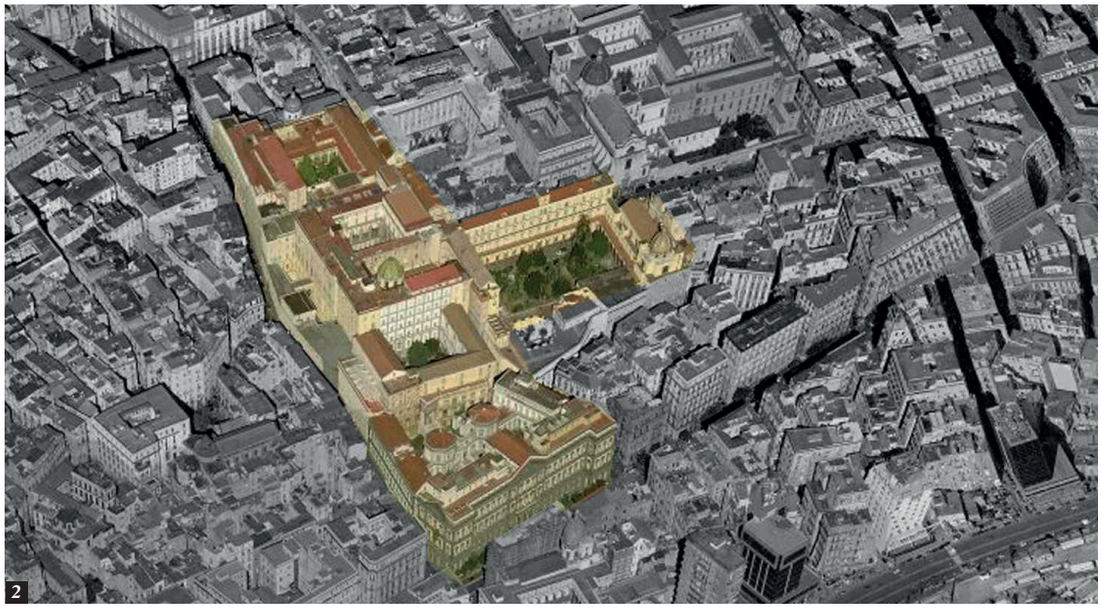
Progetto Quaglia-Melisurgo (1896). Sezione trasversale sul corpo centrale, con il pronao, l'atrio di ingresso, l'Aula Magna al secondo piano e l'alta cupola a doppia calotta. Le due estensioni in prolungamento dell'Aula Magna erano coperte con volte a botte a lacunari.

[Ph. Emilio Pinto]

Progetto Quaglia-Melisurgo (1896). Sezione trasversale sul corpo longitudinale, con i quattro livelli di piano e i relativi ambienti. Un doppio lucernario illuminava al centro i due ultimi livelli.



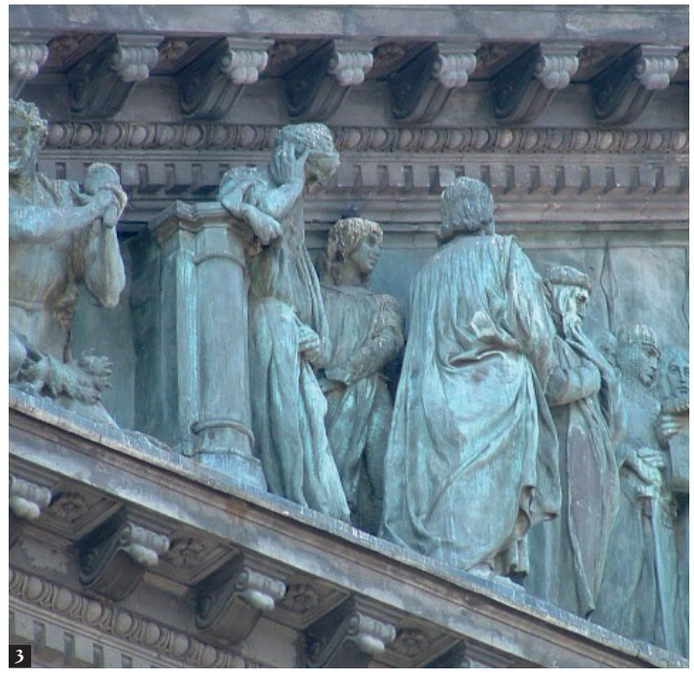
1



2

Nel 1915 si completa la realizzazione dei due Istituti di Chimica e di Fisica, adottandosi per entrambi una pianta a T assai diversa da quella di progetto, ciascuno con un'aula ottagonale «ad anfiteatro» presso l'innesto con lo scalone centrale.

1. **1915** Planimetria del Palazzo dell'Università, in grigio gli istituti di Chimica e Fisica
2. Parte del lotto occupato attualmente dal complesso degli edifici universitari (aerofoto)



Il gruppo scultoreo che occupa il frontone della facciata principale del nuovo palazzo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II è opera dello scultore Francesco Jerace (Polistena/RC 1853-Napoli 1937).
Il frontone jeraciano, fuso nel bronzo da Chiurazzi, nota fonderia napoletana che esportava opere in marmo e in bronzo in tutto il mondo, è composto da numerosi personaggi riuniti alla destra e alla sinistra di Federico II di Svevia. Chi legge il documento è Pier delle Vigne, affiancato dai sommi del tempo: Taddeo da Sessa, Erasmo Cassinese, Bastiano Pignatelli, Antonio Vandale, il conte di Acerra, Filippo Castricieli, Pietro da Isernia, Andrea di Capua, Michele Scotto, Reginaldo da Piperno, «il Giustiziere degli scolari ed il saggio arabo astrologo, filosofo e medico, il cui nome non ci giunse» (F. Russo 1911). La soluzione compositiva adottata da Jerace prevede la figura di Federico in piedi disposta frontalmente fra i membri della sua corte e cerchia culturale, ripresi in atteggiamenti e posture diverse. Chiudono la scena negli angoli le figure allegoriche di Ercole che uccide l'Idra a sinistra e Minerva ridestata dal Genio a destra.
Il forte impatto della figura di Federico in aggetto è di notevole intensità: è centrale rispetto al dispiegarsi della corte, ma leggermente decentrata secondo l'impianto della composizione più moderna rispetto allo schema rigidamente piramidale suggerito dalla cuspide del frontone. Per la raffigurazione del costume, dell'elsa della spada, dell'elmo dell'imperatore, del trono bardato dalle aquile sveve, lo scultore calabrese affrontò un lungo studio delle fonti e degli oggetti antichi.

1. **1910** Particolare con Federico II di Svevia tra i dottori (F. Jerace)
2-3. Gruppo scultoreo per il frontone del palazzo dell'Università, visione d'insieme e particolari (F. Jerace)

1. **1920** Palazzo dell'Università, corso Umberto I
2. Prospetto attuale del Palazzo dell'Università al corso Umberto I
3. **1943** Aula Magna storica, particolare della cattedra rettorale
4. **1943** Aula Magna storica
5. **1943** Sala del corpo accademico, sede centrale, Univerità Federico II

Francesco Jerace, 1853 - 1937, scultore d'origine calabrese giunge a Napoli per frequentare il Real Istituto di Belle Arti, dove risulta iscritto nel dicembre 1869. Allievo di Tito Angelini, scultore classico, e di Stanislao Lista, colui che avviò i giovani artisti sulla difficile via del realismo, Jerace elabora una maniera capace di sintetizzare in un perfetto equilibrio la memoria della statuaria classica, da quella greca fino a Michelangelo e Bernini, e il naturalismo immediato cui erano approdati gli artisti napoletani all'indomani dell'Unità. Suo capolavoro è Victa, superbo busto muliebre esposto alla Mostra Nazionale di Torino del 1880, dove ottiene larghi consensi (un esemplare è al Museo Civico Filangieri di Napoli). Molto richiesto dal collezionismo e dalla committenza nobile e alto-borghese, l'artista si afferma come monumentalista e autore di una copiosissima produzione celebrativa in tutta la Campania, nelle province della Calabria, in diverse parti d'Italia e del mondo. Si ricordano, infatti, fra le sue opere più intense e moderne, i monumenti a Beethoven al Conservatorio di Napoli San Pietro a Majella e a Donizetti a Bergamo, i bassorilievi della facciata del Duomo napoletano nella ricostruzione di Errico Alvino, le opere sacre nella Chiesa di Santa Maria a Varsavia, i monumenti funebri nei Cimiteri di Poggioreale e di Cosenza.
Nei primi due decenni del nuovo secolo, il suo studio a via Crispi è impegnato in imprese decorative monumentali di grande complessità. Nel 1910 è la volta del frontone principale dell'ateneo fredericiano. I frontoni laterali, su via Mezzocannone e su via Tari, previsti con l'ampliamento del 1922, furono realizzati da Achille d'Orsi e raffigurano rispettivamente Giambattista Vico che insegna la Scienza Nuova e Giordano Bruno davanti al tribunale dell'Inquisizione.
Il poeta Ferdinando Russo nel 1911 avrebbe scritto su questa potente immagine: «La stupefacente figura di Federigo Imperatore, cristiano e pagano, poeta e guerriero, artista e filosofo, musicista ed esteta, mistico ed epicureo, fastoso, grandioso e parco; nelle ire, terribile; negli amori, divino. Egli, che seppe trarre nuovi audaci suoni dalla mandola e nuove audacissime conquiste dalla spada, è lì, ritto sul suo trono, nel frontone di Francesco Jerace, in atto di ascoltare intento, circondato dalla sua corte, dai suoi amici, dai suoi poeti, dai suoi saggi, la lettura dello statuto di fondazione dell'Università napoletana». Fu Emanuele Gianturco a sostenere Jerace nell'impegnativo progetto di fondere l'opera, con il supporto della commissione per l'Università, tra i cui membri figuravano Leonardo Bianchi, il duca di Caianello e l'ingegnere Origlia, e del Genio Civile, con l'architetto Lo Monaco. Completata l'opera, lo scultore dà l'avvio a un'altra importante commissione: il gruppo bronzeo de L'Azione che, insieme con Il Pensiero, gruppo di Giulio Monteverde, apriva l'accesso alla scalea del Monumento a Vittorio Emanuele II a Roma. Della sola figura di Federico II è stata eseguita, pochi anni or sono una nuova fusione mediante un calco realizzato direttamente sulla statua del frontone, oggi collocata nell'androne dello stesso palazzo dell'Università napoletana. (I. V.)

LA DOMENICA DEL CORRIERE

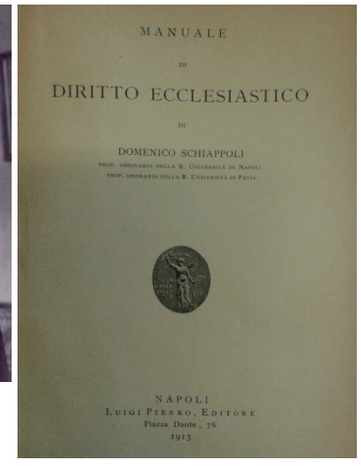
Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

Anno XVII. — Num. 22. 30 Maggio - 6 Giugno 1915. Centesimi 10 il numero.

1914-1918 - Primo conflitto mondiale - L'Italia entra in guerra il 24 maggio 1915.

1914-15 Preside
FILIPPO MILONE

1915-16 Preside
DOMENICO SCHIAPPOLI


MANUALE
DI
DIRITTO ECCLESIASTICO
DI
DOMENICO SCHIAPPOLI
NAPOLI
LUIGI PIERRO, EDITORE
Piazza Dante, 76
1913

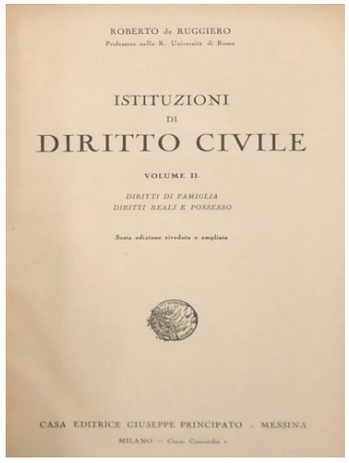
1916-17 Preside
FRANCESCO SAVERIO NITTI

TRATTATO
DEI
TITOLI AL PORTATORE
DELL'AVVOCATO
ARNALDO BRUSCHETTINI
TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI

1917-18 Preside
ARNALDO BRUSCHETTINI
poi Rettore (1927-30)

Prima edizione straordinaria
IL MATTINO
L'ARMISTIZIO
con l'Austria-Ungheria
E' STATO FIRMATO
L'Austria si arrende con tutto il suo Esercito
La flotta austriaca è stata consegnata all'Italia
L'armistizio
Napoli all'Esercito
L'esercito e la flotta s'arrendono

1918 - Fine della Prima Guerra Mondiale.



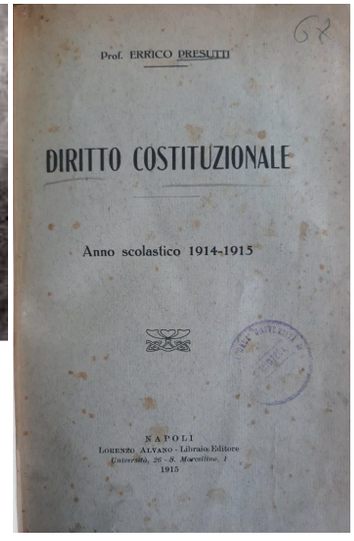
1918-19 Preside
ROBERTO DE RUGGIERO

1919-20 Preside
ALFREDO BARTOLOMEI

1920 - Si edifica il Rione Carità.

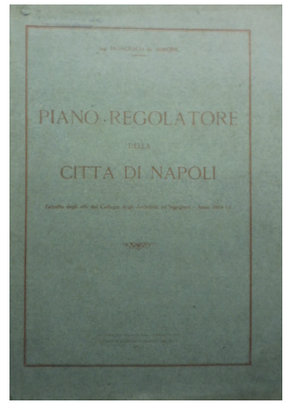
1920-21 Preside
GIOVANNI BAVIERA

1919-22 - Crisi del dopoguerra.



1921-22 Preside
ENRICO PRESUTTI

1922 - 28 Preside
GIUSEPPE SALVIOLI



1922 - Viene approvato il Piano Regolatore di De Simone per la città di Napoli.

1922 - Marcia su Roma.

6 aprile 1924 - Elezioni Politiche - vittoria del Partito Nazionale Fascista.

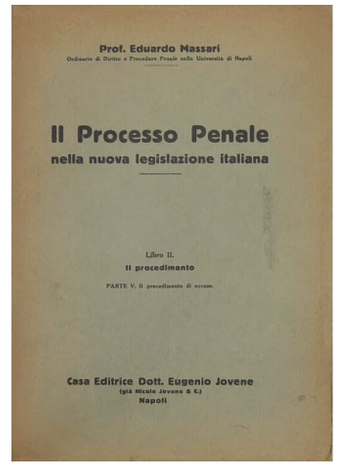
30 maggio 1924 - discorso di Matteotti alla Camera dei deputati per chiedere di invalidare le elezioni.

10 giugno 1924 - Rapimento e omicidio Matteotti.

1925 - S'inaugura la Metropolitana - FS.

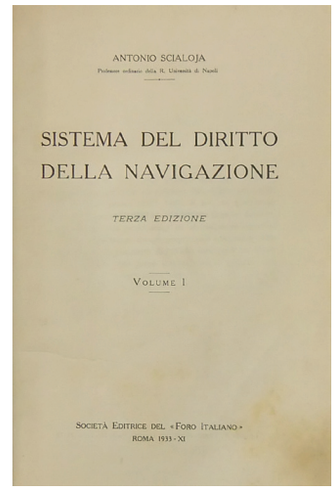
1925-27 - Per iniziativa di Francesco Saverio Nitti Vengono annessi a Napoli nove comuni contermini.

1925-30 - Viene elaborato e promulgato il Codice Rocco, poi solo parzialmente emendato.



1928-30 Preside
EDUARDO MASSARI

1928 - S'inaugura la funicolare Centrale.



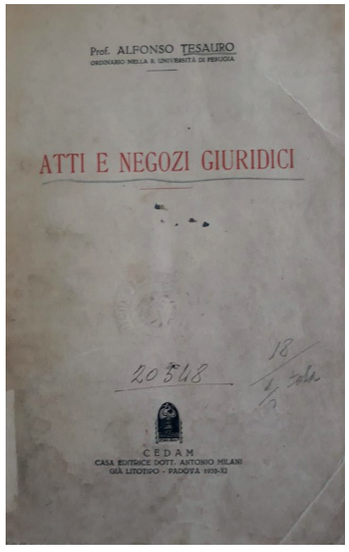
1930-39 Preside
ANTONIO SCIALOJA

1931 - Entra in funzione la funicolare di Mergellina.

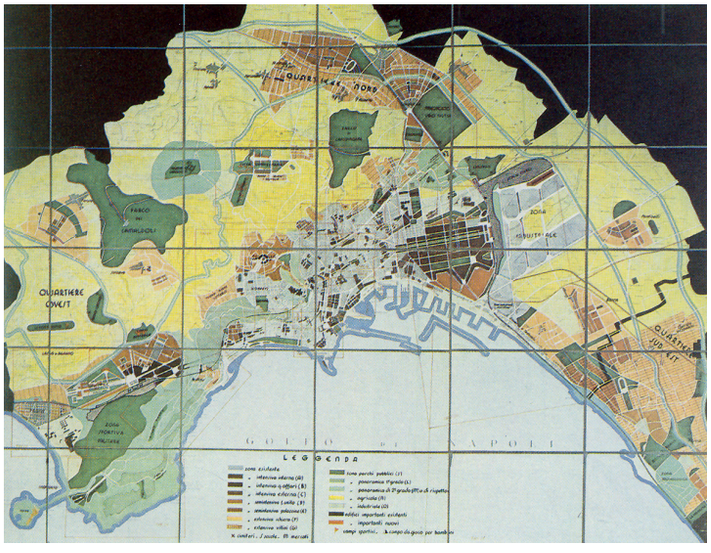
1926 - Processo per l'omicidio Matteotti.

1938 - Scrive Gaetano Azzariti, il giudice napoletano principale redattore delle leggi: «La diversità di razza è ostacolo insuperabile alla costituzione di rapporti personali, dai quali possano

derivare alterazioni biologiche o psichiche alla purezza della nostra gente». L' Azzariti, nominato giudice costituzionale dal presidente Gronchi, assurgerà poi, in contraddizione con i suoi trascorsi e per mera valutazione di convenienza politica, alla presidenza della Consulta dal 1957 al 1961.



1939-43 Preside
ALFONSO TESAURO
[rettore BIAGIO PETROCELLI, 1943]



1939 - Viene approvato il Piano regolatore di Napoli (L. Piccinato, G. Cenzato, F. Giordani, G. Ippolito), che resterà a lungo l'unico strumento urbanistico vigente.

In realtà, dopo la seconda guerra, prevalse la volontà di promuovere la ricostruzione ovunque fosse possibile; gran parte delle prescrizioni di piano è disattesa o significativamente modificata da una variante normativa del 1962, che consentirà edificazioni più alte e altererà il rapporto con le ampiezze stradali. Si aggira così il vecchio PRG, senza rivederne il disegno organico e le prospettive intercomunali.

1940 - L'Italia entra in guerra.

1943-45 Preside
VINCENZO ARANGIO-RUIZ

1943 - Un incendio appiccato dai tedeschi distrugge l'archivio dell'Università - Documenti superstiti, del periodo 1908-1935, vengono depositati presso l'Archivio di Stato di Napoli.

1943 - L'8 settembre è firmato l'armistizio, ma: «La guerra continua» (P. Badoglio). L'Università è oggetto di rappresaglie da parte dell'esercito tedesco, che cerca di distruggerne le attrezzature e la biblioteca, difesa da Maria Bakunin, eroica docente di chimica.

Realizzata in soli sedici mesi su di un'area di oltre un milione di mq, la 'I Mostra Triennale delle terre italiane d'Oltremare' avrebbe dovuto svolgere periodicamente il tema della 'Celebrazione della gloria dell'impero italiano nell'Africa del nord e nel Mediterraneo'. In realtà, per l'entrata in guerra dell'Italia, la Mostra chiuderà appena un mese dopo l'inaugurazione.
Vi sono ospitati padiglioni dedicati alla conquiste coloniali, all'interno di un grande parco alberato con essenze esotiche.
Affidata la progettazione dell'insieme a Marcello Canino, vi parteciperanno i più noti esponenti della scuola di Architettura, tra i quali Carlo Cocchia, Giulio De Luca, Luigi Piccinato, Roberto Pane, oltre a Bruno Lapadula, Nino Barillà, Vincenzo Gentile, Filippo Mellia, Giuseppe Sanbito e Venturino Ventura, per ricordare solo gl'interventi maggiori. Tra i decoratori, vanno ricordati Giuseppe Macedonio, Paolo Ricci e Nicola Fabbricatore.
Gravemente danneggiata durante la guerra, per la vicinanza agli impianti siderurgici dell'Ilva, la Mostra verrà riaperta solo nel 1952 come 'Mostra Triennale del Lavoro Italiano nel Mondo'.

1-2. **1928-36** Prima trasformazione del Rione S.Giuseppe-Carità. Il nuovo palazzo della Posta Centrale (arch. G. Vaccaro)
3. **1940** Viene inaugurata la Mostra d'Oltremare

1943 - 1 Ottobre, Via Chiaia. L'ingresso degli alleati a Napoli. I bombardamenti continueranno fino al marzo 1944.

1. Gennarino Capuozzo, scugnizzo portaordini delle 'Quattro giornate'
2. Maddalena Cerasuolo, eroina della Sanità
3. La fucilazione del marinaio Andrea Mansi sullo scalone dell'Università (fotogramma del filmato originale)

1943 - Dal 27 al 30 settembre un'insurrezione popolare (le 'Quattro giornate di Napoli') costringe i tedeschi a ripiegare verso Roma.

1943 - Il 30 settembre una rappresaglia tedesca a San Paolo Belsito provoca la perdita di 30.000 volumi e 50.000 pergamene del Fondo Angioino dell'Archivio di Stato di Napoli.

1944 - Il 18 marzo si verifica l'ultima eruzione del Vesuvio.

In assenza di una copertura garantita da un governo nazionale, l'amministrazione militare americana emette biglietti di carta moneta 'provvisoria', garantita al cambio con il dollaro (100 a 1), noti come 'AM Lire', che avranno corso fino al 1950.
La grave crisi economica che segue alla guerra scatena la corsa al mercato nero ed al contrabbando, determinando un impoverimento delle attività regolari. Attraverso il piano intitolato al promotore, segretario di Stato statunitense George Marshall, si avvia un sostegno finanziario per l'acquisto di generi di prima necessità, prodotti industriali e combustibile.

1945 - 48 Preside
UGO FORTI

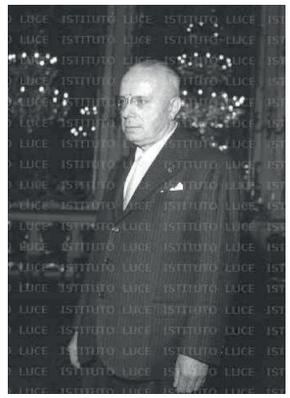
1945 - 48 - Si avvia l'attività di ricostruzione - Piano di Ricostruzione di via Marina e Legge sulla Ricostruzione del 1947.

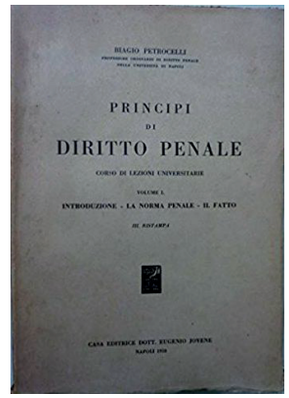
I gravissimi danni provocati dai bombardamenti e dallo scoppio della nave munizioni Caterina Costa ritardano la ripresa delle attività ed in generale della vita cittadina.
Nonostante le incertezze politiche, l'irredentismo siciliano e il revanscismo post fascista il referendum del 2-3 giugno 1946 sancisce il passaggio dalla monarchia alla repubblica.
Solo sette anni dopo, attraverso la L. 27 dicembre 1953, n. 968 (due anni dopo la chiusura del piano Marshall, nel 1951), recante 'Concessione di indennizzi e contributi per danni di guerra', si metterà in moto il meccanismo della ricostruzione privata. In seguito ad esso però si addensarono ulteriormente le aree urbane, specialmente a Napoli, ovunque fosse possibile operare soprelevazioni e ampliamenti in loco.

1948-51 Preside
SIRO SOLAZZI

All'indomani della vicenda bellica della Seconda guerra, la città è stremata. I bombardamenti hanno prodotto innumerevoli vuoti nella povera edilizia e molti monumenti sono gravemente danneggiati. La popolazione raccoglie l'acqua dove può dalle condotte sventrate. Le macerie impediscono ancora in molte strade il libero accesso. Merci e derrate alimentari, compreso lo scatolame inviato dagli alleati ed il primo pane bianco prodotto con le loro farine, sono oggetto di contrabbando e di ruberie. Una filosofia spicciola, che segnerà i decenni successivi, anche in sede politica, prende il sopravvento sulle comuni disgrazie e sul bisogno di riscattarsi da un ventennio di equivoci illiberali, interpretata significativamente dal ritornello «chi ha avuto, ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ha dato», della fortunata canzone di Fiorelli e Valente *Simme 'e Napule paisà* (1944), nel cui titolo compare, più o meno consapevolmente, l'epiteto familiare con il quale venivano apostrofati i militari italo americani, occasionalmente presenti tra le forze armate di occupazione. Le AM - lire stampate dall'amministrazione militare riavviano, in assenza di moneta di corso legale in questa parte d'Italia divisa in due, le attività economiche.
Gli aiuti economici del piano Marshall e dell'UNRRA (United Nations Relief and Rehabilitation Administration) contribuiscono a

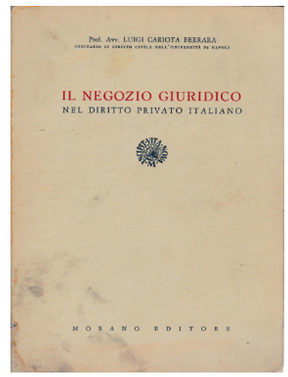
rimettere in moto le attività produttive napoletane. Con i contributi per i danni di guerra, dopo la ricostituzione dello stato italiano, i privati ricostruiranno molti edifici, con aggiunte e numerose soprelevazioni, per la creazione di nuove unità abitative, aggravando la densità già elevata del centro antico.
L'UNRRA Casas realizza a Fuorigrotta uno dei suoi primi insediamenti di edilizia economica e popolare, in affiancamento all'attività dello IACP (già ICP, Istituto Case Popolari, fondato nel 1903 da Luigi Luzzatti). Si sviluppa un piano nazionale per la realizzazione programmata di abitazioni economiche per far fronte alla grave crisi abitativa ed all'urbanesimo prodotto dalla ripresa economica (INA casa, 1949-1963 e poi Gescal, 1963-73).
L'Università riprende faticosamente la sua attività in mezzo ai danni bellici ed alla perdita di attrezzature. Le devastazioni della guerra avevano colpito direttamente l'Ateneo; laboratori e gabinetti scientifici erano stati requisiti dagli alleati. L'edificio centrale di Corso Umberto era stato incendiato dai tedeschi il 12 settembre 1943. Il 1° settembre era stato eletto Rettore il prof. Adolfo Omodeo, figura di liberale antifascista costretto poi a riparare a Roma; alla ripresa del suo rettorato nell'ottobre dello stesso anno, ridarà senso etico alla rappresentanza dell'istituzione ed all'impegno negli studi.
In mancanza di un nuovo piano regolatore (quello del 1939 era da considerare superato dopo gli eventi bellici), la città viene crescendo per aggregazioni occasionali, frutto di separati accordi politici con le maggioranze amministrative che vengono alternandosi sulla scena rappresentativa locale. Tali saranno la Convenzione SPEME, che aggredirà la collina di Posillipo estendendo ancora l'allungamento della città verso ovest, gli insediamenti dei Camaldoli, che contenderanno accessibilità e funzionalità agli impianti ospedalieri più antichi, la dilagante edilizia prevalentemente abusiva di Pianura, che avrà una sola strada in regola con la pianificazione, con l'ironico nome di 'via' Piano regolatore, che sembra sancire la locale insofferenza alla norma.
Negli anni dell'amministrazione Lauro (9 luglio 1952 - 19 dicembre 1957 e poi dal 4 febbraio 1961 al 29 novembre 1961) si tenterà di dare una parvenza di ordine alle forti spinte della speculazione edilizia che ne sosteneva la politica, attraverso un piano che ne sancisse la legittimità.
Il piano del 1958 sarà poi bocciato dal Consiglio superiore dei LL. PP., ma la sua precedente adozione non mancherà di dare luogo a gravi situazioni di compromesso urbanistico ed edilizio. Uno dei maggiori costruttori locali del tempo realizzerà la cosiddetta 'muraglia cinese' di via Kagoshima, uno dei maggiori scempi paesistici, urbanistici ed architettonici della città, compiuto anche con la connivenza di professionisti e docenti locali.
Ma già prima si era notevolmente ampliata l'area della trasformazione urbana centrale, a suo tempo avviata dal commissario Castelli con la creazione della piazza della Regia Posta, poi duca d'Aosta, poi intitolata a Matteotti, con resipiscenza inevitabilmente non risarcitoria, e degli edifici della Provincia, delle Poste e dell'Istituto nazionale mutilati ed invalidi di guerra. Sarà poi la volta del quartiere Guantai nuovi, antica Corsea, la cui modesta edilizia sarà sostituita da una selva di edifici multipiano destinati solo in parte a sedi di enti a quel tempo pubblici, ma anche da numerosi edifici



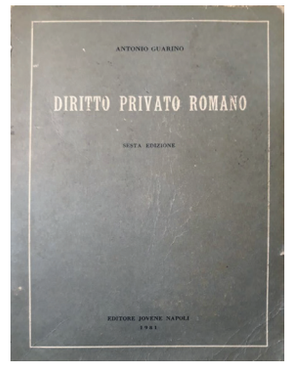


1951-54 Preside BIAGIO PETROCELLI

1954-63 Preside ANTONIO NAVARRA



1963-81 Preside LUIGI CARIOTA FERRARA



1981-83 Preside ANTONIO GUARINO

di abitazione, destinati alla compensazione economica dell'intera operazione, i quali snatureranno, costipandolo, lo scopo stesso dell'insediamento, inizialmente giustificato con le esigenze di un rinnovato centro direzionale. Il grattacielo della Società Cattolica di Assicurazione (1957) segnerà emblematicamente questa fase.
Nel frattempo le sedi universitarie - già ospitate prevalentemente in edifici e complessi (il vecchio Policlinico) divenuti rapidamente insufficienti per l'aumento e la diversificazione sociale della popolazione studentesca e quello parallelo della popolazione urbana (la città aveva raggiunto già nel 1945 poco meno di un milione di abitanti, ma aveva 400mila vani, cioè una densità media di 2,5 ab./vano) - determinano la necessità di un profondo ripensamento della loro ubicazione, stante la grande difficoltà, per quasi tutte, a provvedere ad ampliamenti sul posto.
Il nuovo piano regolatore, che si avvia solo negli anni '70, affidato a Luigi Piccinato, propone una soluzione viabilistica coniugata con il decentramento amministrativo: l'asse attrezzato, lungo il quale, e con l'esclusione di abitazioni, si sarebbero dovute delocalizzare molte funzioni pubbliche, riducendo così la congestione del centro urbano, fino ad allora accresciuta dalle miopi e interessate scelte dei decenni precedenti, tese a produrre rendite parassitarie attraverso la rarefazione delle risorse di suolo e il conseguente aumento di valore delle aree centrali; meccanismo attraverso il quale ci si assicurava il consenso delle grandi proprietà immobiliari storiche.
Scopo dell'asse attrezzato era anche quello di ribaltare verso le aree interne dei comuni contermini la pressione demografica e funzionale, producendo nel tempo una correzione al carattere prevalentemente aggregativo dell'urbanistica napoletana e realizzando la colonna vertebrale, fin'allora mancante, di un sistema che anticipava così - e si apprestava a risolvere - le future problematiche della conurbazione del territorio metropolitano settentrionale.
Tuttavia, in parte anche per le difficoltà orografiche del territorio attraversato, ma soprattutto per l'enorme investimento che sarebbe occorso - investimento che peraltro non metteva in moto alcun meccanismo compensativo di carattere lucrativo - il progetto fu ridimensionato a strada urbana tangenziale, e l'unica realizzazione coerente con le premesse fu l'area sanitaria, con la delocalizzazione parziale della didattica ed assistenza medica ospedaliera e la contemporanea istituzione della Seconda Università di Napoli e lo sdoppiamento del Policlinico.
Ma la diaspora delle facoltà universitarie è solo all'inizio. Se la facoltà d'Ingegneria aveva, già nella seconda metà degli anni '50, e con il progetto di Luigi Cosenza, trasferito la sua sede da via Mezzocannone a Fuorigrotta, seguiranno le facoltà di Scienze ed Economia nel polo di Monte S. Angelo, pur sorto in contrasto con le indicazioni del piano urbanistico, e finalmente le facoltà di Lettere e Giurisprudenza, delocalizzate in parte dalla sede storica, ma ancora gravitanti nel centro antico della città.
Sfumata così, in nome delle specificità disciplinari e delle loro conseguenti istanze attrezzoriali e organizzative, la possibilità di configurare un 'campus' universitario urbano sul modello anglosassone, verrà meno la contiguità urbanistica che aveva fino ad allora favorito i rapporti interdisciplinari studenteschi a Napoli e le conseguenti azioni comuni in difesa del diritto allo studio e

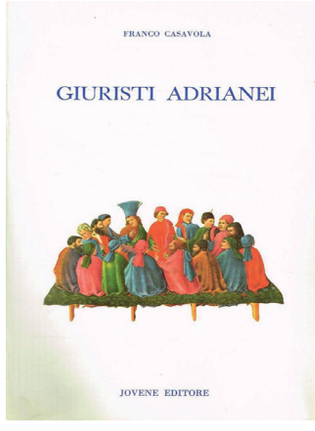
in opposizione ad alcune decisioni lesive della dignità degli studi e delle professioni, come l'introduzione del nuovo regolamento dell'esame di stato per l'abilitazione professionale (1957), a ricalco di quello del 1938, che vedrà - sotto il governo Moro - una forte protesta studentesca, con l'occupazione ad oltranza della sede centrale, sostenuta anche da buona parte del corpo docente del tempo.

Intanto, solo nel 1963 viene finalmente varata la legge che autorizza l'accesso delle donne alle professioni e che di conseguenza accrescerà notevolmente la presenza femminile nell'Università.

Gli eventi internazionali e nazionali del '68, preceduti peraltro da numerose forme anticipatrici già cinque anni prima, frutto del profondo ripensamento del ruolo dell'insegnamento e del suo rapporto con la realtà della produzione e del lavoro, trovarono eco anche a Napoli, con numerose occupazioni delle sedi universitarie. Tuttavia, a dispetto dell'investimento globale delle tematiche affrontate in quegli anni, pochi e modesti furono i risultati concreti in termini di trasformazioni del contesto didattico e soprattutto quel movimento stemperò nella genericità delle posizioni oltranziste gran parte della propria spinta propulsiva, generando, da un lato, estremismi privi di una visione equilibrata, dall'altro, frustrazioni e disillusioni foriere di distacco dalla vita civile e dalla possibilità di una evoluzione verso nuove prospettive politicamente dialettiche.

Le successive riforme dell'Università, parziali e spesso caratterizzate da un approccio astrattamente economicistico al tema dell'insegnamento superiore non condurranno a trasformazioni di carattere urbanistico a Napoli, pur confermando quella diaspora disciplinare che fu momento topico dell'approccio specialistico di quegli anni. A questa si verrà affiancando il tentativo di superare il gigantismo di alcune Università, tra cui quella di Napoli, moltiplicandone le sedi, sia allo scopo di favorire l'approccio agli studi superiori da parte delle popolazioni interne, rispondendo così alla ritenuta istanza di una Università di massa, sia allo scopo di ridurre le dimensioni talora eccessive degli organismi allora attivi (la popolazione studentesca dell'Università di Napoli raggiungeva nel 1981-82 il numero di oltre centomila iscritti, con il 20% circa di iscritti a Giurisprudenza), con la conseguenza di solleticare aspettative di crescita sociale e civile non sempre sostenute dall'effettiva offerta di lavoro.

La condizione che ciò avvenisse senza spese, al di là della proposta in sé già abbastanza paradossale, condusse spesso ad adattamenti e conflitti con le istanze locali e contribuì alla dispersione dei riferimenti disciplinari e ad una diluizione delle competenze e della relativa incidenza sociale. Contemporaneamente, la conseguenza delle più recenti disposizioni in materia, con la creazione delle nuove aree parcheggio delle cosiddette lauree brevi, la cancellazione dell'autonomia economica dei Dipartimenti istituiti con la L. 382/80 ed il ritorno al centralismo amministrativo, con l'irrigidimento delle procedure, segna una nuova fase conservatrice, caratterizzata anche da meccanismi vischiosi per il reclutamento del personale didattico e l'affastellamento procedurale, che sembra teso - più che a legittime esigenze di controllo della spesa e di regolamentazione della partecipazione - all'inceppamento dell'istituzione, nella quale - unica ancora e forse ultima - la libertà dell'in-



1983-86 Preside
FRANCESCO PAOLO CASAVOLA

segnamento è ancora garantita dall'assenza del giuramento di fedeltà allo Stato, obbligatorio in tutti gli altri rapporti di pubblico servizio. Ma tale condizione di assoluto privilegio ed autonomia è oggi messa in crisi dalla dipendenza economica cui è stato recentemente vincolato tutto il mondo della ricerca e dell'avanzamento di carriera, con la conseguenza di una ulteriore limitazione del pensiero critico e della consapevolezza etica.

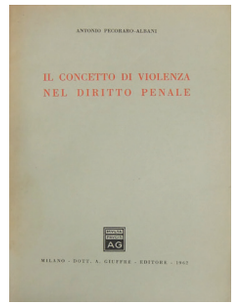
Un aspetto indiretto di tale crisi culturale è costituito certamente dal ruolo assunto negli anni '80 e poi via via riconfermato fino ai giorni nostri da parte della magistratura, che è venuta assumendo - forte della cogenza del proprio potere - una significativa supplenza alle carenze ed alle incertezze della classe politica. E intanto ciò avviene sovvertendo inevitabilmente il disegno equilibrato della Costituzione, mentre nel Paese la correntezza dell'agire civile è sempre più il risultato di una continua compromissione foriera di conflitti di principio.

Non ultimo, s'impone ormai un grande sforzo di riequilibrio tra Nord e Sud, che ne riduca significativamente la distanza in termini di partecipazione allo sviluppo, susciti le iniziative imprenditoriali, alimenti il mercato del lavoro contrastando l'emigrazione economica e la perdita di risorse intellettuali, contribuisca significativamente alla riqualificazione ambientale ed al riassetto urbanistico attraverso forme organiche d'intervento.

Queste brevi note non possono perciò che concludersi con la speranza che anche nel nostro Paese si vengano affermando quel rigore e quell'impegno morale e civile nella vita universitaria, e nella consapevolezza comune e politica, che le restituiscano dignità e piena coscienza dell'alto ruolo che le spetta nella formazione, nella ricerca della verità e nel perseguimento della libertà e della giustizia, cui gli studi giuridici non possono non portare un fondamentale contributo.

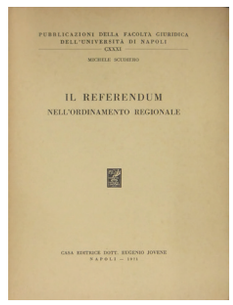
[G. P.]

1986-93 Preside
ANTONIO PECORARO ALBANI

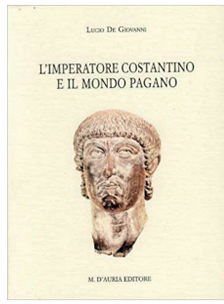


1993-2002 Preside
LUIGI LABRUNA

2002-08 Preside
MICHELE SCUDIERO



2008-12 Preside
2012-18 Direttore
LUCIO DE GIOVANNI



2019- Direttore
SANDRO STAIANO

Bibliografia essenziale:

P. P. Quaglia, *I tipi di case economiche adottati dalla Società pel Risanamento di Napoli*, Roma 1889.
G. Russo, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, vol. II, Napoli 1966.
G. Alisio, *Il Gesù Vecchio...*, in A. Buccaro, '*La Sede Centrale dell'Università di Napoli: iter progettuale e scelte di ecclettismo architettonico*', in Fridericiana, I.4 (1993).
I. Ferraro, *Napoli Atlante della Città Storica. Quartieri bassi e il Risanamento*, Napoli 2003.
Aa.Vv., *Il patrimonio architettonico dell'Ateneo Fridericiano*, a cura di A. Fratta, voll. I-II, Napoli 2004.
Aa.Vv., *Castel Capuano da Reggia a Tribunale. Architettura e arte nei luoghi della giustizia, promosso dal Centro Studi Castelcapuano*, a cura di F. Mangone, Napoli 2011.
F. Barbagallo, *Napoli, Belle Époque. 1885-1915*, Roma-Bari 2015.

Le immagini riprodotte sono state tratte in gran parte da materiale reperibile in rete.
Di seguito sono elencate le fonti più utilizzate, se non espressamente citate:

www.150storiaditalia.it;
it.wikipedia.org; archive.org;
www.ediempoli.eu;
www.ferroviaturistica.it;
www.riforma.it
www.calabriaonweb.it;
www.daily.wired
www.funicolarevesuviana.it;
www.citador.pt;
www.napoletanagas.it
www.napoligrafia.it;
www.severhistory.org
www.maldura.unipd.it
www.mail.lampnet.org
www.levocidellanotte.forumfree.it
www.clamfer.it;
www.blog.grafe.it
www.musan.it;
www.photorail.com

www.kaizenology.wordpress.com
www.jamandidleness.com;
www.interviu.it
www.valbrunettiwordpress.com
www.ilmessaggero.it;
www.accentonews.it
www.vesuviolive.it;
www.qn.quotidiano.net
www.lauracarpi.wordpress.com
www.milano.corriere.it;
www.ilquorum.it
www.maremagnum.com;
www.sie.ase.org
www.amren.com;
www.minimaetmoralia
www.filstoria.hypotheses.org
www.comunisti-italiani.it
www.cpeurasia.eu;
www.consumatrici.it
www.archiviofoto.unita.it;
www.unlibro.it www.tg24.sky.it;
www.bresciamusei.com
www.skyscrapercity.com;
www.epdlp.com
www.impresa.san.beniculturali.it
www.angeloxgl.wordpress.com
www.commons.wikimedia.org
www.slideplayer.it;
www.italnews.info
www.comunitaolivettiroma.wordpress.com
www.corriere.it;
www.panoramio.com
www.cinquantamila.corriere.it
www.search.acs.beniculturali.it
www.arte.it;
www.nauticareport.it
www.liberthalia.wordpress.com
www.salzano-antonio.blogspot.com
www.ilportaledelsud.org
www.galleriefotografiche.com
www.commons.wikimedia.org
www.ilsudonline.it;
www.napoli.anpi.it
www.napoli.repubblica.it
anpi-lissone.over-blog.com
www.puglialibre.it;
www.rogiosi.it
www.viagginellastoria.it
www.scuolapsb.unina.it

Nota editoriale della mostra

Università degli Studi di Napoli Federico II
Dipartimento di Giurisprudenza,

Mostra a cura di G. Pane, con la collaborazione di A. Buccaro e A. Pinto. Contributi di I. Valente (su F. Jerace) e R. Basile (ricerche biografiche e profili). Segreteria scientifica: F. Galgano.

Hanno conferito un contributo economico all'iniziativa:
Città Metropolitana di Napoli; Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Napoli, Torre Annunziata e Nola; Istituto Banco di Napoli Fondazione.

Hanno dato il loro patrocinio:
Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Napoli Federico II; Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Napoli; Consiglio Notarile dei Distretti Riuniti di Napoli, Torre Annunziata e Nola.

Nota editoriale del catalogo

Il catalogo è pubblicato con il contributo del Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.
Il volume ospita i contributi degli autori al convegno introduttivo alla mostra, nuovamente redatti, mentre l'apparato illustrativo, descrittivo e critico è stato integrato con nuovi contenuti.
I curatori ringraziano il dott. Camillo Montola, Capo dell'Ufficio Segreteria del Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

PROGETTO DI AMPLIAMENTO E SISTEMAZ

EDIFICIO SUL

SEZIONE SUL-
CIOE' SULL' ASSE DELLA

SCALA DI